PATOLOGIA PRATICA

OVVERO

ELEMENTI DI CLINICA OMEOPATICA

DI

GIUSEPPE MIGNECO

ROMA

TIPOGRAFIA TIBERINA

1855.

L'autore di quest'opera si ha riserbato il dritto di tradurla, o di farla tradurre, in tutte le lingue. Egli invocherà la garanzia delle leggi, decreti, e trattati internazionali contro le contrafazioni, o traduzioni fatte in qualunque lingua.

Si è inoltre riserbata la facoltà per altre edizioni italiane da potersi fare ne' varii stati d'Italia, e fuori; invocando, per qualunque contravvenzione, la garanzia delle leggi internazionali sulla proprietà letteraria.

PATOLOGIA PRATICA

OVVERO

ELEMENTI DI CLINICA OMEOPATICA

DI

GIUSEPPE MIGNECO

INTRODUZIONE

Il bello ideale di ogni trattato di clinica, così come di ogni lavoro di genere rettorico, è la chiarezza, la precisione, la proprietà, e l' unità. È d'uopo inoltre che il lavoro abbia una proporzionata estensione, ed esponga alla conoscenza del pratico tutti i mezzi di cui ha bisogno nell' esercizio della sua professione.

Ora, in tutti i trattati e manuali di clinica medica, sia allopatica sia omeopatica, nulla di tutto ciò. Sembra che la rettorica non abbia finora esteso il suo dominio su i trattati di patologìa clinica.

262304

Negli allopatici non incontri che lusso di erudizione, prolissità e lungherie che stancano, minuziose descrizioni patologiche e necrologiche.

Negli omeopatici, all' inverso, manca

1.° L'esposizione delle conoscenze fisiologiche e patologiche, e non ritrovi la guida degli esempi clinici.

2.° Non incontri che confusione; la quale risulta da ciò, che gli scrittori han creduto necessario seguire troppo da vicino gli esperimenti patogenetici, ed han supposto troppa importanza a tutte le minute differenze de' sintomi periferici, senza indicare la corrispondenza col centro morboso. E non è a dire quanto male risponda ai bisogni del pratico l'ordine alfabetico preferito allo scientifico.

3.° Non ritrovi che un numero di farmaci troppo ristretto, se hai riguardo ai bisogni dell' egra umanità.

4.° Non ritrovi indicata l'affinità e la successione de' rimedii, secondo il caso speciale.

5.° Non ritrovi l' indicazione del valore comparativo de' farmaci, perchè si possa scegliere uno piuttosto che un altro rimedio nella cura di ogni caso individuale.

6.° L' *unitas remedii* troppo male intesa, e da nessuno praticata.

7.° Non ritrovi indicata l'attenuazione necessaria per curare ciascuna forma patologica speciale; - circostanza interamente trascurata da tutti i trattatisti, poichè han supposto essere sufficiente in tutti i casi l'attenuazione usata in generale; e non hanno avvertito, che la riuscita della cura sta poggiata più, starei per dire, alla scelta dell' attenuazione, che alla scelta del rimedio.

8.° Non ritrovi indicato il modo preferibile di amministrare il farmaco, se a secco o diluto nell' acqua, di sera o di mattino, se una, due, tre, quattro, o più volte in un giorno.

9.° Non ritrovi indicata la durata di azione del farmaco relativa al caso patologico individuale.

Per le quali considerazioni, troppo sovente fatte nella mia pratica, sono stato naturalmente indotto a riempire, come meglio ho potuto, tutte le lacune; e stimando che la mia opera abbia gradatamente raggiunto lo scopo, e che possa in tale stato riuscire utile ai pratici, ho ceduto al pensiero di pubblicarla.

E veramente fra tutte le patogenesie e i manuali pratici, che finora di meglio ha prodotto il mondo omeopatico, sono nell' Europa le opere

di Hahnemann, Mure, Wahle padre, Gross, Noak, Trinks, Jahr, Muller, Hartmann, Cavallaro e Boenningausen; e nell' America quelle soltanto di Costantino Hering. - Opere tutte commendevoli, tanto perchè ci rivelano il tesoro di novelle potenze, quanto perchè ci apprestano una guida per ricercare il farmaco, con quella loro accurata enumerazione de' sintomi: ma non sì che in esse non ritrovi sempre, dove più dove meno, quelle omissioni, di cui nella pratica si sente l' importanza.

Hahnemann, nel *Trattato delle malattie croniche*, eccellenti precetti teoretici e pratici.

Mure, nella *Patogenesia Brasiliana*, brillanti dottrine per la teorìa e per la pratica.

Wahle laborioso sperimentatore di più che trenta sostanze, le cui patogenesie non furono pubblicate per la morte dell' autore.

Gross, il primo che abbia osato indicare la necessità delle massime attenuazioni.

Hering, nelle *Patogenesie*, e nel *Manuale*, decoro e colonna dell' edificio omeopatico per il nuovo e vecchio mondo.

Noak e Trinks, nella loro *Materia medica*, sostenitori del patrimonio della scienza.

Jahr, nel *Nuovo manuale di medicina*

omeopatica, nel *Trattamento omeopatico delle affezioni nervose, e delle malattie mentali* , e nella *Novella farmacopea omeopatica,* maraviglioso presidio per le ambagi della pratica.

Muller, nel *Gran repertorio,* utile per l'ordine in cui son disposti i sintomi.

Hartmann, nelle *Malattie acute e croniche,* non ispregevole per vedute teoretiche e pratiche.

Cavallaro, nel *Corso teoretico e pratico di medicina omeopatica* , buono soltanto per la prima parte.

Boenningausen, nel *Manuale di terapeutica, omeopatica* di non poco valore per la pratica.

Nelle sudette opere, con tutti i loro meriti, il pratico non ritrova molti farmaci necessari per la cura di un gran numero di morbi; osserva da per tutto non lieve confusione, cagionata dalla servile enumerazione de' sintomi periferici, e dallo aver trascurato affatto le indicazioni dell' azione elettiva del farmaco verso il centro morboso. La qual confusione risulta specialmente in alcuni articoli, dove, per lo minor male, sono inutili specificazioni:

le varie condizioni de' sintomi e le loro circostanze accessorie; come a dire, se il tal

sintomo si avanza o minora nella tal' ora, in camera o fuori, al mangiare, al cantare, al camminare, ecc. ecc.

i sintomi concomitanti di ogni gruppo di fenomeni;

la specie di alcuni sintomi, come dolori incisivi, taglienti, saltellanti, pulsanti, ecc. ecc. Le quali cose producono un bel caos, in cui il pratico è costretto a perdersi.

Ma queste severe parole non vogliono, nè possono, divenire ingiuria a' valenti sostenitori e propagatori della scienza omeopatica; poichè, come scrisse dottamente il Mure, « la nostra scienza, tal quale l'abbiamo ricevuta, ha bisogno di miglioramenti e di maggiore estensione. » Essa è stata costretta finoggi a tenersi in su' generali, e ad abbandonare al giudizio del pratico tutti i casi speciali. — E dall' altro lato, la patogenesia è lunga, pericolosa e necessariamente lenta ne' suoi progressi, seguendo i metodi dell' immortale nostro maestro.

Ora dunque possiam dire con Seneca:

Multum adhuc restat, multumque restabit; nec ulli nato post mille saecula praecludetur occasio aliquid adhiiciendi.

« Resta ancor molto, e molto resterà ; nè
« ad alcun nato dopo mille secoli sarà tolta l'oc-
« casione di aggiungere qualcosa. »

Raccogliendo dunque il molto che di utile e veramente positivo trovasi nelle opere succennate, è mio scopo, nella presente *Patologia pratica,* determinare, per quanto mi è possibile, tutti i casi individuali delle forme patologiche col corrispondente trattamento omeopatico, e con la soluzione di tutti gl' inconvenienti di cui si è fatto cenno.

METODO DELL' OPERA

FARMACOPEA.

Farmacopea e posologia; con la indicazione de' varì metodi usati per preparare le attenuazioni, cioè di Wahle, di Hahnemann, e di Migneco.

Antidoti corrispondenti, anche per gli avvelenamenti.

Durata di azione di ciascun farmaco.

Regime e dieta da osservarsi durante la cura.

SEZIONE PRIMA. *Disordini del dinamismo generale.*

I.° Temperamenti o idiosincrasie.
II.° Psora. - Sifilide. - Sicosi. - Affezioni scrofolose.
III.° Disordini delle funzioni morali e delle passioni.
IV.° Affezioni generali.

SEZIONE SECONDA. *Affezioni diverse.*

I.° Malattie del capo.
II.° Malattie degli organi della respirazione.
III.° Disordini dell'appetito, del gusto, con le malattie dello stomaco e degli intestini, inclusi il pancreas, il mesenterio, il fegato, la milza, e le glandole inguinali.
IV.° Malattie degli organi orinarii.
V.° Malattie degli organi della generazione.
VI.° Malattie de' bambini.
VII.° Malattie del tronco, compresi il dorso, i reni, le ascelle, il collo, la nuca, e le membra superiori ed inferiori.

Indice alfabetico de' sintomi.

Ogni capitolo sarà trattato in compendio nel modo seguente:

1.º Bibliografia, nome, definizione, (e storia).
2.º Cagioni.
3.º Sintomi.
4.º Diagnosi.
5.º Natura della malattia.
6.º Caratteri differenziali.
7.º Stato acuto o cronico.
8.º Periodi.
9.º Conseguenze ed esiti.
10.º Prognostico.
11.º Durata della malattia abbandonata a sè stessa.
12.º Cura usata dagli allopatici, e durata della malattia sotto l'influenza del trattamento curativo.
Cura omeopatica, e durata della malattia sotto l'influenza del rimedio.
Casi clinici in particolare.

AVVERTIMENTO

Un' opera di tanta mole ed importanza, disegnata sopra un' idea così estesa, quale risulta dalla manifestazione del metodo esposto, bisogna che fosse poggiata sopra basi solide, e confortata dallo esperimento pratico, non già di un solo individuo, ma del maggior numero de' professori della scienza.

L' autòre dunque invita tutti i suoi colleghi a voler cimentare nella loro pratica l'estesa virtù de' farmaci novelli da lui introdotti nel tesoro della materia medica omeopatica, e le nuove applicazioni dei già conosciuti; pregandoli di volergli communicare le loro dotte osservazioni, onde maturare e rassicurare con esperimenti clinici la efficacia di tutte le sostanze da lui sperimentate. Prima quindi di pubblicare l'opera intiera, premette, a forma di programma, questo manualetto, con lo scopo non solo di dare un' idea del

metodo tenuto nell' opera sua, ma pure di mettere a disposizione del pubblico tutti i farmaci novelli da lui finora ritrovati.

Chiunque si compiacerà communicargli le proprie osservazioni, si diriga al dottor Emilio Braun, *via Monte Caprino*, 131, in Roma.

Quest' opera sàrà seguita da un

NUOVO MANUALE DI MATERIA MEDICA

che abbraccia circa 600 sostanze medicinali, di cui la virtù, nel maggior numero, è stata da lui sperimentata con osservazioni teoretiche e pratiche, e conformata al metodo della sua **PATOLOGIA PRATICA.**

Roma li 12 giugno 1855.

G. MIGNECO.

Lapides et ligna ab aliis accipio; aedificii tamen extructio et forma tota nostra. Architectus ego sum, sed materiam variè undique conduxi. Nec aranearum sanè textus idea melior, quia ex se fila gignunt; nec noster vilior, quia ex alienis libamus, ut apes.

LIPSIUS, *Polit. I. cap.* 1.

MANUALE

DELLA

PATOLOGIA PRATICA

DI

GIUSEPPE MIGNECO

Sezione Prima

DISORDINI DEL DINAMISMO GENERALE

Su questo argomento le scienze mediche non hanno posseduto, nè posseggono un lavoro che possa uguagliare ciò che ci ha lasciato HAHNEMANN, l'immortale nostro maestro, nel suo trattato delle *Malattie croniche.* — Io non farò che compendiare dalla sua opera ciò che credo interessare al nostro proposito.

Tutte le malattie croniche son cagionate costantemente da un miasma, che invade e disordina il dinamismo generale; il quale fa ch' esse, trattate anche omeopaticamente con la sola guida de' sintomi apparenti, rinascano e si riproducano molte volte, dopo essere stati in certo modo soppressi o superati i fenomeni morbosi, sotto una forma più o meno modificata con nuovi sintomi; ovvero, che ritornino in ciascun anno con accrescimento notabile nell' intensità delle sofferenze. Questa osservazione, che troppo sovente si presenta a tutti i pratici, fu la prima circostanza che

diede ad HAHNEMANN molto da pensare negli anni 1816 e 1817. Egli finalmente pervenne, dopo assidue meditazioni fedeli ed esatte esperienze sostenute fin al 1828, a convincersi, che ne' casi di questo genere, come in tutte le affezioni croniche, non si ha da tener presente soltanto lo stato morboso in atto, ma bisogna portar l'attenzione ad un male primitivo, profondamente inerente all' organismo, la cui vasta estensione si manifesta con sofferenze che di tempo in tempo si sviluppano, e che impedisce al medico di operare una guarigione durevole per garantire il ritorno dell' affezione, o l'apparizione di altri nuovi sintomi, e più gravi, che di quella fanno le veci.

In conseguenza di tal principio, egli è necessario al medico di conoscere l'intera estensione di tutti i fenomeni ed accidenti, proprii del male primitivo sconosciuto, che donano luogo a tante svariate affezioni, per poter ritrovare uno o più medicamenti veramente simili, che siano capaci di guarirlo radicalmente e in tutte le sue diramazioni.

Questo male primitivo, di natura miasmatica, non può mai esser superato dall' energia di robusta costituzione, non cede al regime più salubre, o ad un genere di vita il più regolare, nè può estinguersi da sè stesso; ma fin al termine della vita egli si aggrava incessantemente con gli anni, prendendo forma di altri sintomi più perniciosi.

Un tal miasma, cagione prima delle affezioni croniche, è la rogna, da cui il paziente è stato affetto per lo innanzi, sia durante la sua vita, sia che l'abbia ereditato da' genitori.

Un' attenzione costante e prolungata ha fatto riconoscere, che presso le persone affette da malattie croniche, le quali non confessavano di aver avuto la ro-

gna, sia per non avervi mai posta attenzione, sia che non se ne ricordavano, comunemente si venivano a scoprire alcune tracce di tale miasma (bottoni isolati, erpeti, ecc.) che di tempo in tempo si erano manifestate, quantunque di rado , ad accusare senza replica l'infezione dalla quale traevano origine.

È per tale osservazione che le malattie croniche, le quali si manifestano con sintomi parziali, non possono essere guarite radicalmente , se non da rimedii capaci di somigliare, in tutta l'estensione, ai fenomeni proprii del miasma primitivo, che n'è la cagione e il fomite permanente. Così appunto come nelle grandi epidemie , per esempio di tifo , un malato non presenta che alcuni de' sintomi proprii dell' affezione epidemica; un secondo ne offre ancora alcuni altri, ma differenti dal primo; un terzo, un quarto altri fenomeni ancora ; mentre tutti sono affetti da una sola e medesima febbre pestilenziale, suscitata da unica causa ; e si è obbligato di prendere i sintomi da tutti gli ammalati, o da un buon numero di essi, per formare una imagine completa del tifo regnante, perchè il rimedio, riconosciuto omeopatico a tutti i fenomeni, possa guarire il tifo intiero, e per conseguenza possa spiegare una efficacia specifica in ciascun caso individuale, quantunque ciascun malato offra sintomi differenti da quelli che si osservano presso altri, sì che ciascuno di essi sembra di essere affetto da una diversa malattia. — Avviene lo stesso della scabbia, sorgente comune di tante affezioni croniche, di cui ciascuna sembra differire essenzialmente dalle altre.

È la rogna il più antico, il più generalmente sparso, il più pernicioso, così come il più non curato, di tutti i miasmi, che tormentano i popoli da molte migliaia di anni. Dal tempo in cui essa ha colpito il ge-

nere umano, i fenomeni morbosi, co' quali si manifesta, hanno acquistato una tale estensione, che non si possono quasi più numerare i sintomi secondarii che da essa hanno origine. Tutte le affezioni croniche, che figurano con cento nomi differenti nella patologia ordinaria, la riconoscono per vera ed unica sorgente.

I più antichi monumenti storici che noi possediamo parlano della rogna sviluppata. Mosè nel *Levitico* (XIII, e XIV) ne ha descritte varie modificazioni; egli indica la scabbia maligna con la voce ebraica, che i Settanta han tradotta in greco con la parola *psora argia*, e la Vulgata in latino *scabies jugis;* ed altri commentatori con la parola *lichen* o dartro, che spiegano per una *scabbia secca sparsa su tutto il corpo.* Il Calmet dice, che la *lebbra* rassomiglia ad una rogna inveterata, accompagnata da violento prurito. É indubitato però che fra gl' Israeliti la lebbra abbia fissato la sua principal sede alle parti esterne del corpo.

Lo stesso può dirsi de' Greci, fra' quali Platone chiama la scabbia *glycypicron,* cioè *dolce amarezza,* per indicare quel prurito particolare e voluttuoso, caratteristico allora come al presente, al quale succede un ardore doloroso dopo essersi fregato. — Anche Cicerone parla della *dulcedo scabiei.*

Non entra nel mio soggetto di rapportar qui i nomi che gli Arabi, e i differenti popoli hanno dato alle varietà più o meno perniciose della scabbia, o della lebbra, che n' è un sintomo esterno, e che sfigurano diversamente la forma del corpo.

Solamente mi giova ricordare, che nel medio evo si mantenne per molti secoli in Europa spaventevole sotto la forma di erisipela maligna al viso, appellata *fuoco di Santo Antonio;* — che ritornò a farsi vedere sotto la forma lebbrosa allorchè le Crociate, nel seco-

lo XIII, portarono in occidente la lebbra; sì che nel 1226 si contavano nella sola Francia più che due mila lebbrosi.

La scabbia, che si moltiplicava di giorno in giorno co' caratteri di ributtante esantema, ebbe una tregua apparente per l'uso de' bagni caldi, che le Crociate, tornando dall' Oriente, propagarono in Europa; il quale uso, unito alle lozioni e frizioni con pomate di zolfo, o di mercurio, adoperandolo qual mezzo di nettezza esteriore del corpo, fu occasione di sopprimere gli effetti della rogna. Quest' uso pervenne, nel corso di due secoli, a diminuire talmente gli orribili sintomi esterni della rogna, che, al principio del secolo XV, essa non si mostrava più che nella forma ordinaria di psorica eruzione; allorchè, nel 1493, un' altra forma miasmatica, la sifilide, cominciò per la prima volta a farsi vedere nel suo spaventevole aspetto.

Quindi la sorte del genere umano, lungi di essere migliorata, si trovò più miserevole per molti rapporti. Dapoichè, quantunque ne' secoli precedenti, quando l'esantema della scabbia assumeva la forma lebbrosa, fosse un grande incomodo ai pazienti per le lancinazioni dolorose che si facevaao sentire ne' tubercoli o nelle croste, e per lo violento prurito che sviluppavasi all' intorno, pure il rimanente dell' economia se ne risentiva generalmente poco, causa l'inflessibile ostinatezza con la quale persisteva questa grande affezione cutanea, che teneva luogo della interna affezione psorica. Vi è di più; l' aspetto ributtante e spaventevole di un lebbroso faceva un' impressione così profonda su gl' individui sani, che tutti fuggivano al suo avvicinarsi; sì che la reclusione del maggior numero di tali malati nelle lebbroserie li teneva lontani dal resto della società: la

qual cosa limitava molto il contagio, e rendeva il male proporzionatamente raro.

Ma dacchè le cause accennate de' secoli XIV e XV hanno raddolcito la rogna all' esterno, e l'hanno ridotto alla forma di una semplice eruzione cutanea, nella quale le ampolle, che succedono all' infezione, sono da principio poco visibili, e possono facilmente esser tenute nascoste; — e, lacerate continuamente dal paziente, a cagione del prurito che le accompagna, spandono intorno il liquido che racchiudono, — il miasma produttore della malattia si comunica altrettanto più facilmente a numerosi individui, il contagio ha luogo di una maniera meno patente, gli oggetti invisibilmente sozzati dall' umore psorico infettano un maggior numero di uomini che li toccano senza saperne; che non potevano i lebbrosi, il cui esterno ributtante faceva fuggire le persone.

In questo modo la rogna è divenuta il più contagioso e il più universale di tutti i miasmi cronici; e quantunque sia di molto addolcita nella sua esterna apparenza, essa è sempre la stessa nella sua essenza; e il suo esantema cutaneo è stato rimpiazzato dalle innumerevoli malattie nervose, dalle affezioni dolorose, dagli spasmi, dalle ulcere, dalle disorganizzazioni, dalle paralisi, da' marasmi, dalle lesioni del fisico e dai disordini morali, che sono divenute molto più frequenti che non erano ne' tempi trascorsi. È solamente da tre secoli in qua che il genere umano è oppresso universalmente da tutti questi mali.

Parlano troppo alto le osservazioni di uomini commendevoli e coscienziosi, fatte in tutti i secoli; ed ignorarle, o trascurarle è delitto di lesa umanità pel medico, che si consacra al ministero di guarire o sollevare

le sofferenze de' suoi simili. È registrato da scrittori autorevoli e degni di fede, che la soppressione della rogna è stata seguita da

Melancolia.	*Reil.*
Mania. Alienazione mentale.	*Landais*, *Amatus Lusitanus*, *I. H. Schulze*, *Brune*, *Halle*, *F. H. Wirtz.*
Epilessia in forma di vertigine, o di convulsione.	*Fr. Hoffmann*, *I. C. Carl*, *E. Hagendron*, *Sauvages*, *Hautesierk*, *Sennert*, *Gruling*, *Th. Bartholin*, *Riedlin*, *Lentilius*, *G. W. Wedel*, *H. Grube*, *Tulpius*, *T. Thomson*, *Hundertmark.*
Paralisi.	*Hoechstetter*, *Unzer*, *Hundertmark*, *Krause*, *Schubert.*
Apoplessia.	*Cummius*, *Moebius*, *I. I. Wepfer.*
Vertigine con prostrazione totale delle forze.	*Gabelchover.*
Convulsioni generali.	*Juncker*, *Hoechstetter*, *Triller*, *Welle*, *Sicelius*, *Pelargus* (cioè *Storch*).
Affezioni delle ossa. **Carie, tumore del ginocchio, dolori osteocopi, rachitide, e consunzione nei ragazzi.**	*Richard*, *Valsava* presso *Morgagni*, *Magazzino di Hambourg*, XVIII., *Fr. Hoffmann.*

Ulcere ed ascessi cutanei, o piaghe alle gambe.	*Unzer*, *Pelargus*, *Bres-lauer*, *Muzell*, *Riedlin* figlio, *Alberti*, *Gorn.*
Affezioni delle membrane sierose. — Idrocefalo.	*Acta Helvetica V.*
Idrotorace.	*Storch*, *Morgagni*, *Richard*, *Hagendorn.*
Ascite.	*Richard*, e molti altri osservatori.
Idrocele, o tumefazione dello scroto (presso i ragazzi).	*Fr. Hoffmann.*
Edema generale.	*L' autore del libro sulle* Epidemie V, 4. *che porta il nome d'* IPPOCRATE, *racconta di un Ateniese affetto da esantema molto simile alla lebbra, sparso su tutto il corpo, e principalmente sulle parti genitali, accompagnato da insoffribile prurito. Il paziente se ne liberò con l'uso de' bagni caldi dell'isola di Melos; ma fu in seguito soggetto alla idropisia generale, che lo condusse alla morte. — Si trovano negli autori e nella pratica innumerevoli esempii di questa fazione; basta citare* J.-D. FICK, Exer-

	citatio medica de scabie retropulsa, *Halle*, 1710, §. 6., — Waldschmidt, Hoechstetter, Pelargus, Riedlin *padre*, *ecc.*
Tumefazione rossa di tutto il corpo.	*Lentilius.*
Resipola seguita dalla morte.	*Unzer.*
Febbri accompagnate da varii sintomi perniciosi, e spesso seguite dalla morte.	*B. V. Faventinus, Ramazzini, I. Carl, Reil, Pelargus, Amatus Lusitanus, Schiller, J. D. Fick, C. G. Ludwig, Morgagni, Lanzoni, Hoechstetter, Triller, Wehle, Waldschmidt, Gerbizius, Fr. Hoffmann.*
Febbre terzana.	*Pelargus, Juncker, Welsch, Sauvages, Hautesierk.*
Febbre quartana.	*T. Bartholin, Sennert, Fr. Hoffmann.*
Alterazione del cervello, con sierosità saniosa, o con putrefazione ed icore giallo.	*Diemerbroeck, Bonet, I. H. Schulze.*
Oftalmia umida con ulcerazione della sclerotica.	*G. W. Wedel, Snetter, Hallmann, G. C. Schiller.*

Itterizia.	*Baldinger*, *I. R. Camerarius.*
Offuscamento della vista, e presbiopia.	*Fr. Hoffmann.*
Cataratta.	*C. G. Ludwig.*
Amaurosi.	*Northof*, *C. G. Ludwig*, *Sennert*, *Trecourt*, *Fabrizio de Hilden.*
Sordità.	*Thore* presso *Capelle*, *Daniel*, *Ludwig.*
Tumefazione delle glandole degli orecchi (parotide).	*Barette.*
Tumefazione dolorosa delle glandole del collo, seguita dalla morte dopo sei mesi.	*Pelargus*, *Unzer.*
Catarro soffocante, con ematuria, e convulsioni generali.	*Ehrenfr. Hagendorn*, *Pelargus*, *Hundertmark.*
Asma, e soffocazioni asmatiche.	*Lentilius*, *Fr. Hoffmann*, *Detharding*, *Binninger*, *Morgagni*, *I. Juncker*, *F. H. L. Muzell*, *I. Fr. Gmelin* presso *Gessner*, *Hundertmark*, *Zieger*, *Beireis*, *Stammen*, *Pelargus*, *Breslauer*, *Ried-*

	lin il padre; *Gian-Filippo Brendel*, *Guglielmo-Fabrizio de Hilden*, *Ph-R. Vicat*, *I.-I. Waldschmidt.*
Pleuritide, seguita dalla morte dopo tredici giorni in un individuo, dopo venti in un altro, dopo quattro giorni in un terzo e in un quarto individuo, e dopo tre giorni in un quinto.	*Pelargus*, *Hagendorn*, *Giseke*, *Richard*, *Sennert*, *Jerzembscki.*
Tosse violenta.	*Pelargus*, *Richard*, *Juncker.*
Emottisi.	*Filippo-Giorgio Schrœder*, *Richard*, *Binninger.*
Tisi polmonale.	*Chrét.-Max. Spener*, *Baglivi*, *Sicelius*, *Morgagni*, *Unzer.*
Vomica, o raduno di marcia nel petto.	*F.-A. Wait*, *Préval.*
Irritazione del diaframma e del fegato.	*I.-H. Schulze.*
Ulcere allo stomaco, precedute dalla gotta, e seguite dalla morte.	*L. C. Juncker.*
Sfacelo dello stomaco e del duodeno.	*Hundertmark*, *Morgagni.*

Infiammazione degl' intestini.	*Hundertmark.*
Collezioni purulente nel mesenterio.	*Krause*, *Schubert.*
Emorroidi.	Acta Helvetica, V. 192.
Emochezia, o emorragia dall' ano.	*Daniel.*
Affezioni del basso ventre. **Coliche addominali con istitichezza dell' alvo.**	*Fr. Hoffmann.*
Soppressione dell' orina.	*Sennert*, *Morgagni.*
Diabete.	Commentarii di Lipsia, XIV, 365.; — *C. Weber*, — Effemeridi de' curiosi della natura, *decade* 2.ª, *anno X*, 162.
Leucorrea acre, icorosa.	*Fr. Hoffmann.*

Dopo questo piccolo numero di esempii si può aggiungere, che tutti i sintomi che si sviluppano negl' individui, e tutte le forme morbose, — eccettuate soltanto quelle prodotte da miasmi speciali, o da' veleni, — sono dovuti alla psora, latente o sviluppata, o variamente modificata.

Questo miasma cronico, allorchè è originato dalla scabbia, si distingue specialmente col nome di *psora;* — se dalle affezioni contratte da coito impuro, e propriamente le ulcere e i buboni, porta il nome di *sifilide;*

— e coll' appellativo di *sicosi* son distinti i fenomeni di affezione venerea, costituiti dalla blennorrea e dai condilomi. — La complicazione di queste tre forme del miasma cronico, ricevuta per via della generazione, si distingue col nome di *scrofola*, o *diatesi scrofolosa*.

Anche i temperamenti o le idiosincrasie sogliono variamente modificarsi secondo che abbia luogo l'una o l'altra di codeste forme del miasma cronico ; — di che pure ci occuperemo in questa prima sezione.

Regole generali nel trattamento delle malattie croniche.

Da quanto si è detto risulta, che qualunque sia la forma o la varietà de' sintomi, la malattia è sempre una; ed uno per ciascun individuo dovrà essere il rimedio, per abbracciar la malattia in tutte le fasi.

Si comprende agevolmente da ciò, ch' è molto più facile guarire il miasma cronico allorchè l'infezione è recente , che non avviene allorchè è stata soppressa dalla periferia cutanea l'eruzione , e manifestatasi per qualche tempo sotto la forma di croniche affezioni secondarie, sia richiamata nuovamente all' esterno.

Tra le forme recenti del miasma cronico , la sicosi e la sifilide si tengono ferme alla pelle, nelle parti sulle quali sonosi da principio manifestate, in un modo assai tenace. Esse non dispariscono giammai spontaneamente , se non sono guarite intieramente con rimedii interni.

Non così dalla scabbia. Essa spesso abbandona la pelle per lievi cagioni, come per l'influenza del freddo, per la sopravvegnenza del vaiuolo, per l'uso de' bagni caldi, per l'applicazione calcolata di un mezzo adoperato per farla scomparire, e talvolta senza cagione riconoscibile.

Per tali considerazioni, il medico non dee perder tempo per ricorrere al rimedio antipsorico interno finchè l'affezione scabbiosa è ancor completa. Qualunque ritardo è molto più pernicioso quando si debbono trattare quelle eruzioni secondarie, che possono scomparire per la causa più leggiera, essendochè esse sono generalmente meno tenaci; dal che si dee conchiudere che manca in queste una gran parte di ciò che caratterizza l'esantema primitivo, e che il medico non deve contare soltanto sopra di esse nel trattamento radicale della scabbia.

Non è dunque di alcun vantaggio per la cura che lo esantema sia richiamato alla pelle per mezzo di rimedii interni, come taluno pensa esser d'uopo.

Nè la cura della scabbia può compiersi bene e radicalmente con l'uso dello *zolfo*, amministrato secondo le regole prescritte dall' omeopatia, come talaltro si dona a credere. Lo zolfo non è il migliore, nè l'universale antipsorico, per poterlo adoperare in qualunque forma di affezione psorica. Costui non ha posto mente alle memorabili parole del nostro maestro: — « La guarigione di una scabbia antica, privata del suo esantema, sia recente o sia degenerata in malattie croniche, non mai potrà essere compiuta con l'uso dello zolfo. — Guai a quel giovane omeopatista che vorrebbe fondare la sua reputazione sulla guarigione di simili malattie! »

Generalmente parlando, dopo la scelta non omeopatica del rimedio ch' egli impiega, il medico non può commettere altro fallo più grave, che quello di credere troppo deboli le dosi, e di non lasciare a ciascun farmaco il tempo necessario per compiere la sua azione.

Avviene talvolta che il trattamento antipsorico di una malattia cronica sia *turbato*, e sovente anche *in-*

terrotto per qualche tempo, o da un accidente inopinato, o dallo esasperamento insopportabile di un sintomo predominante, o da una malattia epidemica. — In questo solo caso è dovere del medico di occorrere prontamente alle conseguenze di tali cause occasionali, amministrando i rimedii convenienti; e dopo uno o due giorni, riprendere il trattamento antipsorico.

É questo il luogo di richiamare l'attenzione sopra un fenomeno rimarchevole, che suole avvenire in seguito delle gravi malattie intercorrenti, come il vaiuolo, il morbillo, la scarlattina, la tosse convulsiva, il tifo, le febbri intermittenti, le dissenterie autunnali, e in altre specie di affezioni endemiche, od epidemiche, ed anche in seguito di forti emozioni morali. Per l'occasione di sì fatti disordini morbosi l'organismo resta in tale stato di sbalordimento o di eccitazione, che la psora, per lo innanzi latente nell' interno del corpo, si risveglia in un tratto e si pronunzia rapidamente con esantemi analoghi all' eruzione psorica, in febbri periodiche, o in altra forma di croniche affezioni ostinatissime, le quali, se non sono trattate convenientemente, non tardano ad acquistare un alto grado d'intensità in un organismo tuttora spossato dalla precedente malattia, e a condurre il paziente al termine della vita.

Questi fenomeni si sogliono ascrivere ad effetti o conseguenze della malattia epidemica, o dell' emozione morale; e quando consistono in esantemi cutanei, si credono la manifestazione di una rogna spontanea, la quale per altro sembra che non sia capace di comunicarsi ad altre persone. Ma l' istoria dimostra chiaramente, che la rogna non avviene giammai spontanea; essa non si sviluppa altrimenti che per infezione, nè può prodursi senza il concorso del miasma psorico.

Le *conseguenze* adunque delle gravi malattie acute non sono altra cosa, che la rogna latente, la quale si manifesta sotto forma d' innumerevoli malattie croniche. L'essersi ignorata questa causa ha fatto ch' esse siano state riguardate come incurabili.

A questo genere appartengono pure le febbri estive, od autunnali, che sogliono cotanto affliggere gran parte delle popolazioni, e che si credono cagionate dalla stagione calda, o da miasma sconosciuto che abbia sorgente nel paese. Esse sono molto pertinaci, nè cedono affatto all' uso del chinino, o di altri farmaci omeopatici solamente a' sintomi apparenti. Se non si farà uso, quasi in tutti i casi, di rimedii antipsorici convenienti, non si giungerà mai a combattere ciò che vi è di nocivo ne' climi umidi o caldi, e convertirli in regioni ove sia possibile godere di una salute sopportabile. — L'uomo nello stato fisiologico, si accostuma agli estremi del caldo e del freddo, e può vivere bene nell' uno e nell' altro caso.

Le villeggiature nella stagione estiva, o l'uso dei bagni freddi; e le vestimenta di lana, o l'uso de' bagni caldi nell' inverno, non sono mezzi sufficienti al bisogno dell' organismo infetto. Queste pratiche non sono che puri palliativi e consigli empirici, le quali al più non giovano che a tener latente la psora, e quindi a rendere gl' individui più lungamente soggetti alle affezioni croniche.

Per quanto poi riguarda l'uso de' cauterii, il medico non merita alcuna scusa; esso non fa che spossare le forze; non può mai esser sufficiente a guarire radicalmente le malattie. Gl' individui, che son condannati a portarli per tutta la vita, possono bene esserne liberati la mercè di un trattamento antipsorico ben diretto.

Taluni credono che lo stato di gravidanza sia un potente ostacolo alla cura delle affezioni croniche. È questa una credenza che pregiudica molto al benessere delle pazienti, e de' figli che ne usciranno alla luce. Lo stato della gravidanza, in tutti i suoi periodi, è la condizione più favorevole al trattamento antipsorico, e la cura è allora più necessaria, e più efficace che in qualunque altra epoca. È più necessaria, perchè in questo stato si sviluppano maggiormente le croniche affezioni, e la psora interna diviene più manifesta, a cagione dell'eccitamento che provano le donne nel fisico e nel morale. Quindi è più efficace, perchè i medicamenti antipsorici agiscono allora di una maniera più sensibile, e la scelta del rimedio diviene più facile, trovandosi in campo un numero più esteso di sintomi sviluppati.

Nelle femmine si può amministrare il rimedio un giorno prima dell' epoca delle regole, o due giorni dopo la comparsa de' mestrui; ben inteso, che, se lo stato delle sofferenze il richiede, si può loro amministrare in qualunque epoca della mestruazione.

Nel primo tempo dell' azione medicinale, ch' è costituito dall' aggravamento omeopatico, i sintomi, che si sono manifestati gli ultimi nella malattia cronica abbandonata a sè stessa, sono quelli che si risentono primieramente nel trattamento antipsorico. In seguito vengono gradatamente a svilupparsi tutti i fenomeni latenti o soppressi, finchè vengono in ultimo a risentirsi i più antichi, che sono ancora i più costanti, siccome quelli che vanno meno soggetti a cangiar di forma o di aspetto. Questo sviluppo successivo de' fenomeni totali della malattia, durante il periodo dell' aggravamento, può ben dirsi un esame generale operato sotto l' influenza del rimedio antipsorico bene scelto. Esso è sempre la guida che può far giudicare favorevolmente dell' esito della cura.

I malati sovente spiegano il desiderio di aver soppresso, prima degli altri, un sintomo che a loro è più molesto. Si può bene contentarli, amministrando un rimedio intercorrente diretto unicamente a mitigare quel sintomo predominante, senza che ciò possa in alcun modo disturbare o impedire la cura antipsorica radicale. Non bisogna far altro in questo caso che sospendere per un giorno l'uso del rimedio, e amministrare, a corti intervalli, quello che è più indicato al sintomo parziale.

Risulta da questi principii, che tutte le malattie, siano endemiche, o sporadiche, come il morbillo, il vaiuolo, la scarlattina; siano epidemiche o prodotte dalla varia condizione de' climi, come le febbri intermittenti, il colera, la febbre petecchiale; siano contagiose, come il tifo, la febbre gialla, la febbre nera, la peste bubonica; siano miasmatiche, come la psora, la sifilide, la sicosi; siano gentilizie, come sono tutte le affezioni scrofolose; o siano prodotte da causa occasionale, come lo spavento, i disagi del viaggio, il moto della vettura, l'influenza delle esalazioni marine (*smarizzamento o mal di mare*), la lontananza dalla patria (*nostalgia*); tutte possono prevenirsi nello stesso modo che possono curarsi allorchè sono sviluppate.

I.°

Temperamenti o idiosincrasie.

1. Temperamento bilioso.

Il miglior rimedio che conviene agl' individui di temperamento qualunque, e lo

Zincum sulphuricum 100.[aW.] *ogni dose gocce ij.*

Si possono pure consultare

Benzoin 100.[aW.]
Bryonia 100.[aM.]
Carbo veg. 100.[aHah.]
Cyperus 36.[aW.]
Ferr. sulph. 100.[aHah.]
Gurgitelli 6.[aW.]
Jacaranda caroba 100.[aM.]
Kali chloricum 18.[aW.]
Lepidium latifolium 36.[aM.]
Melastoma Akermani 36.[aM.]
Plantago 36.[aW.]
Purpura Cassii 600.[aW.]
Solanum arrebenta 100.[aM.]
Thapsia garganica 18.[aW-M.]
Tradescantia diuretica. 36.[aM.]
Verbena off. 30.[aHah.]
Wawellit 3.[aW.]

Fra questi sono da preferirsi quelli indicati con le più alte attenuazioni. Tutti gli altri rimedii non hanno

azione particolare sopra i temperamenti. Si possono indifferentemente adoperare.

NOTA. I rimedii preparati col metodo di Wahle si amministrano di mattina; di sera e di mattino quei col metodo di Hahnemann; e di sera soltanto quelli di Migneco. Questo in generale. Ne' casi speciali, in cui bisogna tener altro tenore, sarà indicato a ciascun articolo. Di ciò si ha la ragione scientifica nella farmacopea.

2. Temperamento linfatico.

Zinc. sulph. 3.$^{aW.}$ *gocce ij.*

Inoltre si possono consultare:

Diosma 18.$^{aHah.}$
Euphorbia lathyris 18.$^{aHah.}$
Ferrum jodatum 18.$^{aW.}$
Fumaria off. 12.$^{aHah.}$
Iwarancusa 18.$^{aW.}$
Syringa vulgaris 6.$^{aHah.}$
Tussilago farfara 6.$^{aHah.}$
Zingiber 12.$^{aM.}$
Zeta herba 6.$^{aW.}$
Zinc. carb. 12.$^{aM.}$
Zinc. metall. 12.$^{aHah.-M.}$
Zinc. oxyd. 18.$^{aW.}$
Zopizza 12.$^{aM.}$

Sono da preferirsi i rimedii indicati con le più basse attenuazioni.

3. Temperamento nervoso.

Gode la preferenza, ma di attenuazione massima, lo

Zinc. sulph. 1000.$^{aW.}$ *gocce jv.*

Inoltre possono convenire:

Hippomane 200.[aM.] *gocce ij.*
Cuprum aceticum 600.[aW.] *gocce jv.*
Cuprum sulphuricum 600.[aW.] *gocce ij.*
Diosma foetida 100.[aHah.] *gocce jv.*
Ferrum metallicum 600.[aW.] *gocce jv.*
Glairina 300.[aW.] *gocce jv.*
Hepar vulpis 100.[aW.] *gocce jv.*
Juncus pilosus 100.[aHah.] *gocce jv.*
Nephrodium 18.[aM.] *gocce jv.*
Ononis spinosa 18.[aHah.] *gocce jv.*
Philadelia coronaria 36.[aM.] *gocce jv.*
Plumbum regulinum 300.[aHah.] *gocce jv.*
Viola tricolor 12.[aHah.] *gocce jv.*
Zeta herba 100.[aW.] *gocce jv.*
Zinc. carb. 1000.[aM.] *gocce ij.*
Zinc. metall. 1000.[M.=aHah.] *gocce ij.*
Zinc. oxyd. 600.[aW.] *gocce ij.*
Zingiber 1000. [aM.] *gocce ij.*
Zopizza 1000.[aM.] *gocce ij.*

Sono da preferirsi i rimedii indicati con le più alte attenuazioni.

4. Temperamento sanguigno.

Merita sempre la preferenza, ma di alta attenuazione

Zinc. sulph. 36. [aW.] *gocce jv.*
Actaea 6.[aW.] *gocce jv.*
Zeta herba 30.[aW.] *gocce ij.*
Zinc. carb. 36.[aM.] *gocce ij.*

Zinc. metall. 36.$^{aM.-Hah.}$ *gocce ij.*
Zinc. oxyd. 36.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Zingiber 36.$^{aM.}$ *gocce ij.*
Zopizza 36.$^{aM.}$ *gocce ij.*

Sono da preferirsi i rimedii indicati con le più alte attenuazioni.

5. Temperamento bilioso-linfatico.

Zinc. sulph. 100.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Bryonia 100.$^{aM.}$ *gocce ij.*
Zeta herba 100.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Zinc. carb. 300.$^{aM.}$ *gocce ij.*
Zinc. metall. 100.$^{aM.-Hah.}$ *gocce ij.*
Zinc. oxyd. 300.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Zingiber 300.$^{aM.}$ *gocce ij.*
Zopizza 300.$^{aM.}$ *gocce ij.*

Sono da preferirsi i rimedii indicati con le più alte attenuazioni.

6. Temperamento bilioso-sanguigno.

Zinc. sulph. 300.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Zingiber 100.$^{aM.}$ *gocce jj.*

7. Temperamento linfatico-sanguigno.

Zinc. sulph. 36.$^{aW.}$ *gocce jv.*
Zeta herba 18.$^{aHah.}$ *gocce jv.*
Zinc. carb. 24.$^{aM.}$ *gocce jv.*

Zinc. metall. 24.$^{\text{aM.-allah.}}$ *gocce jv.*
Zinc. oxyd. 36.$^{\text{aW.}}$ *gocce jv.*
Zingiber 24.$^{\text{aM.}}$ *gocce jv.*
Zopizza 24.$^{\text{aM.}}$ *gocce jv.*

Sono da preferirsi i rimedii indicati con le più alte attenuazioni.

8. Temperamento nerveo-bilioso.

Zinc. sulph. 600.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Hippomane 200.$^{\text{aM.}}$ *gocce ij.*
Zingiber 200.$^{\text{aM.}}$ *gocce ij.*
Zopizza 100.$^{\text{aM.}}$ *gocce ij.*

Sono da preferirsi i rimedii indicati con le più alte attenuazioni.

9. Temperamento nerveo-linfatico.

Zinc. sulph. 90.$^{\text{aW.}}$ *gocce jv.*
Thapsia 100.$^{\text{aW-M.}}$ *gocce ij.*
Valva 36.$^{\text{aW.}}$ *gocce jv.*

Sono da preferirsi i rimedii indicati con le più alte attenuazioni.

10. Temperamento nerveo-sanguigno.

Zinc. sulph. 300.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Zeta herba 100.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Zinc. carb. 100.$^{\text{aM.}}$ *gocce ij.*
Zinc. metall. 100.$^{\text{aM - IIah.}}$ *gocce ij.*

Zinc. oxyd. 100.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Zingiber 200.$^{aM.}$ *gocce ij.*
Zopizza 100.$^{aM.}$ *gocce ij.*

Sono da preferirsi i rimedii indicati con le più alte attenuazioni.

II.

Psora.

11. Psora in generale.

Tutti i farmaci sono antipsorici, ma in particolare meritano la preferenza i seguenti:

Antrakokali 100.^{a}=1000.$^{aM.}$ *gocce ij.*

Da potersi ripetere fino a 200 volte, una dose ogni 15 giorni.

Arsenicum acet. 300.^{a}=1000.$^{aM.}$ *gocce ij.*

Da potersi ripetere fino a 200 volte, una dose ogni 15 giorni.

Atriplex marit. 100.^{a}=1000.$^{aW.}$ *gocce jv.*

Da potersi ripetere fin a 200 volte, una dose ogni 7 giorni.

Barita mur. 30^{a}=1000.$^{aW.}$ *gocce jv.*

Da potersi ripetere fin a 50 volte, una dose ogni 4 giorni.

Calcarea phosph. 24.ª—300.ªW. *gocce jv.*

Da potersi ripetere fin a 30 volte; una dose ogni 2 giorni.

Cusparia 100.—1000.ªW. *gocce ij.*

Da potersi ripetere fin a 200 volte, una dose ogni 15 giorni.

Thapsia 300.ª— 3000.ªW.

Globulo uno sciolto in 60 gocce d'acqua, bevuta un'ora dopo il pranzo. Unica dose, di cui la reazione si avrà in un mese.

Zincum sulph. 36.ª— 300.ªW. *gocce jv.*

Da potersi ripetere fin a 100 volte, una dose ogni 15 giorni.

Zingiber 300.ª— 3000.ªM. *gocce ij.*

Da potersi ripetere fin a 400 volte, una dose ogni 15 giorni. — Quest'ultimo ha la preferenza su tutti.

OSSERVAZIONE. = Quanto più numero di volte si può ripetere un farmaco, e quanto più lungo è l'intervallo da lasciar correre tra una dose e l'altra, tanto più vantaggioso è stato riconosciuto nella pratica. Questa osservazione sia di norma per tutti gli altri articoli che seguono.

12. Scabbia, ovvero rogna, sia miliare, o secca, o con suppurazioni.

13. Scabbia ettima o pustolosa, o umida.

14. Scabbia alle mani, al petto, al dorso, alle cosce.

15. Scabbia sanguinolente.

16. Scabbia degenerata per l'abuso dello zolfo.

17. Scabbia de' droghieri.

18. Scabbia spuria o *psoriasis.*

Per tutte codeste specie di scabbia, e per le

19. Conseguenze della scabbia in generale, vale potentemente lo

Zingiber 200.aM. *gocce ij.*

Ne' casi ordinarii due dosi, una ogni 15 giorni; ne' casi più gravi fin a 400 dosi, una ogni giorno.

Possono pure adoperarsi, come potenti rimedii, gli antipsorici notati al num. 11; ma con preferenza lo

Zincum sulph. 9.aW. *gocce jv.*

Ripetute due volte, una ogni 12 giorni; e ne' casi più gravi fino a 200 volte, una ogni giorno.

Dopo lo *Zinc. sulph.* si può amministrare

Angustura vera 36.aW. *gocce jv.*

Ripetute quattro volte, una ogni 15 giorni, e nei casi più gravi 200 dosi, una ogni giorno.

Antrakokali 100.aM. *gocce jv.*

Ripetute quattro volte, una ogni 15 giorni; e nei casi più gravi 200 dosi, una ogni 15 giorni.

Arsen. acet. 1000.aM. *gocce ij.*

Quattro dosi, una ogni 15 giorni; e ne' casi più gravi 200 dosi, una ogni giorno.

Atriplex mar. 600.aW. *gocce jv.*

Dodici dosi, una ogni 7 giorni; e ne' casi più gravi fin a 200 dosi, una ogni giorno.

Wawellit 36.aHah. *gocce jv.*

Ne' casi ordinarii, quattro dosi in un mese, una ogni settimana; e ne' più gravi fin a 400 dosi, una ogni giorno.

Calcarea phosph. 300.aW. *gocce jv.*

Dosi 12, una ogni 4 giorni; e ne' casi più gravi fin a 30 dosi, una ogni 8 giorni.

Barita muriatica 1000.aW. *gocce jv.*

Dosi 12, una ogni 4 giorni; e ne' casi più gravi fin a 50 dosi, una ogni 2 giorni.

Dopo amministrato il rimedio pel tempo indicato, bisogna dar un mese di riposo per la reazione.

In generale basta un solo rimedio per la cura totale della malattia: (*Unitas remedii.*)

Se la scabbia è recente, si riguarda come caso ordinario, richiede il minimo della cura; — se è antica, o ricomparsa dopo essere stata lungo tempo latente, il massimo.

Per preservarsi dalla scabbia, allorchè si è verificato contatto con rognosi, basta il solo *Zingiber*; ritenendo il caso come il minimo per ciò che riguarda il metodo curativo profilattico.

Possono pure consultarsi

Scabiosa grandiflora 300.$^{aW.}$ *come Zing.*
Clematis 300.$^{aW.}$ *come Zing.*
Ran. ficaria 30.$^{aHah.}$ *come Zing.*
Esox lucius 300.$^{aW.}$ *come Zing.*
Evonymus 36.$^{aHah.}$ *come Zing.*
Ferrum jodatum 36.$^{aW.}$ *come Zing.*
Ficus lastrica 100.$^{aM.}$ *come Calc. phosph.*
Psorinum 600.$^{aW.}$ *come Zing.*
Gurgitelli 36.$^{aW.}$ *come Zing.*
Theridion 300.$^{aM.}$ *come Zing.*
Sulphur 100.$^{aM.}$ *come Zing.*
Thalictrum flavum 36.$^{aW.}$ *come Calc. phos.*
Rhus radicans 36.$^{aHah.}$ *come Zing.*
Thapsia 300.$^{aW.}$ *come Zing.*
Salsola sativa 18.$^{aM.}$ *come Zing.*
Tetraodon sceleratus 300.$^{aW.}$ *come Zing.*

20. Scabbia o rogna sifilitica.

Per tale affezione sono da preferirsi i seguenti:

Zincum metallicum 300.$^{aM—Hah.}$ *gocce ij.*

Da ripetersi ogni giorno per due mesi ne' casi ordinarii ; e in quelli più inveterati fin a 150 dosi, una ogni mese.

Wawellit 300.$^{aHah.}$ *come* Zinc. metall.

Zingiber 300.$^{aM.}$ *gocce ij.*

Da ripetersi per quattro mesi, una dose ogni due giorni, ne' casi ordinarii; e ne' più ostinati fin a 200 dosi, una ogni mese.

Zopizza 300.$^{aM.}$ *gocce ij.*

Da ripetersi ogni due giorni pel corso di mesi sei, ne' casi ordinarii ; e come *Zinc. metallicum* ne' casi inveterati.

Ficus lastrica 300.$^{aW.=M.}$ *come* Zingiber.

Dopo amministrato il rimedio pel tempo indicato è d'uopo far riposare il paziente per un mese, onde dar campo alla reazione.

21. Scabbia o rogna ulcerosa.

Antracinum 36.$^{aW.}$ *goccia j.*

Una dose ogni due giorni, da continuarsi per un mese nei casi ordinarii , fin a 6 mesi negl' inveterati.

Sulphur 6.$^{aM.}$ *goccia j.*

Ogni due giorni, da continuarsi per due mesi, fin a quattro.

Tradescantia diuretica 6.$^{aM.}$ goccia *j*, ogni due giorni, da continuarsi per un mese fin a sei.

Riposo di 20 giorni per la reazione.

Si possono pure consultare i rimedii indicati all'articolo 12-20.

22. Tigna amiantacea o asbestina.

Wawellit 12.$^{aHah.}$ *goccia j.* ogni due giorni.
Zingiber 1.$^{aM.}$ *come* Waw.
Antrakokali 12.$^{aM.}$ *goccia j. ogni giorno.*
Barita carbonica 12.$^{aHah.}$ *come* Waw.
Zopizza 100.$^{aM.}$ *gocce ij. come* Waw.
Atriplex sylvestris 36.$^{aW.}$ *come* Waw.
Zinc. metall. 12.$^{aM.}$ *come* Waw.
Scabiosa glandiflora 600.$^{aW.}$ *come* Waw.

Ogni rimedio da uno fin a quattro mesi.
Riposo di 30 giorni per la reazione.
Possono pure convenire gli altri notati agli articoli 25-27.

23. Tigna favosa.

Bufo sahyt. 18.$^{aW.}$ *goccia j. ogni giorno.*
Zopizza 100.$^{aM.}$ *gocce ij.*
Thapsia 600.$^{aW.=M.}$ *goccia j.*
Salsola 300.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Atriplex sylvestris 36.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Kadm. sulph. 100.$^{aW.}$ *goccia j.*
Zinc. sulph. 9.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Antrakokali 18.$^{aM.}$ *goccia j.*

Ogni rimedio da uno fin a quattro mesi.
Riposo di 30 giorni per la reazione.
Possono pure consultarsi gli altri notati agli articoli 25-27.

24. **Tigna** forforacea, Acori; Tigna serpeggiante.

Zopizza 100.$^{aM.}$
Thapsia 600.$^{aW=M.}$
Zinc. metallicum 12.$^{aM.}$
Wawellit 15.$^{aHah.}$
Ammonium muriaticum 6.$^{aW.}$
Hippomane 36.$^{aM.}$

Di ogni rimedio goccia j ogni due giorni; da uno fin a quattro mesi.

Riposo di un mese.

Possono pure consultarsi gli altri notati agli articoli 25-27.

25. **Tigna** granulata.
26. **Tigna** erpetica.
27. **Tigna** crostacea.

Alumen 12.$^{aM.}$ *goccia j.*
Atriplex sylvestris 36.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Gurgitelli 1.$^{aW.}$ *come* Atripl.
Kadmium sulph. 100.$^{aW.}$ *come* Atripl.
Kali hydrojodicum 36.$^{aW.}$ *come* Atripl.
Kreosotum 100.$^{aW.}$ *come* Atripl.
Magnesia carbonica 36.$^{aW.}$ *come* Atripl.
Porrigolium 36.$^{aW.}$ *come* Atripl.
Psorinum 600.$^{aW.}$ *come* Atripl.
Purpura Cassii 300.$^{aW.}$ *come* Atripl.
Ranunc. ficaria 36.$^{aHah.}$ *come* Atripl.
Rhus radicans 36.$^{aHah.}$ *come* Atripl.
Salsola sativa 300.$^{aW.}$ *come* Atripl.

Scabiosa grandiflora 600.[aW.] *globoli jv.*

Unica dose. Reazione in due mesi.

Scomber carangus 36.[aHah.] *come* Atripl.
Scropholaria nodosa 600.[aW.] *come* Atripl.
Sulphur 12.[aM.] *globoli jv.*

Ogni quattro giorni di sera, per due mesi.

Sycosinum 600.[aW.] *come* Sulph.
Syphiliticum 600.[aW.] *come* Sulph.
Tetraodon sceleratus 300.[aW.] *come* Atripl.
Thalictrum flavum 36.[aW.] *come* Atripl.
Thapsia 600.[aW=M.] *come* Scabiosa.
Theridion 36.[aW.] *come* Scabiosa.
Wawellit 15.[aHah.] *come* Atripl.
Zinc. metallicum 12.[aM.] *come* Atripl.
Zincum sulphuricum 9.[aW.] *come* Atripl.
Zopizza 100.[aM.] *goccia j.*

Ogni due giorni, da un mese fin a quattro.
Riposo di un mese.

28. Tigna mucosa o umida.

Ammoniacum lignum 12.[aW.]

Di ciascun rimedio una dose ogni due giorni; da un mese fin a quattro.

Riposo di un mese.

Possono pure convenire gli altri rimedii notati agli articoli 25-27.

29. Tigna con alopecia.

Alumina 36.[aW.]

Goccia j ogni due giorni, da uno fin a quattro mesi.

Riposo di un mese.

Possono pure consultarsi i rimedii notati agli articoli 25-27.

NOTA. Quando vi è distruzione del bulbo, e del tessuto cutaneo, la tigna con alopecia è fuori il dominio dell' arte.

30. Lebbra squammosa, o L. de' Greci.

31. Lebbra squammosa nera, L. melas.

32. Lebbra squammosa bianca, L. degli Ebrei.

33. Lebbra tubercolosa, L. degli Arabi.

34. Lebbra tubercolosa leontina, o leonina.

Crotalus cascavella 100.[aW.]
Tormentilla 100.[aM.]
Alumina 100.[aHah.]
Stereocaulon 300.[aW.]
Sokkolherli 300.[aW.]
Arsenicum acet. 300.[aW.]
Bodianus guttatus 36.[aW.]
Borax Veneta 100.[aW.]
Sulphur 600.[aM.]
Thapsia 600.[aHah.]
Semperv. tector. 100.[aM.]
Tetraodon scel. 300.[aW.]
Sepia 100.[aW.]
Ulmus campestris 18.[aW.]
Carbo an. 100.[aM.]
Carbo veg. 100.[aM.]
Ammonium muriaticum 18.[aW.]

Wawellit 36.aHah.
Taxus bacch. 36.aW.
Gurgitelli 6.aW.
Theridion 100.aW.
Taraxacum 300.aW.
Platina natrum 100.aW.
Scabiosa grand. 100.aW.=M.
Hippomane 100.aM.
Arrebenta 30.aM.
Thalictrum flavum 36.aW.
Natrum mur. 300.aW.
Scomber carangus 100.aW.
Staphysagria 300.aW.
Rhus radicans 36.aHah.
Pinus sylv. 100.aW.
Osmium 100.aM.
Lachesis 300.aW.
Merc. vivus 36.aW.
Causticum 100.aW.
Euphorbia lathyris 36.aW.
Clupea thrissa 15.aM.
Crotalus horridus 100.aHah.
Ranunc. ficaria 30.aHah.
Salsola sativa 300.aHah.

Di ciascun rimedio globoli *jv* ogni due giorni, da uno fin a sei mesi.

Osservazione. Questa tremenda affezione, allorchè è inveterata, è incurabile. Si può bene farne la cura preservativa negl' individui che vi sono disposti; o sul principio dello sviluppo. — In questo caso la cura deve prolungarsi per due anni, con un solo rimedio, dando in ciascun mese sei giorni di riposo

35. **Lebbra** polisomatica, o Elefantiasi.

Oltre a' rimedii suindicati, per gli articoli 30-34, possono convenire a preferenza nella *Elefanteasi :*

Alumina 300.aW.
Ulmus 300.aW.
Zeta herba 300.aW.
Crotalus cascavella 100.aW.
Crotalus horridus 36.aHah.

Di ciascun rimedio *globoli jv*, ripetuti ogni due giorni, per due mesi fin a due anni.

36. **Erpete** o dartro a grappoli.
37. **Erpete** circinato, o anulare.
38. **Erpete** crostaceo.
39. **Erpete** depascente, o rodente.
40. **Erpete** eritemoide.
41. **Erpete** exedens.
42. **Erpete** flittenoide.
43. **Erpete** forforaceo.
44. **Erpete** lichenoide.
45. **Erpete** mercuriale.
46. **Erpete** miliare.
47. **Erpete** pustoloso.
48. **Erpete** secco.
49. **Erpete** sifilitico.
50. **Erpete** soppresso.
51. **Erpete** squammoso.
52. **Erpete** suppurante.

53. **Erpete** umido.
54. **Copparosa**, o gotta rosacea.
55. **Mentagra.**
56. **Pellagra.**

L'erpete, in qualunque forma e in qualunque luogo si manifesti, richiede sempre la stessa cura.

Ammonium muriaticum 6.$^{aW.}$
Atriplex sylvestris 12.$^{aHah.}$
Natrum sulph. 12.$^{aHah.}$
Muraena anguilla 36.$^{aM.}$
Morynx 100.$^{aW.=M}$
Mezereum 36.$^{aW.}$
Ferrum sulph. 36.$^{aW.}$
Calcarea phosph. 36.$^{aW.}$
Scomber carangus 100.$^{aW.}$
Hippomane 36.$^{aM.}$
Wawellit 30.$^{aHah.}$
Arundo mauritanica 36.$^{aW.}$
Thapsia 100.$^{aHah.=M.}$
Euphorbia esula 18.$^{aHah.}$
Theridion 100.$^{aW.}$

Di ciascun rimedio globoli *jv* ogni due giorni, per uno fin a sei mesi.

57. **Plica** in massa, o cespitosa.
58. **Plica** moltiforme, o *caput Medusae*.
59. **Plica** solitaria, o a coda.

Per tutte le forme della plica si possono consigliare.

Antimonium regulinum 6.aW.
Arsenicum sulphuratum rubrum 36.aW.
Auri pigmentum 6.aW.
Vinca minor 6.aHah.
Wawellit 24.aHah.
Glucinia 24.aM.=W.

Di ciascuno gocce *ij* ogni mattino, per 24 giorni.

60. Ittiosi cornea.

61. Ittiosi lucida.

In quest' affezione si possono consigliare :

Jacaranda caroba 36.aW.
Hydrophobinum 300.aW.
Jatropha curcas 36. aM.
Ilex aequifolia 12.aHah.
Graphites 36. aM.
Ficus lastrica 36. aM.
Ginseng 100.aW.
Crotalus cascavella 36.aHah.
Calcarea arsenica 100.aW.
Aurum sulphuratum 36.aHah.
Wawellit 100.aHah.

Di ciascuno gocce *ij* ogni giorno, per due anni.

62. Complicazioni della psora con la sifilide.

Possono in generale convenire i rimedii antisifilitici notati all' articolo 65.

63. Complicazioni della psora con la sicosi.

Vagliono i rimedii antisicotici, notati all' art. 101.

64. Complicazioni della psora con la sifilide e con la sicosi.

Euphorbia helioscopia 300.aW. *gocce jv.*
Ficus lastrica 100.aW. *gocce jv.*
Gurgitelli 18.aW. *gocce jv.*
Hippomane 36.aM. *gocce jv.*
Morynx 100.aW. *gocce jv.*
Muraena anguilla 36.aM. *gocce jv.*
Nitri acidum 100.aW. *gocce jv.*
Plantago 12.aW. *gocce jv.*
Scalimbra 1.aW. *goccia j.*
Solanum arrebenta 300.aW. *gocce ij.*
Spiranthes autumnalis 9.aW. *gocce ij.*
Sulphur 600.aM. *gocce j.*
Tetraodon sceleratus 300.aW. *gocce ij.*
Thapsia garganica 100.aW-M. *goccia j.*
Tussilago farfara 18.aW. *gocce jv.*
Ulmus campestris 300.aW. *gocce jv.*
Vaccininum 200.a Hah. *goccia j.*
Wawellit 36.a Hah. *goccia j.*
Zeta herba 1.aW. *goccia j.*
Zincum metallicum 36.aM. *goccia j.*
Zincum sulphuricum 9.aW. *goccia j.*
Zingiber 200.aM. *goccia j.*
Zopizza 100.aM. *goccia j.*

Tutti i sudetti rimedii si possono adoperare per due fin a dodici mesi.

III.

Sifilide.

---

65. **Sifilide** in generale.

Bovista 100.[aW.] *gocce jv.*
Calcarea acetica 300.[aW.] *gocce jv.*
Cervus brasilicus 12.[aW.] *goccia j.*
Cuscuta epythymum 36.[aW.] *gocce jv.*
Euphorbia helioscopia 300.[aW.] *goccia j.*
Ferrum aceticum 36.[aW.] *goccia j.*
Ficus lastrica 100.[aW-M.] *goccia j.*
Gurgitelli 3.[aW.] *gocce jv.*
Helleborus viridis 12.[aW.] *goccia j.*
Hippomane 36.[aM.] *goccia j.*
Jatropha 30.[attah.] *goccia j.*
Kali hydrojodicum 36.[aW.] *goccia j.*
Lachesis 300.[aW.] *goccia j.*
Mercurius acetosus 36[aW.] *goccia j.*
Mercurius hydrojodicus 36.[aW.] *goccia j.*
Mercurius solubilis 12.[a Hah.] *goccia j.*
Mercurius vivus 36.[aW-M.] *goccia j.*
Mezereum 30.[a Hah.] *goccia j.*
Morynx 100.[aW-M.] *goccia j.*
Muraena anguilla 36.[aM.] *gocce ij.*
Nitri acidum 100.[aW.] *gocce j.*
Rhus radicans 36.[a Hah.] *goccia j.*
Scalimbra 1.[aW.] *goccia j.*

Solanum arrebenta 100.ª Hah. *goccia j.*
Spiranthes autumnalis 9.ª W. *goccia j.*
Sulphur 30.ª W. *goccia j.*
Syphiliticum 600.ª W. *globulo j.*

per una sola volta in ciascun mese.

Tetraodon sceleratus 300.ª W. *globoli jv.*

ogni tre giorni di mattino.

Thalictrum flavum 18.ª W. *globoli jv.*

ogni due giorni di mattino.

Thapsia garganica 100.ª Hah. *globoli jv.*
Tradescantia 100.ª W. *globoli jv.*
Tussilago 90.ª W, *gocce jv.*
Ulmus campestris 18.ª W. *globoli jv.*
Vaccininum 600.ª W. *globulo j.*

per una sola volta in ciascun mese.

Wawellit 15.ª Hah. *globoli jv.*
Zeta herba 12.ª W. *globoli jv.*
Zincum metallicum 300.ª W. *goccia j.*
Zincum sulphuricum 9.ª W. *globoli jv.*
Zingiber 36ª M. *gocce ij.*
Zopizza 100.ª M. *globoli iv.*

Tutti i suddetti rimedii si possono usare per uno fin a sei mesi.

66. Ulcere sifilitiche primitive, al prepurzio, al ghiande, o all' ano; in qualunque età, sesso, condizione, stagione, o clima.

67. Ulcere sifilitiche recenti.

68. Ulcere sifilitiche antiche.

69. **Ulcere** maltrattate per abuso del mercurio.

70. **Ulcere** maltrattate con caustici.

71. **Ulcere** sifilitiche allo scroto, o Scherlievo, o *mal di Fiume*, così detto dal nome di un villaggio della Dalmazia (*Fiume*) nelle provincie Illiriche, ove fu osservato nel 1800.

72. **Silifide** cancerosa, o ulcere cristalline.

73. **Sifilide** confermata, o lue venerea in generale.

74. **Lue** venerea con ulcere secondarie in parti lontane, bocca, gola, naso, occhi, orecchie ec.

75. **Ulcere** sifilitiche dentro l'uretra, o Jaws delle Antille, ove son chiamate pure *pian* o *epian*.

76. **Ulcere** con blennorrea.

77. **Ulcere** e condilomi.

78. **Ulcere** con fimosi.

79. **Ulcere** con parafimosi.

80. **Ulcere** con buboni infiammati.

81. **Ulcere** con buboni suppurati.

82. **Ulcere** con febbre.

83. **Ulcere** sifilitiche soppresse.

Mercurius acetosus 36.[aW.]

gocce ij. ogni giorno per 3 giorni.

La reazione è prontissima ne' casi recenti, e fra due mesi ne' casi inveterati; ne' quali si prolungherà l'uso del farmaco fin a 24 giorni, dandone 36 di riposo.

Possono ancora convenire, tutti gli altri rimedii indicati per la sifilide in generale.

84. **Carie** e necrosi.

85. **Esostosi** sifilitica.

Fra tutti i rimedii antisifilitici, gode la preferenza Bovista 100aW.

86. **Buboni** sifilitici recenti, o infiammati.

87. **Buboni** inveterati.

88. **Buboni** maltrattati con caustici.

89. **Buboni** maltrattati con mercurio.

90. **Buboni** cancrenati; o cancro.

91. **Buboni** con blennorrea.

92. **Buboni** con condilomi.

93. **Buboni** sifilitici dietro gli orecchi, o Sivvin, o *sibbens* di Scozia.

94. **Buboni** sifilitici alle ascelle, o Sifilide del Canadà, detta pure *mal della baia di S. Paolo*, ed anche *male Inglese*, osservata nel 1762.

Fra tutti gli antisifilitici è da preferirsi.

Hippomane 36aM.

gocce ij., mattina e sera, per sei giorni fino a due mesi.

La reazione è pronta; e il tumore o si dissipa, o, se la suppurazione trovasi inoltrata, si apre spontaneamente, senza bisogno di mezzi chirurgici.

Si possono solamente praticare le embroccazioni con pannolini inzuppati nell' acqua tiepida, ove siano state versate 20 *gocce* di *Hippomane* 36.aM.; in once sei d' acqua da rinnovarsi dodici volte al giorno.

95. **Gomme** sifilitiche recenti.

96. **Gomme** antiche, o eburnee.

97. **Metastasi** de' buboni al velo palatino, alla faringe, alla laringe, al naso, o al periostio delle ossa lunghe.

Fra tutti merita la preferenza

Zincum sulphuricum 9.aW.

gocce ij. ogni mattino per dodici giorni, e ne' casi inveterati per ventiquattro giorni in ogni mese, nel corso di mesi sei al massimo.

98. **Ragadi** sifilitiche.

99. **Nodosità.**

100. **Delitescenza** delle ulcere e de' buboni per febbre.

Fra tutti gli antisifilitici gode la preferenza

Bovista 100.aW.

gocce ij. da una fin a dodici volte in un giorno, per 12 fin a 30 giorni, secondo la gravezza del caso.

La reazione è sempre pronta.

IV.

Sicosi.

---

101. **Sicosi** in generale.

Antrakokali 36.aW. *gocce jv.*
Chenopodium glaucum 6.aW.
Copaivae balsamum 1.aM.
Cubebe 12.aM.
Euphorbia helioscopia 90.aW.
Gurgitelli 1.aW.
Hippomane 36.aM.
Hydrofobinum 600.aW.

Inula helenium 12.[aW.]
Iris Florentina 1.[aW.]
Juniperus 12.[aW.]
Kadmium fossile 100.[aW.]
Kadmium sulphuricum 100.[aW.]
Kreosotum 30.[aHah.]
Mercurius dulcis 36.[aW.]
Morynx 100.[aW.=M.]
Muraena anguilla 36.[aM.]
Nitri acidum 100.[aW.]
Plantago 90.[aW.]
Scalimbra 1.[aW.]
Solanum arrebenta 100.[aHah.]
Spiranthes 9.[aW.]
Sulphur 3.[aM.]
Sycosinum 600.[aW.] *globoli jv.* per 1 sola volta.
Tetraodon sceleratus 300.[aW.]
Thapsia 36.[aW.=M.]
Thuya 30.[aHah.]
Tussilago 36.[aW.]
Ulmus campestris 12.[aHah.]
Vaccininum 600.[aW.] *come* Sycos.
Wawellit. 15.[aW.]
Zeta herba 12.[aW.]
Zincum metallicum 300.[aM.]
Zincum sulphuricum 9.[aW.]
Zingiber 100.[aM.]
Zopizza 100.[aM.]

Tutti i sudetti rimedii si possono amministrare per sei giorni fin ad un mese.

102. Blennorragia acuta dall' uretra.

103. Blennorrea cronica, o goccetta.

104. Blennorrea dall' ano.

105. Blennorea soppressa.

Di ciascun rimedio gocce *jv*, per sei giorni fin a due mesi.

Fra tutti gli antisicotici godono la preferenza

Antrakokali 36.aW.
Zopizza 100.aM.
Chenopodium 36.aW.

Di ciascuno *gocce jv*, mattina e sera, per sei, fin a quaranta giorni.

106. Balanite, o infiammazione della faccia interna del prepurzio.

107. Balanorrea, o secrezione purulenta della mucosa del prepurzio (*blennorrea bastarda*).

Hydrofobinum 600.aW. *globulo j.*
Inula 36.aW.
Juniperus 36.aW.
Kadmium fossile 300.aW.
Kadmium sulphuricum 300.aW.
Morynx 100.aW.
Wawellit 35.aW.
Zopizza 100.aW.

Di ciascun rimedio *gocce ij*, per sei giorni fin a due mesi.

108. Sicosi secondaria, o retrocessa, con blennorrea dagli occhi *(oftalmo blennorrea)*, dal naso *(rino blennòrrea)*, dagli orecchi *(otorrea)*, ec.

Fra tutti gli anti-sicotici meritano preferenza:

Zopizza 100.[aM.]

Zingiber 100.[aM.]

Zincum sulphuricum 36.[aW.]

Di ciascuno *gocce ji*, ogni mattino, per ventiquattro giorni fin a tre mesi.

109. Orchite per sicosi soppressa, con congestione al cordone spermatico o senza.

Gode la preferenza

Zincum sulphuricum 36.[aW.]

gocce ij, da una fin a dodici volte ogni giorno: da due fin a sei giorni al massimo.

110. Condilomi in generale di qualunque forma, epoca, e condizione.

111. Condilomi infiammati, brucianti, o suppuranti.

112. Condilomi con circonferenza ulcerata.

113. Condilomi pedicolati, piatti, duri, cornei, piccoli, o voluminosi.

114. Condilomi a forma di creste, di porri-fichi, di uva, di lupini, di fragole.

115. Condilomi spongiosi, o funghi.

116. Condilomi neri.

117. Condilomi confluenti di varie forme.

118. Condilomi retrocessi, con escrescenze in varie parti della cute, alle palpebre, alla bocca, alle mani, ec.

119. Condilomi all'ano, o all'uretra.

120. Condilomi con blennorrea.

121. Condilomi con fimosi.

122. Condilomi con parafimosi.

123. Condilomi con orchite.

124. Condilomi con ulcere sifilitiche.

125. Condilomi con buboni sifilitici.

126. Condilomi estirpati, o maltrattati caustici.

Fra tutti gli antisicotici meritano preferenza

Thuya 100.[aW.]
Zopizza 100.[aM.]
Zincum sulphuricum 9.[aM.]

Di ciascuno *gocce jv*, ogni giorno, per dodici fin a sessanta giorni al massimo.

Si possono pure praticare le embroccazioni con pannolini inzuppati in once sei d'acqua tiepida ove siano state versate 200 *gocce* del farmaco, ripetute da quattro fin a dodici volte in ciascun giorno.

127. Zoster

Gode la preferenza

Antrakokali 36.[aW.]

gocce *jv*, ripetute mattina e sera, per dodici giorni.

V.

Affezioni gentilizie, o scrofolose in generale.

NOTA. Le affezioni scrofolose in particolare saranno trattate nella sezione seconda.

Su tale argomento la scienza medica non possiede nulla di meglio della eccellente memoria di Leon Simon; ed io non farò che transuntarne l'introduzione.

La cachessia scrofolosa è una malattia tanto funesta in quanto è il prodotto della psora, della sifilide, e della sicosi variamente complicate tra loro nel corso delle generazioni, e tramandate ai nipoti da' progenitori che ne furono affetti; ed è la cagione di tutte le affezioni gentilizie o ereditarie.

In ogni tempo si è ricercato d'investigar l'origine di tali affezioni, e i mezzi curativi, mercè i quali operarne la guarigione, o prevenirle; ma la scienza medica é stata impotente a ciò, ed ha rotto in mille ipotesi per l'una e per gli altri.

É la cachessia scrofolosa una malattia generalmente sparsa; s'incontra in tutte le latitudini ed in tutte le classi della società; terribile ne' suoi effetti, esercita la sua influenza su tutte l'età della vita; talmente insidiosa nel suo cammino, che durante lunghi periodi essa si cela agli occhi più esercitati, per iscoppiare in seguito sotto una forma nuova, e più pericolosa di quella che l'aveva preceduta.

Per cachessia scrofolosa i patologi intendono uno stato dell'organismo, nel quale tutte le parti del corpo sono formate da elementi di cattiva natura, o, come dice Dubois d'Amiens, un edificio costruito con cattivi materiali.

Tutte le dottrine mediche hanno posto innanzi varie spiegazioni intorno a queste affezioni scrofolose. Cominciando dal solidismo di Temisone, procedendo dall'umorismo riassunto da Baumes e dalla scuola degli umoristi; dal vitalismo ripristinato dalla scuola di Parigi dopo le dottrine di Stahl, di Haller, e di Bichat; dalla scuola di Bacone, che tutte le infermità riconduceva ora ad un'alterazione de' solidi, ora ad un vizio degli umori, ed ora ad una modificazione innormale di ciò che chiamavano le proprietà vitali; e giun-

gendo alla scuola di Broussais, che vi scorgeva la sola *irritazione subinfiammatoria* de' vasellini bianchi, tutte non sono state che ipotesi, distrutte dall'osservazione.

É incontrastabile che nelle malattie scrofolose i solidi, i liquidi, e il dinamismo de' tessuti sono alterati. Gl' ingorgamenti glandolari, cutanei, e subcutanei; le suppurazioni e disorganizzazioni che ne sono le conseguenze, le differenti alterazioni che presenta il sistema osseo, alterazioni che hanno per punto di partenza il semplice gonfiamento del periostio, e che producono il *rachitismo* e l'*osteomalacia,* sono effetti frequenti della cachessia scrofolosa. Ma queste alterazioni de' solidi, de' liquidi, e delle proprietà dinamiche, riconosciute per causa essenziale e primordiale delle affezioni scrofolose, da qual cagione sono state esse stesse prodotte? — Questa quistione sollevata da tutte le scuole mediche, e differentemente risoluta da ciascuna di esse, sarebbe ancora tanto oscura quanto ne' tempi più remoti, se un uomo di grande ingegno, Samuele Hahnemann, non se ne fosse impadronito con tutta la possanza che donano una logica sicura, uno spirito di osservazione positiva, ed un metodo tanto più severo, in quanto riposava su principii ben consolidati, principii che nessuno finora ha contrastati di una maniera un poco seria.

Da' principii ammessi e professati da Hahnemann si può conchiudere:

1. Che la cachessia scrofolosa risulta sempre da una infezione generale dell'organismo, da un miasma, o virus; ciò, che da' patologi era stato indicato col nome di *predisposizione individuale*, essere misterioso, che non spiega nulla, accusa l'ignoranza di coloro che si appoggiano su di esso.

2. Che il miasma o virus psorico sifilitico e sicotico, degenerato trasformato e trasmesso ereditariamente, è la causa essenziale di questa malattia.

3. Che le condizioni igieniche, come la miseria, la sporchezza, un nutrimento malsano, l'abitazione dei luoghi insalubri, le latitudini fredde ed umide, ecc. ecc. costituiscono tante condizioni, e favoriscono lo sviluppo delle affezioni scrofolose, senza mai esser sufficienti per se stesse a farle nascere.

4. Che per conseguenza la cachessia scrofolosa non può essere distrutta, presso gl' individui che ne sono colpiti, se non a condizione di distruggere il virus istesso, causa di sì grandi disordini.

5. Che questo virus cede unicamente all' uso dei medicamenti, che hanno rapporto di somiglianza con le forme diverse che la cachessia scrofolosa può rivestire nelle differenti infermità.

6. Che il trattamento igienico, utile ausiliario dei mezzi terapeutici, ha il doppio scopo di favorire l'azione de' medicamenti, e d'impedire al miasma scrofoloso i progressi funesti.

Si distinguono generalmente sei forme principali e differenti della cachessia scrofolosa:

1. La scrofola cellulosa; o del sistema cellulare.
2. La scrofola cutanea.
3. La scrofola glandolosa.
4. La scrofola mucosa.
5. La scrofola sierosa.
6. La scrofola ossea. — Artritide.

Con queste denominazioni bisogna intendere, che la malattia porta più particolarmente la sua azione su' sistemi organici enumerati, senza mai illudersi al punto di credere, che gli altri sistemi siano sani, essendo questi nello stato patologico. Adottando le categorie accennate non si è voluto indicare che predominanza di sede morbosa, della *costituzione scrofolosa*, o diatesi.

Tutte le idiosincrasie s'incontrano ne'soggetti scrofolosi; ma a preferenza predomina il nerveo-sanguigno.

128. **Scrofola** cellulosa in generale.

Arrebenta 6.a Hah. *gocce ij.*
Arsenicum acetosum 300.a W. *goccia j.*
Bahel columnea 6.a W. *gocce ij.*
Barita acetica 6.a Hah. *goccia j.*
Barita chlorica 18.a W. *gocce ij.*
Barita muriatica 6.a W. *goccia j.*
Batrax sylvestris 36.a W. *goccia j.*
Euphorbia lathyris 3.a W. *goccia j.*
Evonymus 18.a W. *goccia j.*
Ferrum chloratum 18.a W. *goccia j.*
Ferrum sulphuricum 12.a Hah. *globoli jv.*
Ginseng 30.a W. *globoli jv.*
Glairina 36.a W. *gocce ij.*
Kalì hydrojodicum 18.a W. *globoli jv.*
Lycopodium 18.a W. *gocce ij.*
Morynx 36.a W M. *globoli jv.*
Olivitis 3.a W. *gocce ij.*
Phosphorus 300.a W. *globoli jv.*
Porrigolium 36.a W. *globoli jv.*
Ranunculus ficaria 100.a Hah. *gocce ij.*
Scabiosa grandiflora 100.a W. *globoli jv.*
Vitrum antim. 100.a Hah-M. *globoli jv.*
Wawellit 36.a W. *gocce ij.*
Zincum sulphuricum 9.a W. *globoli jv.*
Zingiber 200.a W. *gocce ij.*
Zopizza 100.a M. *globoli jv.*

Tuttì i sudetti rimedii si possono amministrare da uno fin a sei mesi.

Siccome la scrofola cellulosa è propria de' temperamenti linfatici, meritano la preferenza quelli indicati con le più basse attenuazioni.

129. **Scrofola** cutanea in generale.

Arrebenta **100.**$^{\text{a Hah.}}$ *globoli ij.*
Arsenicum acetosum **300.**$^{\text{aW.}}$ *globoli ij.*
Barita chlorica **100.**$^{\text{aW.}}$ *globoli ij.*
Barita muriatica **36.**$^{\text{aW.}}$ *globoli ij.*
Batrax sylvestris **100.**$^{\text{aW.}}$ *globoli ij.*
Borax Veneta **106.**$^{\text{aW.}}$ *globoli ij.*
Euphorbia lathyris **300.**$^{\text{aW.}}$ *globoli ij.*
Evonymus **36.**$^{\text{aW.}}$ *globoli ij.*
Ferrum aceticum **36.**$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Ginseng **36.**$^{\text{aM.}}$ *globolo j.*
Glairina **100.**$^{\text{aW.}}$ *globoli ij.*
Kali hydrojodicum **90.**$^{\text{aW.}}$ *globoli jv.*
Lycopodium **300.**$^{\text{aW.}}$ *globolo j.*
Morynx **100.**$^{\text{aW.=M.}}$ *globoli jv.*
Olivitis **24.**$^{\text{aW.}}$ *acini ij* di mattino.
Phosphorus **600.**$^{\text{aW.}}$ *globolo j.*
Porrigolium **100.**$^{\text{aW.}}$ *globoli ij.*
Ranunculus ficaria **100.**$^{\text{aHah.}}$ *globoli ij.*
Vitrum antimon. **100.**$^{\text{aHah.=M.}}$ *globoli ij.*
Wawellit **100.**$^{\text{aHah.}}$ *globoli ij.*
Zincum sulphuricum **90.**$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Zopizza **100.**$^{\text{aM.}}$ *globoli ij.*

Tutti i sudetti rimedii si possono amministrare da due, fin a dodici mesi.

Siccome la scrofola cutanea è propria de' temperamenti nervosi, meritano la preferenza quelli indicati con le più alte attenuazioni.

130. Scrofola glandolosa in generale.

Arrebenta 24.$^{\text{aHah.}}$ *gocce ij.*
Arsenicum acetosum 300.$^{\text{aW.}}$ *goccia j.*
Barita chlorica 36.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Batrax sylvestris 100.$^{\text{aW.}}$ *goccia j.*
Borax Veneta 24.$^{\text{aW.}}$ *goccia j.*
Calcarea phosphorica 18.$^{\text{aW.}}$ *goccia j.*
Euphorbia lathyris 300.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Evonymus 30.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Ginseng 100.$^{\text{aW.}}$ *globoli jv.*
Glairina 300.$^{\text{aW.}}$ *globoli jv.*
Kali hydrojodicum 36.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Lycopodium 36.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Morynx 100.$^{\text{aW.=M.}}$ *gocce ij.*
Olivitis 3.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Phosphorus 300.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Porrigolium 100.$^{\text{aW.}}$ *gocce ij.*
Ranunculus ficaria 100.$^{\text{aHah.}}$ *gocce ij.*
Vitrum antimon. 100.$^{\text{aHah.=M.}}$ *gocce ij.*
Wawellit 36.$^{\text{aHah.}}$ *gocce ij.*
Zincum sulphuricum 30.$^{\text{aW.}}$ *globoli jv.*
Zopizza 100.$^{\text{aM.}}$ *globoli jv.*

Tutti i sudetti rimedii si possono amministrare da uno fino a sei mesi.

Siccome la scrofola glandolosa è propria de' temperamenti sanguigni, meritano la preferenza, quelli indicati con le medie attenuazioni.

131. Scrofola mucosa in generale.

Arrebenta 12.$^{aHah.}$ *globoli jv.*
Arsenicum acetosum 300.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Barita chlorica 36.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Batrax sylvestris 36.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Bismuthum azotatum 24.$^{aHah.}$ *globoli jv.*
Borax Veneta 9.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Calcarea phosphorica 18.$^{aW.}$ *gocce ij.*
Euphorbia lathyris 30.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Evonymus 30.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Ginseng 30.$^{aW.}$ *globolo j.*
Glairina 36.$^{aW.}$ *glaboli ij.*
Hyssopus 36.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Kali hydrojodicum 18.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Lycopodium 36.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Morynx 36.$^{aW.=M.}$ *globoli ij.*
Olivitis 3.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Phosphorus 300.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Porrigolium 90.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Ranunculus ficaria 100.$^{aHah.}$ *gocce ij.*
Scabiosa grandiflora 300.$^{aW.}$ *globoli ij.*
Vipera Redi 100.$^{aHah.}$ *globolo j.*
Vitrum antim. 100.$^{aHah.=M.}$ *globoli ij.*
Wawellit 24.$^{aHah.}$ *globoli ij.*
Zincum sulph. 24.$^{aW.}$ *globoli jv.*
Zopizza 100.$^{aM.}$ *globolo j.*

Tutti i sudetti rimedii si possono amministrare da dodici fin a due mesi.

Siccome la scrofola mucosa è propria de' temperamenti linfatico-sanguigni, meritano la preferenza quelli indicati con le più alte attenuazioni.

132. **Scrofola** ossea in generale.

Arrebenta 100.[aHah.] *globolo j.*
Arsenicum acet. 300.[aW.] *globolo j.*
Batrax sylvestris 300.[aW.] *globoli ij.*
Bismuthum azot. 100.[aHah.] *globoli ij.*
Borax Veneta 300.[aW.] *globoli ij.*
Calcarea phosph. 300.[aW.] *globoli ij.*
Euphorbia lathyris 300.[aW.] *globolo j.*
Evonymus 300.[aW.] *globolo j.*
Ginseng 300.[aW.] *globoli ij.*
Glairina 300.[aW.] *globolo j.*
Kali hydrojodicum 100.[aW.] *globoli ij.*
Lycopodium 100.[aW.] *globolo j.*
Morynx 100.[aW.=M.] *globolo j.*
Olivitis 300.[aW.] *globoli jv.*
Phosphorus 1000.[aW.] *globolo j.*
Porrigolium 100.[aW.] *globolo j.*
Ranunculus fic. 100.[aHah.] *globolo j.*
Vitrum antim. 100. [aHah.=M.] *globolo j.*
Wawellit 100.[aHah.] *globoli ij.*
Zincum sulph. 100.[aW.] *globolo j.*
Zopizza 1000.[aM.] *globolo j.*

Tutti i sudetti rimedii si possono amministrare da due fin a dodici mesi, una dose ogni quattro giorni.

Siccome la scrofola ossea è propria de' temperamenti bilioso-sanguigni, meritano la preferenza quelli indicati con le altissime attenuazioni.

134. **Scrofola** sierosa in generale.

Arrebenta 6.[aHah.] *gocce ij.*
Arsenicum acetosum 30.[aW.] *globoli jv.*

Batrax sylvestris 30.a W. *gocce ij.*
Bismutum azotatum 3.a Hah. *globolo j.*
Borax Veneta 12.a W. *gocce ij.*
Calcarea phosphorica 24.a W. *gocce ij.*
Euphorbia lathyris 36.a W. *gocce ij.*
Evonymus 24.a W. *gocce ij.*
Ginseng 50.a W. *gocce ij.*
Glairina 100.a W. *globolo j.*
Kalì hydrojodicum 24.a M. *gocce ij.*
Lycopodium 24.a W. *globoli ij.*
Morynx 100.a W-M. *globoli ij.*
Olivitis 3.a W. *ac. ij.* in polv. sciolti nell'acqua.
Phosphorus 300.a W. *globolo j.*
Porrigolium 100.a W. *gocce ij.*
Ranunculus ficaria 100.a Hah. *gocce ij.*
Vitrum antim. 100.a Hah.-M. *globolo j.*
Wawellit 100.a Hah. *globolo j.*
Zincum sulphuricum 9.a W. *gocce ij.*
Zopizza 100.a M. *globolo j.*

Tutti i sudetti rimedii si possono amministrare da uno fino a sei mesi.

Siccome la scrofola sierosa è propria de' temperamenti nerveo-linfatici, meritano la preferenza quelli indicati con le più alte attenuazioni.

STATISTICA

DEI

MILITARI ATTACCATI DAL CHOLERA

in Palermo nell'anno 1854

E TRATTATI OMIOPATICAMENTE

DAL

Dottor Biagio Tripi

Laissez dire les sots, le savoir a son prix.
LA FONTAINE.

PALERMO
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

1854.

Ad morbi naturam medicum quoque oportet
Respicientem mederi, non imperanda pharmacae
Exhibendo, nisi morbo conveniat.

EURIPIDES, *in Bellorophonte*.

AL

CORPO DELL' ESERCITO DI SICILIA

FLAGELLATO IN PALERMO NEL 1854

DAL

CHOLERA ASIATICO

TESTIMONE INCONTRASTABILE

DEGLI

OTTIMI RISULTATI

DELLA DOTTRINA HANEMANNIANA

IL

DOTTOR BIAGIO TRIPI

QUAL PRIMO MEDICO REQUISITO

DELLA TRUPPA REGIA

QUESTO IMPORTANTE LAVORO

O. D. C.

Morbus, qui nomine appellatur pestis, nostrum invasit exercitum; et cum plura saepius fecissemus, remedium nullum hactenus est datum. Quare et omnino rogamus, ut aliquod adjumentum nobis quam primum transmittas....... qua in re nec impensae, nec muneribus parcas.

Lettera del Re Artaserse *a* Ippocrate.

Se è sempre un bel giorno per le scienze, quello in cui compiesi un' opera la più difficile e portasi a fine un piano ardito ed interessante in modi soddisfacentissimi, lo è maggiormente per colui, che ne comprese sul principio l'utilità, ne agevolò l'impresa, la favorì, la scortò in modi assicurati; segnando così nell'istoria i titoli più durevoli della sua gloria: costui è il Principe di Satriano, quell' alto personaggio dalla Provvidenza destinato a dare la mano di conforto alla sventurata Sicilia da mali terribili e ben lunghi travagliata, quell'uomo di cui il poeta cantò

Roder non può del tempo invida lima.

Se l'umanità gli sarà eternamente grata, la scienza che ci riguarda protesta le più sentite riconoscenze: egli solo potè rendere la libertà all'invenzione di *Hanhemann,* scaricandola

da quei pesi enormi, con cui l'invecchiate abitudini della scuola galenica paralizzato aveano il più bel monumento della medicina, mettendole alle prove in una malattia (il cholera) ove la scuola allopatica spezzasi in piccoli rottami con tutte le pretese de' suoi dommi e della pratica secolare. I risultati soddisfacenti non mandarono a vuoto le sagge disposizioni di quell'alto PRINCIPE: e noi a nome della scienza ripeteremo sempre, in questa circostanza, quei detti stessi dell'onorevole nostro collega: « ainsi, c'est le cholera qui, en « humiliant l'ancienne médecine, a sauvé la liberté des mé- « decins. » (*Chargé*).

Infieriva il cholera ed oltremodo mortalmente colpiva i dipartimenti della Francia sul terminare della primavera di quest'anno. Non troppo tardi imperversava per qualche paese dell'Italia. La Sicilia ne veniva minacciata e disponevasi con rassegnazione a pagarne il tributo, come ogni altro paese italiano. Non pertanto, sagge provvidenze, energiche disposizioni, incessanti cure furono dal Governo prodigate per prevenirne lo scoppio e minorarne la ferocia; quando anche il cholera in noi si fosse inoltrato (1).

Disgraziatamente ogni linea di difesa fu sorpassata; per sentieri a noi ignoti, noi fummo colti in seno alle precauzioni, e quindi ci toccò il disgusto di essere visitati da quel crudele morbo, dopo 17 anni, di cui conservavamo la rimembranza funestissima e la dolente catastrofe.

Qualche caso di cholera avvertivasi in Palermo nel mese di luglio (2), tuttavia l'epoca della vera invasione bisogna fissarla al 9 agosto. L'Albergo delle Orfane di Morreale, sta-

(1) La nettezza delle strade e dei vicoli, il biancheggiamento dei catoi di tutte le genti indistintamente, il divieto di gettare dell'acqua fuori di casa, il miglioramento nel regime dietetico ed igienico nei stabilimenti pubblici, la pubblicazione di avvisi medicali su qualche rimedio che la esperienza ha garantito come profilattico, furon queste le precauzioni prodigate dal nostro Governo.

(2) Il primo caso di cholera fu da me osservato ai 26 luglio, in persona di Giuseppe Ficarri ragazzo di anni 7, che finì di vivere dopo cinque ore dell'attacco: costui abitava il vicolo della Perla. Questo vicolo fu attaccato fortemente il dì 15 agosto.

bilimento di alta importanza, fu colto dal cholera il dì 9 agosto. Fra 270 orfane ne furono in questo giorno attaccate venti, delle quali ne finivano di vivere undici in poche ore, restando moribonde il dippiù. Lo strepito di quest' avvenimento sparse un allarme terribile. Il Governo ignorandone la causa, degnossi affidarci l' importante incumbenza per lo esame di sì terribile disastro, a tutte altre cause allora attribuito, tranne al cholera. Si andò in Morreale, si esaminò, si osservò, ed al ritorno si riferì, che il sipario della luttuosa scena del cholera sfortunatamente fu presto ad alzarlo quello Stabilimento che per l' amena posizione, per la limpidezza delle sue acque, per la nettezza dei suoi cameroni, per la sobrietà di vivere di quelle orfane e per lo distaccamento dall' abitato di Morreale, sembrava racchiudere tutte le condizioni che lo mettevano al coverto di qualunque epidemia. Via fidatevi dei mezzi igienici e dietetici....!

Paterne e sollecite disposizioni, quanto utili altrettanto interessanti, furono da S. E. il Principe di Satriano immantinente date, per impedire che ai monasteri convicini il male si avanzi e maggiore spavento accresca alla gente: un cordone strettissimo, ai soli militari affidato, la notte stessa fu disposto. Frattanto noi venivamo autorizzati, mercè una ministeriale degli 11 agosto (1), di sottomettere al trattamento omiopatico quelle orfane. Il Governo di Sicilia non troppo tardi vide il vantaggio dell' omiopatia; lo vide appunto, quando, noi fra 50 cholerici ne salvavamo 43, e contestavamo con i certificati dell' infermeria; lo vide quando con i soccorsi preservativi frenato avevamo, in men di dieci giorni, il male, estinto il di lui germe, conculcata la sua forza, salvata in modi assicurati una comunità intiera (2).

Questo primo saggio di clinica omiopatica, coronato da felici e soddisfacentissimi risultati, incoraggiarono maggiormente il Governo di Sicilia, quindi affidar ci volle la salute delle truppe regie. Una ministeriale del 23 agosto (3) ci abilitava di prendere possesso, nell'Ospedale di s. Cita e della Convalescenza di s. Spirito, delle linee dei cholerici che trattati ve-

(1) Vedi in fine, documento n. 1.
(2) La statistica dei primi saggi della clinica omiopatica nella sala dei chierici dell'Albergo dei Poveri di Morreale, fu presentata al Governo dal governatore dell'Albergo: poscia inserta nel *Giornale Officiale*, 26 agosto 1854.
(3) Vedi in fine, documento n. 2 e 3.

nivano col metodo allopatico, ove perdevansi, fra 100 individui 44, restando male acconcio il restante: cifra veramente esorbitante.

Noi accompagnati dal colonnello ordinatore, vice-intendente dell' esercito di Sicilia, cavaliere Pitrella ci condussimo nei luoghi rispettivi. Onore al vero, abbiamo trovato che gli abili professori allopatici, ognuno da parte sua, fatto avea il proprio dovere. Se colpa avvi, sta per intiero nella falsità dei principii della loro dottrina. Ecco perchè riguardammo non essere giusto strappare gli ammalati dal vessillo allopatico sotto cui militavano, per subordinarli, alle risorse omiopatiche: ciò sarebbe stato un atto imprudente ed un affronto irrimediabile a tanti colleghi.

Dobbiamo a ciò aggiungere che i cholerici, che inviavansi all'ospedale, vi pervenivano aggravati da sommi patimenti, prodotti dal moto e dall'abbandono al vigore del morbo senza soccorso nei preziosi momenti del primo stadio, in cui l' omiopatia trionfa in modi più assicurati ed infallibili. Fu allora che noi tracciammo un nuovo piano all'eccellentissimo PRINCIPE, che dovea infallibilmente corrispondere. Piano che portava la garentigia registrata nella storia dei fatti omiopatici; piano da noi annunziato in pubblica accademia omiopatica il dì 8 agosto, giorno prima dello scoppio del cholera (1). Piano solo ed unico che domar potea o scemare la ferocia del dominante morbo; piano semplice, facile, pronto e finanziere che risparmiava in una volta e tempo e forza: fu questo l'edifizio di cui anderemo a svilupparne le fondamenta.

Notano i patologici, che ogni epidemia è precessa dai suoi forieri. Il cholera, a testimonianza di tutti gli scrittori, ha avuto sempre per sintomo prodomo, o per foriere, il *grippe;* però in quest' anno è stato precesso dal cholerino, caratterizzato per la diarrea più o meno frequente di materie verdigialle, di tormini viscerali e seguita da bruciore o peso al-

(1) Leggasi la nostra memoria: *Preservativi e metodo curativo del cholera,* di cui nella sola Palermo se ne contano quattro edizioni, tre nella Sicilia, una in Napoli.

l' ano. Era questo il preludio del cholera che tanto afflisse la truppa regia; tutta l'attenzione, dunque, dovea essere diretta a prevenire lo scoppio del cholera, presso coloro che soffrivano cholerino; arrestandone il corso o menomandolo o neutralizzandolo. Si discusse se esisteva un sovrano rimedio da potere adempire tutta questa prescrizione: noi l'abbiamo trovato appunto nella *chamomilla*. E siccome non tutti gl'individui erano solleciti di fare buon uso di questo prezioso rimedio, quindi più tardi vedevansi esposti al furore del cholera. Fu mestieri di avere in mira altro rimedio adatto per la prima invasione del terribile male; rimedio la di cui azione dovea snaturare la malattia, invertirla, spogliarla dall'indole maligna, castrarla, privarla di forza: era questo lo *spirito canforato*, tanto encomiato in omiopatia, dietro le eccellenti fatiche del nostro maestro sul cholera.

Oltre a ciò, altri soccorsi per le variazioni del morbo furono ancora all'uopo disposti, come il *cuprum*, il *veratrum*, l'*arsenicum*, il *phosphorum acidum*, l' *hydrocianicum acidum*, ec.

Tracciato così il piano di attacco ed i punti di difesa bene assicurati, altra voce non abbiamo inteso se non quella di salvare l'umanità languente, fra i duri artigli del terribile male adognata; bisognava salvarla nei quartieri, ove la truppa faceva la sua dimora, nei luoghi ove stanziava; bisognava essere attivi e non attendere che il male si facesse gigante. Per giungere a ciò, era uopo d' essere sostenuti da molte braccia, che avessero sposato con noi l'interesse dell'impresa, che ci avessero inteso, e che fossero solleciti all'esecuzione; noi l'abbiamo trovato in un batter d'occhio; l'eccellentissimo Principe l'indicò, l' incaricò, l' animò, li fe' star saldi nell'esecuzione: furon questi gl' intelligenti di ogni compagnia, i sotto-ufficiali. — Onori eterni siano resi e sinceri ringraziamenti a questi novelli infermieri che seppero sacrificar tutto per sollevare i suoi camerati e sostenerci nell' impresa...!

Un'istruzione in iscritto fu data ad ognuno di essi, con lo adatto rimedio che dar doveasi ai tocchi del cholera durante l'assenza nostra (1); nel mentre noi eravamo incaricati di vigilare sull' esatto adempimento delle date disposizioni (2) ed

(1) Vedi in fine, documento n. 4.
(2) Vedi in fine, documento n. 5 e 6.

indossato avevamo il peso, di occorrere ove il bisogno più stringea ed ove i casi erano più gravi; ecco perchè era mestieri girare giornalmente tutte le compagnie site a gran distanza l'una dall'altra.

In mezzo a fatiche così colossali, la nostra attività non si rallentò per un momento; per far presto noi avevamo stabilita una sala particolare di clinica omiopatica per ogni quartiere, disposta a ricevere i cholerici indistintamente; qualunque si fosse lo stadio in cui erano giunti, col divieto di trasportarsi all' ospedale. Soccorrere i cholerici in tutte le fasi del loro male, non abbandonarli benanco quando piangevano le conseguenze solite a seguire la fine del cholera : *febbri gastriche, tifo, cardialgie ; anemia,* ec. fu la nostra idea. Questa clinica cholerica fu aperta a 31 agosto, epoca in cui il cholera non avea per nulla deposto il suo furore e l'ira sua implacabile; essa ebbe la sua durata sino all'ultimo settembre, in cui il male non venne più a visitare quei militari affidatici. I risultati sono stati consegnati diariamente dalle compagnie al loro rispettivo reggimento, e da questo al Comando in Capo. L'affare passava con tanta esattezza, quanta ne esige il buon' andamento delle cose importantissime ad ogni corpo morale.

La statistica che noi presentiamo è una copia fedele di quella che esiste originalmente nella segreteria del Comando in Capo, redatta personalmente nei rispettivi quartieri dallo illustre capitano Micì, e posta in bello dall'esattissimo Stato Maggiore : questa copia conforme ci è stata consegnata, dietro disposizione di S. E. il Luogotenente di Sicilia Principe di Satriano, registrata, firmata, vidimata, autenticata dal Comando in Capo dello Stato Maggiore.

Protestiamo che il trattamento che noi tenuto abbiamo contro il cholera asiatico in Sicilia, è conforme a quello dettatoci dagli omiopatici francesi nell'anno 1850. È conforme alle vedute di Hanhemann (1), a quello dei suoi discepoli Attomyr (2), Bakobi (3), Becker (4), Bigel (5), Bònninghau-

(1) *Abhändlung; Wichtige; uber die cholera.* Leipsig 1831.

(2) *Auszüge aus brieflichen Wirttheilungen aus Wien, die asiatyche cholera.* Leipsig 1832.

(3) *Homòopatisyche Heilkung der cholera.* Leipsig 1832.

(4) *Neve Aufschtuss uber die cholera.* Leipsig 1832.

(5) *Heilkungs-art der asiatychen cholera.* Breslau 1831.

sch (1) e di tant'altri hanemanniani sparsi per tutta la Germania, per la Francia, per l'Italia. Da questi lavori e dall'epoca in cui furono dati alla luce, è chiaro il conoscere, che Hanhemann ed i suoi seguaci non furono gli ultimi a studiare il cholera appena nato, e sapervi adattare i rimedi più confacenti: rimedi amministrati a quella dose convenientissima per questa malattia. Lo *spirito di canfora* solamente si è dato a larga dose e spesso ripetuta: fu il nostro maestro che ci lasciò questo precetto, quando appunto fra i medici tutti della Germania, egli solo conobbe che la canfora nel primo stadio del cholera è un sicuro e potente rimedio.

Questo precetto è compreso in questi termini tedeschi: *Mussen grosse haufig Wiederholte Gaben in Gebrauch gezogen Werden* (O. S. 209, n. 212). Fra i seguaci della vecchia scuola, quelli che seguirono gli avvisi di Hanhemann, sopprimendo la gelosa passione del loro sistema, sono stati Marchesàni e Raspail (2).

Bilanciata la statistica dei cholerici di Sicilia, trattati col metodo hanemanniano nell'anno 1854, con quelle altre che leggiamo pubblicate in tutti i giornali omiopatici di Europa, i nostri vantaggi sono stati superiori a qualunque altro.

Il dottor Ouvrad nell'ospedale di s. Giovanni ad Angers perdette 10 ammalati in ogni 100. Il dottor Mabit nell'ospedale di s. Andrea sopra 100 cholerici ne perdeva 18. I medici francesi nel cholera del 1854 hanno perduto il 10 ed il 15 in ogni cento attaccati.

Noi nell'Albergo di Morreale di 50 attaccate, nella prima invasione, ne abbiamo perdute 7.

Nelle regie truppe in ogni 100 soldati tocchi dal morbo ne abbiamo perduto non più di quattro. Anche nel 10° reggimento stanziato nella Bagheria, il nostro collega signor Giulio Strina di 70 cholerici non ne ha perduto neppur uno (3). Simili risultati ha ottenuto il dottor Rubini in Napoli.

(1) *Heilung der cholera*. Munster 1831.

(2) Palermo sentì bene l'interesse di questo avviso omiopatico; non fuvvi persona che non portava addosso lo spirito canforato e pezzetti di zuccaro. Il prezzo della canfora da 15 grani siciliani, toccò quello di tarì 8 per ogni oncia ala sottile.

(3) Strina uno dei più antichi amatori dell'omiopatia in Sicilia, è fondatore, segretario e deputato della nostra Accademia. Scrittore facile, intelligentissimo di tutte le scienze naturali, oratore energico, nelle materie omiopatiche profondamente addottrinato; e

Sono questi i trionfi della clinica omiopatica sul cholera asiatico; sono questi i documenti incontrastabili ed i successi ottenuti, che fanno sperare novelli allori, e più gloriosi titoli a quella dottrina, che maestosamente fassi strada per il rinomato tempio di Esculapio.

Conclusione

Non sarà certamente discaro ai nostri lettori se noi gli presenteremo uno specchietto su i risultati della clinica allopatica nell'Ospedale militare di santa Cita, e quella omiopatica stabilita negli Ospedali Soccorsali dei quartieri militari.

La differenza sta qui:

In santa Cita, attaccati di cholera e curati allopaticamente.

Attaccati **902**

Morti **386**

Nei Quartieri Militari attaccati di cholera e curati omiopaticamente.

Attaccati **611**

Morti **25**

Giova osservare, che fra questo numero di guariti, non sono compresi i migliaia di militari tocchi dal cholerino, talmentechè il valore dell' omiopatia se fu grande nel cholerino e nel primo stadio di cholera, fu energico del pari negli altri stadi e nelle conseguenze che rimangono dietro tale malattia.

fu questa la ragione di essere stato eletto in preferenza di ogni altro, a soccorrere i cholerici del 10° Battaglione stanziato nelle campagne di Bagheria, facendo le nostre veci. Noi coll' istesso ci congratuliamo dei meritati elogi compartitigli dal Governo: egli così caro all'umanità, benemerito alla scienza, aggiunge oggi nuovi fiori alla corona di Hanhemann.

RICERCHE PATOLOGICHE SUL CHOLERA.

ARGOMENTO

Salus populi suprema lex.

Liberatasi la Sicilia dal cholera nel 1854, evvi più timore d'esserne nuovamente invasa? ecco quanto venghiamo sollecitati a rispondere alle dimande di un illustre personaggio, che su gli altri distinguesi per ingegno e per sapere.

Per noi il cholera è una malattia contagiosa, una peste novella, che epidemicamente miete tutte le nazioni sotto una divisa poco o nulla conosciuta dai medici pria del secolo XIX: è questo l'argomento che noi ci accingiamo a svolgere in tutta l'estensione.

§ 1.

Il cholera non è una malattia meramente epidemica.

L'istoria delle epidemie confondesi con quella dei medici della Grecia. Le opere d'Ippocrate ne presentano dei modelli che furono imitati da Galeno, da Gouel, Berger, Corter, Huber, Sarcone, Manry, ec. Tutti quasi i medici hanno chiamato *epidemica* una malattia, quando dessa invade una popolazione (*epidemia* vale lo stesso che morbo popolare : tale è la sua etimologia greca). E comechè da diverse cause può essere prodotta, quindi è nata quella triplice distinzione di *epidemia costituzionale,* quando dalle alterazioni della stagione viene prodotta (catarri, diarrea, febbri gastriche stazionarie, ec.) di *epidemia effluviale,* quando è di risulta all' esalazioni delle sostanze vegetabili messe in macerazione (febbri adinamiche, intermittenti epidemiche) di *epidemia miasmatica,* originata dall'emanazione delle sostanze animali putrefatte o dall'emanazione di un corpo ammalato. In tutte queste epidemie è stato dimostrato che l'aria n'è il veicolo; dessa viene alterata nelle sue qualità chimiche e fisiche da cui dipende, dicono i patologi, l'epidemia.

§ 2.

A quale di queste epidemie appartiene il cholera? A niuna diremo noi.

Quando il cholera invase l'Europa per la prima volta (1830 e 1831) seguì un cammino equivoco da farsi riguardare come un'ordinaria costituzione epidemica che seguiva il *grippe,* che

ne fu il foriero. Lo spettacolo della sua marcia, saltando da una nazione all'altra, da questo a quel paese, seguendo linee curve, lasciando le rette, fece supporre che fosse influenzato dalle leggi cosmiche e telluriche, come le gragnuole e le bufère ne porgono l'esempio. Era troppo, in verità; era una spiega molto forzata che dar si volea ad un problema che sfuggiva al tatto medico. Il variar delle stagioni, il cambiamento fisico e chimico dell'atmosfera sono poco adatti a suscitare una malattia di tal fatta, così terribile e formidabile quanto la morte stessa, mai conosciuta in Europa, sibbene da mille altre malattie bersagliata. Il cholera dunque non è una *epidemia costituzionale*.

Si pensò da taluni patologi che la causa del cholera era un insieme di *efflui* affidati all'atmosfera: frattanto questi non venivano dimostrati, nè trovati nell' esperienze stabilite in Vienna da Barumgarten e da Fontanelli a Parigi: quindi si stentò a capire che l'aria che respiriamo, di continuo rinnovandosi, subendo dei cambiamenti nelle sue qualità fisiche, non facesse agli effluvi, in conseguenza, cambiare direzione, natura, annientarli o disperderli. La storia del cammino del cholera prova il contrario: ecco perchè desso non può dirsi un'*epidemia effluviana*.

In mezzo a cotanta ipotesi; si alza un partito molto forte, quello cioè dei miasmi putridi che esalansi dal corpo vivente, dalle sue escrementa, o pure dagli animali posti in putrefazione: questi miasmi animalizzati, si aggruppavano, si dicea, e cammin faceano per l'aria, quindi il luogo ove arrestavansi era bentosto dal crudele morbo flagellato. Uomini degni di fede riferivano, come noi leggiamo nei giornali tedeschi, che nella Russia pria dell'invasione del cholera, sciami di mosche verdi lo precedeano, nel modo stesso come nell'Asia le stesse sono il foriero della peste.

Alcuni viaggiatori aerostatici nei dintorni delle isole britanniche, facendo delle osservazioni atmosferiche, trovarono una quantità immensa d'insetti, precisamente a Chalais, giorni prima del cholera del 1834.

Alcuni fisico-chimici vollero innalzare a Newcastle un cervo volante attaccandovi della carne e del pesce; si fece dimorare nell'aria per un'ora; dopo, ritiratolo, si trovò un mucchio d'insetti aderenti alla carne; era perciò, che l'*epidemia* del cholera fu detta *miasmatica* o *putrida*. Quanto vale una tale opinione lasciamo a tutti il deciderlo.

I fisici vollero entrare in lizza con i medici, vollero illuminarli su di una quistione importantissima; mostrando, che durante il cholera l'atmosfera cambia di densità e di colore: a questo proposito riferivano, che durante il cholera a Znaim la nebbia era capace di tingere in giallo tutta la biancheria: colore che resisteva alla lavatina (1).

Giusta la testimonianza di Pommer e di Boezkowshi, a Wicheska, durante il cholera, l'aria era più densa e più pesante: fu però che con lo sbarro dei cannoni il cholera da quei contorni sparì, nel modo stesso che in Vienna dopo un temporale.

Tutti questi fenomeni ed utili ricerche non spargono quel lume che tanto desiderasi per mettere in chiaro una quistione importantissima, e per far dichiarare meramente epidemico il cholera asiatico. Ecco perchè bisogna riguardarlo come una malattia *sui generis* che incontrastabilmente si avvicina al contagio, come malattia contagiosa che s'immette da un punto ad un altro, per via del commercio; che si contrae immediatamente col contatto, o mediatamente per lo mezzo dei corpi intermedi: di veicoli, di conduttori, di cui infinito ed incalcolabile si è il numero.

Questa nostra opinione viene fiancheggiata in modi assicurati dal cammino del cholera e dalla sua natura.

§ 3.

L'istoria giustifica la natura contagiosa del cholera.

Se il cholera è una malattia *sui generis,* essa sfugge dalle classificazioni e quadri nosologici, e deride le diatesi a cui si è voluto farlo appartenere. Il nome stesso di *cholera,* per questa malattia è un termine male acconcio, intieramente opposto ai sintomi di cui essa si riveste. *Cholera,* parola greca, vuol dire *flusso di bile;* nella malattia in quistione non avvi che diarrea bianca come sintomo caratteristico.

Il cholera non fu mai osservato, nè menzione alcuna noi troviamo nei libri, a tutti i prim'anni del secolo XIX. L'asserzione di Scott che il cholera sviluppossi nell'Indostan, sulla fine del secolo passato, non è stata universalmente ri-

(1) Questo fenomeno fu avvertito da non poche lavandaie in Palermo.

cevuta, per come viene generalmente approvato il rapporto del consigliere Rehmann. Costui riferisce che il cholera, che tanta desolazione portò nell'Asia, ebbe la sua cuna in Persia nel 1810; durò sino al 1817; danneggiando in modi inauditi gli abitanti, spargendo il terrore nelle parti vicine. Eglino seppero esentarsene con la disinfezione delle merci e col divieto di mettersi in comunicazione con gli abitanti della Persia (1).

Mentre il male era nel suo declino e deposto avea la sua ferocia, come stanco di mietere vittime umane, il commercio divenne libero; il morbo ne profitta per andare altrove a portare il suo teatro lacrimevole. La Delta del Gangi ricevè il primo scontro nel 1817. Da questa il cholera va ad attaccare il settentrione di Calcutta, non risparmiando le contrade Indostan e Madras, sempre per le vie di comunicazione e per le vie commerciali facendo cammino. Il commercio portò questa malattia nel mezzogiorno della China e nell'Arcipelago delle Filippine; e mentre credevasi di essersi arrestato nelle sponde dell'Indo e nel golfo persico, il morbo torna indietro, assalta nuovamente la China, va a Giava, in Ambaina senza aver riguardo ad Aleppo e ad Astacan (2). In tutti questi paesi, diversi fra loro per la posizione geografica e geologica, il cholera potè penetrarvi aiutato dalle mercanzie e dai commercianti.

Soddisfacentissima è l'istoria in favore della contagiosità di questa malattia, quando si riflette che l'isola di Ceylan lo contrasse dal Caromandel; che Ceylan lo comunicò all'isola Maurizio per lo mezzo della fregata a vapore Topaze; che l'Arabia lo ricevette da Bombay col commercio marittimo; che le province della Russia lo contrassero col commercio del Volga; che da Mosca fu trasportato a Varsavia e nella Galizia austriaca; che in Europa pervenne dalle truppe francesi che in Polonia portaronsi nel 1830.

In Europa la malattia si è sviluppata nelle città marittime le più commerciali, o in quelle più vicine al focolare di sì

(1) Anche nella storia al dir di Schöeller nel 1817 fu osservata un'epidemia di cholera. Alle coste orientali di Giava, alla distanza di tre miglia esiste un ruscello, il quale attacca di cholera gli uomini che ne bevono l'acqua.

(2) Transactions of the medical and physical society of Calcutta. G. Ballingall clinical lecture.

terribile malore. Da Napoli passò a Palermo nel 1837, per lo mezzo di un legno carico di carta, il di cui capitano ne restò vittima il primo, che fu bentosto seguito da un ardito chirurgo che volle farne l'autopsia. Nel 1854 Londra riceve balle di mercanzie della Persia contenenti il germe fatale, e col suo commercio invece di mercanzie ci apprestò la bevanda cholerica. Da Londra il cholera passa a Marsiglia e da questa a Napoli e ad altre città marittime italiane.

L'istoria rapporta fedelmente che Ispahan si preservò dal cholera chiudendo le sue porte alle carovane : queste si diressero a Yezd e vi portarono il germe fatale. La bella Messina perchè seppe levare ogni comunicazione con l'interno dell'isola nostra e coll'estero, si preservò nel 1837 : la pagò però molto cara nel 1854, perchè svogliata, fidava nel flusso e riflusso del Faro, non accorgendosi che il contagio di una malattia si vince col sequestro dei contagiati, non avvertì che un doloroso ricordo le aveano lasciato i vapori francesi con le loro mercanzie.

§ 3.

Natura del contagio cholerico.

La difficoltà di conoscere l'essenza del contagio del cholera è immensa; ma se esso sfugge all'analisi chimica, ed alle ricerche patologiche, lasciasi tuttavia studiare nel suo andamento.

Notano i medici più distinti, che il cholera del 1854 è quello stesso del 1831, quello che in progresso afflisse per la prima volta l'Europa intiera; il cholera dunque è una ed identifica malattia, rappresentata sopra soggetti diversi, sopra centinaia di milioni d'individui, che fra loro differiscono per l'età, per il sesso, per il temperamento; una malattia che dipende da un'altra simile, di già sviluppata; una malattia, la di cui genesi è sempre identica, il di cui principio senza alterarsi passa da un individuo ad un altro, ridendosi delle idiosincrasie, delle variazioni atmosferiche : è dunque il cholera essenzialmente contagioso.

Tutt'altre malattie endemiche ed epidemiche, tutt'altri mali che non sono contagiosi, non conservano la caratteristica sempre eguale al pari dei contagi; essi subiscono infinite modificazioni nell'andamento, nello sviluppo, nella durata : talmentechè mille sono le forme sintomatiche che as-

sumono, varii i caratteri e milioni le mentite sembianze secondo l'età, il sesso, il clima, la stagione, le abitudini; tale non è il cholera: qui sta la sua natura contagiosa. Il contagio, per parlare con il linguaggio del più dotto fisiologo e patologo Splenger, è una sostanza generata nel corpo animale, che produce una malattia simile in un altro corpo.

Egli è verissimo, lo confessiamo volentieri, che non conosciamo il *virus cholerico;* la nostra ignoranza sta però a livello di quell'altra che ingombra le pagine della patologia sul *virus* contagioso del vaiuolo, della febbre gialla, della peste bubbonica.

Non pertanto sosterremo sempre, ai fatti ed all'istoria poggiandoci, che questo *virus* o germe cholerico si comunica mediatamente o immediatamente; immediatamente col contatto della persona contagiata: mediatamente con le sue vesti, colle sue escrementa, con gli oggetti da lui toccate, con le merci macchiate dal germe cholerico; è questa la nostra opinione sul *contagio* che non confonderemo mai coll' *infezione,* la quale per ogni dritto e per tutte le ragioni è straniera alla dottrina patologica sulla genesi e carattere del cholera, di cui sposiamo il partito.

Siegue da queste premesse una legittima conseguenza; che il cholera comunicasi per una certa sostanza separata dai corpi ammalati; che per riprodursi abbisogna il contatto mediato o immediato. Questa sostanza invisibile del contagio si diffonde, si divide quasi all'infinito, conservando dappertutto la forza di produrre una malattia simile. Quantunque confesseremo che questa forza ha la sua durata di azione. Violenta nel suo sviluppo, descrive la sua parabola, o va al suo fine in men di pochi mesi.

Il dire, che contagioso non è il cholera, perchè contagiate non restano le persone che assistono le sale choleriche, i medici, gl' infermieri, le famiglie orbate da qualche fatale perdita di un loro parente, questo è un errore di colui che non sta bene nella dottrina patologica ed ignora quanto vagliano le abitudini fisiologiche.

È un'osservazione tristissima, che possono alcuni impunemente godere degl'impuri abbracciamenti venerei, ed altri esporsi al contagio della lebbra, della peste, senza danno veruno della sanità.

Egli è poi un fatto, ben dimostrato da dottissimi patologici, che coloro che vanno esenti dell' infezione contagiosa,

sono intanto diversamente affetti dal contagio. Fu ancora osservato, che il contagio del cholera se non producea (durante l'epidemia del 1837 e 1854 in Palermo), l'asiatico morbo, propagava però altre malattie. Il sapore metallico, i crampi alle gambe, il senso di pena allo stomaco, i borborighmi, la ostinata costipazione dell'alvo, talvolta lo scioglimento dell'istesso, il così detto colerino ec., erano molto comuni, erano noi diciamo lo stesso cholera sotto una divisa larvata: un passo di più restava a fare per cadere nell'abisso. Noi ci appelliamo al fatto.

L'esperienza inoltre mostra, i patologi lo rassicurano, che il cholera attacca con prestezza e violenza colui che per la prima volta si sottomette alla di lui influenza e poscia fugge rapidamente, che coloro che vi sono in contatto mediato; costoro insensibilmente quasi si abituano all'esalazioni cholerose; si acclimano stupendemente; il loro corpo formasi una barriera contro gli assalti posteriori della potenza morbosa.

Questa veduta è molto apprezzata negli studi della medicina. « Ogni organo, dopo di aver sentito molto, non sente più. » L'uomo è quello che fra tutti gli animali più facilmente si abitua all'impressioni fisiche e morali: ecco perchè esso vive con diversi alimenti, in vari climi, e sopporta quelle pene che sul principio sembravano insoffribili. Così spiegasi perchè Mitridate non potè avvelenarsi, e Sardanapalo non trovò più mezzi da esercitare la sua voluttà. Il cholera dunque per tutti i titoli, per le ragioni fisiologiche e patologiche, per la serie dei fatti, e per l'istoria del suo andamento, è un morbo contagioso, è una peste di nuovo conio.

§ 4.

Per quale tessuto della macchina nostra il polline o il virus choleroso fassi strada per interessare l'organismo?

I fisiologi organici credono essere il sistema assorbente, quasichè il virus cholerico fosse qualche cosa di materiale da poter mettere in gioco la funzione dei vasi linfatici. I vitalisti, a cui noi apparteghiamo, ammettono che niente può entrare nella macchina nostra, senza interrogare la vitalità: la vita dunque e le sue funzioni, si mettono in relazione tanto

con qualunque siasi stimolo, quanto con le cause patologiche e col virus cholerico.

L'istantanea maniera con la quale il cholera aggredisce ed arreca la morte deve farci sospettare, che la vita e le sue funzioni furono colte all'improvviso senza darle tempo di far uso della sua reazione. È perciò che fisiologi di alta rinomanza, sostengono che il contagio del cholera, ha una certa somiglianza coll'azione del galvanismo, capace come questo di lasciare illesi i punti intermedì, per attaccarne un altro. Niuno ha osservato tracce di alterazione nel sistema assorbente, nel sistema irrigante, nel sistema nervoso. Il contagio del cholera lascia questi, per attaccare la vita che regola e dà moto alla macchina tutta.

§ 5.

Quale è il punto ove il virus contagioso dirige la sua azione per suscitarvi quella serie di fenomeni che la forma del cholera costituiscono?

I patologi insegnano che ogni morbo ha la sua sede patologica. Eglino poggiano l'edificio di questa dottrina sulla necroscopia. Fatalmente tutte le risorse di questo mezzo di esplorazione sono prive di fondamento, specialmente quando trattasi del cholera. Esso sottraesi alle ricerche necroscopiche, talmentechè tutte le idee preconcepite sulla di lui natura, vennero contraddette dal fatto. Le esperienze di alcuni anatomici nell' Indie, stabilite dagl' Inglesi, contrariavano quelle de' professori di Mosca, e di ricambio questi a quelli erano diametralmente opposti; fu perciò che la diminuzione dell' *urea* nei cholerosi di Mosca non fu trovata in Vienna; e come incostante era la quantità di *albumina* creduta predominare negli escrementi, così ridicola divenne la ricerca sul sangue dei cholerosi.

Il cholera, a parer nostro, interessa la vita in tutta la sua estensione; le pretese tracce d'irritazione, il rammollimento della mucosa degl' intestini, la rigidità di qualche fibra, gli stravasi, la cambiata natura degli umori, sono prodotti e non mai causa: essi derivano dal disturbo delle facoltà vitali e delle sue proprietà inerenti ad ogni tessuto, e ad ogni sistema organico: talmentechè sono questi a quelle subordinate e non diversamente.

§ 6.

Quanto tempo trascorre fra il momento dell'assorbimento del contagio cholerico e la manifestazione del male?

Quel tempo che trascorre fra l'introduzione del contagio sino allo sviluppo del cholera, dietro il contatto mediato viene chiamato *incubazione* da' patologi : desso è indeterminato.

L'istoria di questa malattia ci fa notare che essa or sviluppasi in pochi momenti (che è il *minimum*) e protraesi financo a due mesi, che è il *maximum*: ecco perchè qualunque misura sanitaria regolata dalle leggi della quarantena, per riguardo al cholera, non è molto esatta, nè priva di pericolo. Mille circostanze possono favorire ed impedire lo sviluppo e la impressione del contagio cholerico. Spesso il germe di questo male può annidare in una mercanzia. Se esso potrà estinguersi dopo qualche tempo e sotto circostanze poco adatte a favorirlo, niente è impossibile di venire al suo completo sviluppo dietro condizioni favorevolissime. Niuno ha precisato quali sono queste condizioni : i patologi le ignorano, essi solamente stanno ai fatti, che vogliono in tutta l'estensione rispettare.

Gl' individui che sono rimasti esenti di cholera, durante il di lui corso, ne sono stati vittima dopo parecchi mesi, cambiando domicilio , andando a villeggiare in luoghi salubrissimi : così spiegasi il terribile avvenimento dello sviluppo del cholera nelle contrade le più favorite dalla natura ed in quell'epoca appunto in cui esso pareva aver deposto la micidiale influenza. Non è una recrudescenza del cholera, se per qualche tempo cessa di flagellare, per riapparire di nuovo; l'incubazione molto lunga in alcuni , le circostanze poco favorevoli in altri danno la spiega a questo fenomeno.

La stagione rigida rende meno adatto il nostro corpo a sentire l'efficienza del virus choleroso, ma non distrugge questo in modi assicurati; finchè l'aria non ha alterato il virus cholerico, questa come quella del vaccino gode sempre degli attributi di potersi sviluppare sotto favorevoli circostanze.

§ 7.

Come avviene la moltiplicazione immensa dei casi del cholera, appena infettato un individuo?

La chimica e la fisica prestano utili ed interessanti argomenti per la spiega di questo importante fenomeno, che molti patologi hanno oscurato con assurde ipotesi.

Si è preteso ricorrere alle vedute di Henk e Gutfeld, considerando il cholera come una malattia riproduttiva : quindi la moltiplicazione estraordinaria de' casi del cholera, dietro l'immissione di un oggetto contagiato. Dipende dalla riproduzione, nel modo stesso come la vita vegetativa.

Alcuni patologi osservando che il cholera non sviluppasi che dopo qualche tempo, ricorsero, per uscire da ogni imbarazzo, ad una ipotesi molto antica nell'istoria della medicina; immaginarono che nel germe del cholera avvi qualche cosa di acido, il quale annidato nell'aria o in altro veicolo, incontrandosi colla macchina dell'uomo è capace di suscitare una fermentazione, nel modo stesso come il fermento comunica a tutta la massa della farina la sua qualità. Ecco richiamate nel secol nostro le antiche ipotesi di Wanelmonzio.

Le molecole odorifere da un corpo odorante partendosi affidate all'idrogene, di forza espansiva dotato, suggerì l'idea a qualche patologo che il polline del cholera spargesi in eguál modo in tutte le direzioni, non altrimenti che in Sicilia resta incantato il nostro odorato dagli effluvî odorosi emanati dal melarancio entrato in fioritura; nel modo stesso come dal soave odore del rosmarino fiorito sono tocchi i legni, che vicino le coste del mezzogiorno della Spagna il mare van solcando : è questo uno degli esempi molto calzanti in sostegno del nostro argomento; precisamente se il contagio del cholera alla classe de' così detti *contagi volatili* si voglia fare appartenere. e si richiama la veduta che i contagi, come gli odori, dall'idrogene sono costituiti (1).

La dottrina degl'imponderabili presta uno scudo ancor più forte all'argomento. Conosciamo benissimo, che gli agenti imponderabili sono corpi privi di peso e che essi dirigonsi in tutti i sensi, come infinite onde sonore, dietro una vibrazione nell'aria per un tocco di strumento, in mille guise dirigesi, au-

(1) V. Sprengel, *delle potenze esterne*, l. 2.

mentasi, decresce in ragione de' corpi più o meno conduttori. Anche la luce presta degli esempi con la sua infinita irradiazione.

Il contagio del cholera è un corpo privo di peso; ciò malgrado se le occasioni sono favorevoli, se i mezzi a cui egli si appoggia non contrastano la di lui azione, infetta milioni di uomini, comunica ad essi il fatale germe, che poscia riproducendosi, aumentandosi, nel modo stesso che gl'imponderabili tutti, va ad imprimere nuovamente i caratteri fatali della malattia in quistione.

§ 8.

Qual'è il veicolo del cholera?

Nel modo stesso che il galvanismo, l'elettricità, il magnetismo, la luce ed il calorico hanno i loro conduttori ed isolatori; i contagi alla classe degli agenti imponderabili appartenendo godono anch'essi di questi attributi.

No, non è l'aria atmosferica libera il veicolo del cholera; il dir così è un far ridere i matti, è un ignorare tutti i principii di patologia generale. Un veicolo che serve alla disinfezione non può essere nel tempo stesso un conduttore dell'infetto e del contagio. L'aria, se di miasmi cholerici fosse carica, esquilibrandosi di continuo, si renderebbe poco adatta a convergerli, radunarli, annodarli per agire nel modo stesso per come diportasi nelle bufère ed in molti altri fenomeni, di cui essa ne è la sorgente inesausta. Perchè, diremo noi, il primo scoppio formale del cholera del 1834, avvenne nel più eminente Albergo della valle di Palermo e con eguale celerità non si propagò ne' monasteri collaterali allo stesso? Perchè Palermo, mentre era flagellato del cholera, ne restavano esenti tutti i di lui monasteri, tutti i reclusorì, che in questa vasta metropoli abbondano da per tutto?

Noi non anderemo più oltre per dimostrare che le qualità fisiche e le condizioni chimiche dell'aria atmosferica non sono la causa del cholera, ciò venne di sopra dimostrato; ma non sapremo mai persuaderci, come in mezzo a questa catastrofe a cui le condizioni del pabolo della vita (l'aria) vanno soggette, restar poi deve inalterabile quel germe di contagio, che per

altro ancora non è stato dimostrato, ma creduto come il *Lucifero* di Milton svolazzante nell'empireo (1).

L'aria è solamente suscettibile di sopraccaricarsi del contagio ad una certa distanza dall'ammalato, da dove le emanazioni contagiose si emettono; al di là di questo focolaio l'aria divenuta libera va sempre scaricandosi: nel modo stesso come il puzzo e gli odori scemano in ragione della distanza da' corpi da dove si emanano.

Non essendo l'aria il veicolo del cholera, bisogna altrove cercarlo. Confesseremo non pertanto che per giungervi, oltre alla raccolta de' fatti, abbisogna una riflessione ed una dottrina che sono rari trovarli in un solo soggetto. Conosciamo egli è vero il veicolo o il conduttore di molte malattie contagiose, ma siamo all'oscuro, o almeno non l'abbiamo portato ad evidenza per quanto riguarda al cholera. Conosciamo che il veicolo dell'idrofobia è la saliva; del vaiuolo si è il pus; della sifilide il muco e la sanie delle ulcere; della scabbia l'umore delle pustole. Per quanto poi riguarda al cholera non sappiamo nulla di certo: probabilmente crediamo, che il virus riposa nella diarrea bianca, nel sudore vischioso e nell'odore sui generis; che l'esalazioni di questi prodotti morbosi attaccansi alle vestimenta, alle merci, agli oggetti, che domentre non vengono alterati o esposti lungamente all'aria e dall'istessa alterati, conservano sempre la proprietà di sviluppare la stessa malattia. In ciò il contagio del cholera non staccasi per nulla dalle leggi alle quali sono subordinate la lebbra, la scabbia, il vaiuolo, la peste di Oriente ec. Giusta le osservazioni di Hildebrand queste malattie contagiose possono essere sviluppate e propagate mediante i tessuti di lana, di bombagio, di seta, di tela ed altre merci, a cui il loro virus attaccatosi lungamente, restò aderente, preservato dall'aria, e produsse i suoi funesti effetti.

È pregio l'osservare che è più facile ricevere il contagio da oggetti pregni del virus cholerico, che toccando un infermo o avvicinandoci alle sale choleriche: una lunga ed attenta osservazione ha mostrato e mostra tuttodì quanto venghiamo da annunziare. Le lavandaie della biancheria de' cholerici sono state più prontamente attaccate dalla malattia, che

(1) Bondi ha dimostrato che il pus del vaiuolo esposto al sole o al gelo produce la varicella, innestandolo, e non mai il vaiuolo; ecco quale influenza esercita l'aria sul virus contagioso.

gl'infermieri e coloro che hanno cura degli stessi. Betti riferisce che in Livorno furono colpite dal cholera tredici lavandaie in un giorno, delle quali una solamente potè salvarsi. Queste osservazioni sono state fatte ancora in Francia: quindi il presidente della commessione sanitaria, pubblicò di doversi sottomettere le masserizie, le biancherie ed i copertoi alle fumigazioni del cloro.

§ 9.

Quali sono i mezzi da preservarci dal cholera?

Quelle stesse misure sanitarie prese in Europa per liberarla dalla lebbra, quelle altre energicamente eseguite per metterla al coverto della peste orientale; le stesse misure, il medesimo zelo. l'uguale interesse meritano essere raddoppiati contro il cholera: specialmente in quest' epoca ove la navigazione de' vapori, la celerità de' vagons, rendendo infinitamente vicini i limiti del Settentrione al Mezzogiorno, dell' Oriente all' Occidente; in questo secolo in cui, ciò che la natura assegnò ad ogni nazione, *navigatio fecit comune*, come disse Ramazzini, gli oggetti contagiati possono a noi con uguale celerità, comunicarci il germe fatale.

Egli è importantissimo il notare che i regolamenti, così detti sanitari, sul cholera non devono essere fissati con quella precisione per come furono stabiliti con un tratto di penna dai consigli medici; il cholera è una malattia individuale che differisce da tutt'altre che sembrano avervi dei rapporti; una malattia coverta da densi veli; una malattia ove spezzansi le pretese dei patologi. Non conoscendosi dunque l'alito suo contagioso ed il tempo che abbisogna per il suo completo sviluppo, quindi le disposizioni di fissare la contumacia a 15 o 30 giorni, non ci mette al coverto, che la malattia non può più tardi svilupparsi. Nei casi dubbi e molto pericolosi è meglio abbondare nel rigore di precauzione, che immolare milioni di vittime ad una falsa politica, alla protezione cioè del commercio a danno dei commercianti e della cittadinanza del mondo incivilito.

Noi giudichiamo che il principale mezzo da far fronte all'invasione del cholera, si è quello di sequestrare ed uomini e merci tocchi dal germe di questo male. Ordinare lo sfratto alle nazioni di cui si ha pienezza di essere invase dal cho-

lera, e ciò finchè abbia trascorso un termine tale (probabilmente per due mesi, come si vuole comunemente, dietro una lunga esperienza) che farà conoscere essere estinta la malattia. Le merci sottoporle alla ventilazione o meglio alla fumigazione sia dell'*acido nitrico,* dell'*ossido di manganese,* dell'*acido solforoso,* dell'*acido muriatico ossigenato* o del *cloruro di calce inumidito,* e ciò per un tempo più o meno lungo

Questi agenti chimici che hanno reso celebri i metodi disinfettanti proposti dall'immortale Guiton Morveau, e di tanti altri celebri professori, riusciranno a meraviglia nel castrare il virus cholerico, assicurando così l'Europa di non essere invasa nuovamente, ancorchè il cholera nel suo suolo natio, ripullula con più o meno intensità. Senza queste debite precauzioni, ci toccherà sempre il disgusto di vedere rinnovata la luttuosa scena che di tanto spavento ha riempito i nostri petti — è questa almeno la nostra opinione.

N. B. Noi qui non passeremo in rassegna le *ricerche terapeutiche,* poichè queste furono da noi date nella Memoria intitolata: *Preservativi e metodo curativo del cholera.* Palermo 8 agosto 1854.

DOCUMENTI

DOCUMENTO N. 1.

Ministero
E
REAL SEGRETERIA DI STATO
presso
il Luogot. Generale nei R. Dominî
AL DI LÀ DEL FARO.

Dipartimento dell' Interno

1° Ripartimento, Carico 2°

Num. 2389.

Oggetto
Destinazione del dottor D. Biagio Tripi all'Albergo di Monreale.

Palermo, 11 agosto 1854.

SIGNORE,

Lo stato sanitario dell'Albergo dei Poveri in Monreale ove sonosi sviluppate le malattie correnti, richiedendo l'opera e l'assistenza di un medico accreditato e di consumata esperienza nell'arte salutare, ha fatto determinarmi di affidare alla di lei cura medica gli ammalati di quell'importante stabilimento. Sicuro come sono che dal trattamento che ella sarà per mettere in uso, riporteranno essi quei pronti e durevoli vantaggi che in questi momenti l'egra umanità grandemente reclama.

Le partecipo ciò per l'uso di risulta.

Pel Generale in Capo
Luogotenente Generale interino
Il Direttore — M. CELESTE.

Al signor dottor D. Biagio Tripi.

DOCUMENTO N. 2.

COMANDO IN CAPO
DEL
Corpo di Esercito
OLTRE IL FARO
e della Squadra nelle acque di Sicilia

Ripart. Materiale

Car. 3°, Num. 2200.

Palermo, 22 agosto 1854.

Signor Dottore,

Dalla copia conforme dell' ufficio che con questa stessa data ho diretto al capitano Fortese comandante dell' Ospedale Militare di santa Cita, e del quale ho data debita comunicazione al Generale Comandante le armi in questa Piazza e Provincia; non che al Vice-Intendente militare signor colonnello Pirella; ella rileverà che come primo medico da domani 23 del corrente in poi, assumerà la cura di tutti gl'individui di truppa del 3° Reggimento Svizzero che in una separata sala trovansi riuniti nel cennato Spedale militare di santa Cita. Mi auguro che il di lei profondo sapere, l'annosa sua esperienza, ed il filantropico zelo da cui è animata, coroneranno del più facile risultamento le sue fatiche, acquistando così novelli titoli alla stima dell' universale; non essendo suscettiva d'incremento quella che io di già le professo.

Il Generale in Capo

Principe di Satriano.

Al signor dottor D. Biagio Tripi.

Approvazione del Ministro della Guerra.

VICE INTENDENZA
dello
ESERCITO

Seconda Sezione

Num. 11052.

Palermo, il 13 novembre 1854.

SIGNORE,

Mi onoro parteciparle, che in seguito di proposizione di S. E. il Generale in Capo, il Real Ministero ha approvato, in data del 20 settembre, 4° Ripartimento, Num. 4178, la di lei requisizione in qualità di primo medico, per le cure degli ammalati cholerici nei diversi quartieri della Guarnigione a contare dal 22 agosto ultimo:

Il colonnello ordinatore
Vice intendente dell'esercito

ANTONINO PIRELLA.

Al signor dottor D. Biagio Tripi
Primo medico requisito.
Palermo.

DOCUMENTO N. 3.

COMANDO IN CAPO
DEL
Corpo di Esercito
OLTRE IL FARO
e della Squadra nelle acque di Sicilia

Ripart. Materiale

Carico 3.°

Palermo, 23 agosto 1854.

SIGNOR DOTTORE,

Per sua intelligenza, e per l'uso di risultamento nella parte che la riguarda, la prevengo di aver diretta con questa stessa data al signor direttore Burgarella l'ufficio che qua sotto le trascrivo:

« L'elenco nominativo degl' individui Svizzeri attaccati di cholera in santa Cita (di cui da oggi in poi ella viene discaricata) nella colonna delle osservazioni indicherà i gravi, e quelli che non son tali. Scevrati questi da quelli si avrà naturalmente l'esatta cifra degli affetti gravemente, e di quelli che per essere convalescenti lo sono leggermente. Tutto ciò verrà convalidato da apposito verbale, mentre a siffatta classificazione deve aderire sì lei, che il dottor Tripi. »

Il Generale in Capo
SATRIANO.

Al signor dottor Tripi.

DOCUMENTO N. 4.

Comando in Capo del Corpo di Esercito oltre il Faro e della Squadra nelle acque di Sicilia. — Programma ai Corpi della truppa di Palermo sull'uso dello spirito canforato.

5° Reggimento di Linea 14. 8° Idem 14. 9° Idem 14. 10° Idem 10. 3° Svizzero 12. Cacciatori a Cavallo 4. Per le compagnie di Regina, Artiglieria 6. Pionieri 2. 5° Cacciatori 6. 7° Idem 7. — Totale 89.

Palermo, 29 agosto 1854.

Signore,

Avendo fatto con la maggiore diligenza concentrare per le cure di D. Vincenzo Petroli, capo del servizio farmaceutico in questo Corpo d'Esercito, l'acquavite a 45 gradi, si sono sciolte in ciascuna libra otto once di canfora. Perchè di tale potente soluzione si faccia dalle truppe di questa guarnigione utilmente uso, dirigo alle stesse il seguente memorandum perchè i capi dei Corpi lo tengan presente in sollievo dei loro dipendenti. Nella farmacia di santa Cita si troveranno pronte domani ad essa distribuite a ragione di una per batteria, compagnia, o squadrone, secondo la distinta mentovata di sopra, 89 ampolle, contenenti ognuna 12 dramme del suddetto spirito canforato. I capi dei corpi faranno dei boni per un numero di ampolle, eguale a quello per ciascuno di essi indicato nello specchietto succennato. Quando la compagnia avrà esaurita questa prima dose, il Comandante di essa manderà il recipiente voto alla medesima farmacia in santa Cita unitamente ad un bono per 12 dramme, e muniti questi boni della vidimazione del Capo del Corpo, la seconda, ed occorrendo, la terza dose verrà somministrata dal signor Petroli. Giunte che saranno le ampolle suddette nella compagnia, il Comandante di ciascuna di esse le affiderà al sotto-uffiziale od al soldato più diligente, più fidato, più intelligente, e che reputasi il più tenero della salute dei suoi compagni; e mentre durerà l'affezione cholerica, costui verrà esentato da qualunque servizio di Piazza od interno, non dovendo badare ad altro se non alla somministrazione dello specifico di che trattasi nella propria compagnia, a qualunque degl'individui della stessa, appena in lui si manifestasse la diarrea o l'incitamento al vomito, oppure ambo questi sintomi simultaneamente. Ogni Capo di Corpo si compiacerà dimani stesso inviarmi lo elenco nominativo dei prescelti soggetti in ciascuna compagnia, batteria o squadrone, perchè io nelle frequenti mie visite nei quartieri, potessi con i medesimi parlare e convincermi che abbiano ben capito quanto appresso:

Appena uno individuo si sentirà affetto da diarrea, o tormentato da incitamento al vomito, deve manifestarlo al mentovato infermiere della propria compagnia o squadrone, il quale preventivamente sarà stato munito, per le cure del proprio capitano, di un cucchiaio abbastanza grande, da poter contenere non meno di mezz'oncia d'acqua, e giovandosi di questo (che per le cure dello stesso infermiere sarà

tenuto sempre nello stato di massima nettezza) principierà a dare all' infermo in ogni cucchiaiata di acqua tre gocce di spirito canforato, il che praticherà otto volte di seguito, da cinque in cinque minuti, e per conseguenza nello spazio di ²/₃ d' ora. Durante tale intervallo l'infermo si metterà nel suo letto, e covrendolo con coverte di lana, si cercherà di facilitare la traspirazione, la quale se si manifesti dopo presa l'ottava cucchiaiata si baderà a non frastornarla; e se la stessa procedesse abbondantemente, quasi con sicurezza puole affermarsi che diarrea e conati al vomito scompariranno nel corso dell'ora che seguirà l'ottava cucchiaiata presa, e nell'altra avrassi a fare. Non pertanto puol verificarsi che quest'ora di riposo, dopo presi gli otto primi cucchiai di acqua, ciascuno con tre gocce di spirito canforato, non sia sufficiente si per far cessare la diarrea, che per fare scomparire i conati di vomito, non che per istabilire un' abbondante traspirazione. In tal caso, trascorsa tale ora, l' infermiere ricomincerà la somministrazione delle otto cucchiaiate di acqua, in ognuna delle quali tre gocce di spirito canforato, che come la prima volta verranno date da cinque in cinque minuti. Prese queste seconde otto cucchiaiate a compimento di sedici, l' esperienza ha provato che mercè un abbondante sudore, diarrea e disturbo di stomaco scompariscono, purchè i soldati annunziino tali sintomi all'apparire di uno di essi o di entrambi simultaneamente; poichè per quanto sia sicurissimo il guarire dal cholera nei suoi primordi, altrettanto diventa difficile il trionfare nel secondo stadio, ed è sovente impossibile il praticárlo nel terzo.

Il Generale in Capo — Principe Satriano.

DOCUMENTO N. 5.

Corpo di Esercito in Sicilia. — Stato nominativo degl'individui delle batterie, compagnie e squadroni, per come a ciascuno si addita, ai quali è stato affidato l'incarico della somministrazione dello spirito canforato, agli attaccati dal cholera.

Real Marina, Giuseppe Piccone cannoniere. Artiglieria, sesta batteria, Domenico Calvano artigliere. Idem, settima batteria, Berardino Farmisano artigliere. Idem, settima batteria, Giuseppe Torlo artigliere. Idem, decima batteria, Michele Francomauro artigliere. Idem, decimaterza batteria, Giovanni Scassella artigliere. Idem, decimaquarta batteria, Domenico Falcone artigliere. Pionieri, seconda compagnia, Antonio D'Errico Pioniere. Idem, quarta compagnia, Gaetano Fuzicco pioniere. 5° di Linea, prima granatieri, Giovanni Guaiano soldato. Idem, seconda fucilieri, Nicolangelo Candi soldato. Idem, quarta fucilieri, Carmelo Ruzzace soldato. Idem, Francesco Salvatore soldato. Idem, prima cacciatori, Vito Minetola soldato. Idem, seconda granatieri, Giovanni Pesce soldato. Idem, seconda cacciatori, Salvatore Tarantino soldato. 8° di Linea, prima granatieri, Ferdinando Mastrocola soldato. Idem, prima fucilieri, Pasquale Visconti soldato. Idem, seconda fucilieri, Pasquale Mar-

turelli soldato. Idem, terza fucilieri, Vincenzo Da Massis soldato. Idem, quarta fucilieri, Domenico Virginio soldato. Idem, prima cacciatori, Domenico Sensalata soldato. Idem, seconda granatieri, Leonardo Riccio soldato. Idem, quinta fucilieri, Giuseppe Pontoniero soldato. Idem, sesta fucilieri, Ruggiero Addato soldato. Idem, settima fucilieri, Michele Alcandria soldato. Idem, ottava fucilieri, Francesco Scotto soldato. Idem, nona fucilieri, Giovanni Toscano soldato. Idem, decima fucilieri, Antonio Costantino soldato, Idem, seconda cacciatori, Michele Costantino soldato. 9° di Linea, prima granatieri, Francesco Jannella soldato. Idem, prima fucilieri, Luigi Oliveri soldato. Idem, seconda fucilieri, Pasquale Geremicca soldato. Idem, terza fucilieri, Luigi Visicchio soldato. Idem, quarta fucilieri, Vincenzo Fronzuco soldato. Idem, prima cacciatori, Raffaele Cifarelli soldato. Idem, seconda granatieri, Concetto Corpace soldato. Idem, quinta fucilieri, Natale Abate soldato. Idem, sesta fucilieri, Vincenzo Bisanti soldato. Idem, settima fucilieri, Francesco Campisi soldato. Idem, ottava fucilieri, Leonardo Lo Conte soldato. Idem, seconda cacciatori, Michele Gallucci soldato. Idem, nona fucilieri, Francesco De Paolis soldato. Idem, decima fucilieri, Nicola Ruoto soldato. 10° di Linea, prima granatieri, Nunzio di Ponte soldato. Idem, prima cacciatori, Vincenzo Torre soldato. Idem, seconda granatieri, Vito Antonio Janco soldato. Idem, seconda cacciatori, Nicola Fiore caporale. Idem, seconda fucilieri, Giovanni Jannotta foriere. 3° Svizzero, prima granatieri, Luigi Barmann soldato. Idem, prima fucilieri, Giovanni Frey soldato. Idem, seconda fucilieri, Meinrado Späni soldato. Idem, terza fucilieri, Giovanni Cherpillond soldato. Idem, quarta fucilieri, Gustavo Jambach soldato. Idem, prima cacciatori, Francesco Lattion soldato. Idem, seconda granatieri, Giorgio Schlumberger sergente. Idem, quinta fucilieri, Stefano Holz soldato. Idem, sesta fucilieri, Simone Formag soldato. Idem, settima fucilieri, Maurizio Barmann soldato. Idem, ottava fucilieri, Giuseppe Bettschart soldato. Idem, seconda cacciatori, Benedetto Thuor soldato. 5° Cacciatori, prima compagnia, Francesco Picirilli soldato. Idem, seconda compagnia, Pasquale Panzini caporale. Idem, quarta compagnia Stanislao Masiello soldato. Idem, quinta compagnia, Rosario Destito soldato. Idem, sesta compagnia, Nicola d'Onofrio 2° sergente. Idem, settima compagnia, Giovanni Perrucci caporale. 7° Cacciatori, prima compagnia, Carlo Butinelli 1° sergente. Idem, seconda compagnia, Pasquale Alfaro 1° sergente. Idem, terza compagnia, Gioacchino Vilardi 1° sergente. Idem, quarta compagnia, Giuseppe Spinelli 1° sergente. Idem, quinta compagnia, Giuseppe Baldanza 1° sergente. Idem, sesta compagnia, Raffaele Ferrara 1° sergente. Idem, sesta compagnia, Pasquale D'Ambrosio 1° sergente. Cacciatori a cavallo, 1° squadrone, Eduardo Troisi 2° sergente. Idem, 2° squadrone, Gaetano Ricchizzi 2° sergente. Idem, 3° squadrone, Vincenzo Rialdi caporale. Idem, 4° squadrone, Nicola Luigi soldato. Idem, 5° squadrone, Luigi Fioretti caporale.

Palermo, 3 settembre 1854.

Il Generale in Capo — SATRIANO.

DOCUMENTO N. 6.

Comando in Capo del Corpo di Esercito oltre il Faro e della Squadra nelle acque di Sicilia. — Istruzioni pel signor dottor Tripi.

Dall'ufficio circolare che è scritto con questa stessa data, ai Generali Comandanti la prima e seconda divisione, ed ai capi dei corpi di questa Guarnigione, di cui le ho rimesso copia, ella rileverà che in ogni compagnia, squadrone o batteria, evvi un individuo prescolto per amministrare le gocce di acquavite canforata a coloro che attaccati di sintomi cholerici debbono nelle proprie compagnie essere immediatamente soccorsi mercè l'uso del suddetto salutare farmaco. Visitando quindi i quartieri ella entrerà in ciascuna compagnia, dirigendosi al suddetto infermiere, dallo stesso prenderà conto se abbia avuto individui affetti da primordiali sintomi cholerici, in qual modo abbia operato in loro sollievo, applaudirà se abbia bene operato, rettificherà gli errori forse commessi, aggiungerà qualche altra prescrizione a quelle già date se il bisogno fosse per richiederlo, ed avuto riguardo alla sempre limitata intelligenza di siffatti infermieri, sarà utile che nel conferire con costoro, sia presente il Comandante della compagnia ed il cerusico del Corpo, se le riesca di trovarsi sopra luogo, mentre l'assenza di uno, o di entrambi non deve nè impedire, nè ritardare le di lei visite.

Ai Quattroventi principiando dalle caserme a dritta andando, troverà la batteria comandata dal capitano Nagle, ed in prosieguo l'8° Reggimento di Linea.

Nei quartieri a sinistra il 9° di Linea ed una compagnia del 10°.

Alla Quinta Casa, tre compagnie del 10°.

Al Castelluccio del Molo, una compagnia dell'8°.

A san Francesco di Paola, quattro compagnie del 9°.

All'Olivella una compagnia dell'8°.

A s. Francesco dei Chiodari, una compagnia del 7° Cacciatori.

A s. Antonino, due dello stesso battaglione.

Alla Trinità, quattro del battaglione medesimo.

A Castellammare, quattro compagnie del 5° Cacciatori, le frazioni dei corpi stanziati fuori Palermo, ed una compagnia di artiglieria.

All'Università, due compagnie dello stesso 5° Cacciatori, con la metà della batteria comandata dal capitano Negri.

Alla Sesta Casa, quattro compagnie del 5° di Linea, e le altre tre ripartite fra l'Annunziata, i Benedettini Bianchi ed i Benedettini Neri.

Ai Borgognoni e Villoria, il Reggimento Cacciatori a Cavallo.

Al Casino di Palagonia, le compagnie granatieri del 3° Svizzero ed in s. Giacomo le altre dieci dello stesso Corpo.

Le compagnie di Artiglieria con gl'individui del Treno, oltre quelle stanziate ai Quattroventi ed a Castellammare, di cui si è già fatto parola, hanno quartiere in quello del Real Palazzo, a s. Giacomo ed a santa Teresa.

Da ultimo le due compagnie dei Pionieri, occupano il quartiere di s. Sebastiano.

I Capi dei Corpi di quella guarnigione saranno prevenuti di queste di lei visite, affinchè tutti sappiano che essendo ella in possesso della mia fiducia, debbonsi a lei usare i riguardi dovuti a chi assume una sì nobile ed utile missione.

Palermo, 29 agosto 1854.

Il Generale in Capo — PRINCIPE DI SATRIANO.

Al dottor Biagio Tripi.

OSPEDALI NE' QUARTIERI MILITARI

Elenco degli attaccati dal cholera nella Guarnigione di Palermo, l'anno 1854 e curati dal dottor D. Biagio Tripi. — Dal 31 agosto al 30 settembre.

Guariti nel 1° 2° e 3° stadio.

Artiglieria

1. Michele Mingarone soldato.
2. Sabato Ferrara idem.
3. Michele Raganiello idem.
4. Raffaele Abate idem.
5. Michele Lombardi idem.
6. Angelo Levato idem.
7. Luigi De Pasquale idem.
8. Antonio Allegria idem.
9. Nicola Cardines idem.
10. Pasquale Santojanni idem.
11. Pellegrino D'Amore idem.
12. Antonino Pepe 2° sergento.
13. Angelo Bonopane idem.

Pionieri

14. Antonio Mazza soldato.
15. Pasquale Del Fondo idem.
16. Francesco Manna idem.

Cacciatori a cavallo

17. Domenico Ciarla soldato.
18. Andrea Corona idem.
19. Giuseppe Calabrò idem.
20. Giovanni Ferruccio idem.
21. Onofrio Cinolli idem.
22. Gennaro Marchegiano idem.
23. Donato Liberatore idem.

3° Svizzero

24. Bernardo Des Gouttes foriere.
25. Federico Griser soldato.
26. Davide Chabloz idem.
27. Cristiano Hoch idem.
28. Antonio Isplep idem.
29. Bernardo Hoch idem.
30. Giovanni Gerni idem.
31. Pietro Caittetboir idem.

32. Emmanuele Troillet soldato.
33. Giovanni Imsand idem.
34. Francesco Amherd idem.
35. Giovanni Bollat idem.
36. Antonio Fuchs idem.
37. Ulrico Wath idem.
38. Aloisio Schuhler idem.
39. Gabriele Stähli idem.
40. Leonzio Krieg caporale.
41. Enrico Götz soldato.
42. Giovanni Schwager idem.
43. Giovanni Oertli 2° sergente.
44. Giovanni Mindez caporale.
45. Giovanni Mantes soldato.
46. Gallo Müller idem.
47. Giacomo Haag idem.
48. Stefano Cathocca idem.
49. Giuseppe Kirschbanmer idem.
50. Agostino Martij idem.
51. Guglielmo Dian idem.
52. Giacomo Mïller idem.
53. Giovanni Stadlen idem.
54. Federico Moscinann idem.
55. Ermano Barth idem.
56. Fridolino Homas idem.
57. Adoldo Eurij idem.
58. Davide Fitting 2° sergente.
59. Giovan Samuele Veymiller soldato.
60. Stefano Pesciani idem.
61. Maurizio Defert caporale.
62. Maurizio Dubully soldato.
63. Giovanni Wegnniller idem.
64. Giovanni Pesciani idem.
65. Leopoldo Speckly idem.
66. Giuseppe Vertreicher id.
67. Giovanni Bruttin idem.
68. Enrico Santeur idem.
69. Ambrosio Wundoclin idem.
70. Germano Ambert soldato.
71. Martino Neut idem.
72. Carlo Luquin caporale.
73. Giacomo Huhr soldato.
74. Frangino Ambahrd idem.
75. Ignazio Hugo 2° sergente.
76. Giuseppe Geiser soldato.
77. Giuseppe Jàger idem.
78. Pietro Caillet Bois caporale.
79. Giovanni Garny soldato.
80. Bernardo Koch idem.
81. Giovanni Imsand idem.
82. Giovanni Troillett idem.
83. Francesco Gilabert idem.
84. Giovanni Bollat idem.
85. Antonio Islep idem.
86. Adamo Frey idem.
87. Giovanni Michelstadtr id.
88. Giacomo Turrer II idem.
89. Guglielmo Gay idem.
90. Giuseppe Schneider id.
91. Pietro Stalder idem.
92. Giovanni Steninger idem.
93. Giacomo Mosiman idem.
94. Federico Barth idem.
95. Germano Holl idem.
96. Giacomo Biffeger tamburo.
97. Giuseppe Viederkehr sergente graduato.
98. Giovanni Frey soldato.
99. Arnoldo Rusch idem.
100. Giuseppe Megroz idem.
101. Isacco Gay idem.
102. Giorgio Hoffa idem.
103. Giovanni Beruns idem.
104. Giulio Jamse idem.
105. Rodolfo Vecherly idem.
106. Abramo Schirveiter idem.
107. Francesco Mescher idem.

5° di Linea.

108. Vincenzo Maccaro tamburo.
109. Antonio Cosenza soldato.
110. Antonio Del Grosso idem.
111. Alessandro Zimpaniello idem.
112. Francesco Jammarino id.
113. Angelo Barnò idem.
114. Raffaele Varga idem.
115. Giuseppe Capuano idem.
116. Rocco D.° Corvillaro id.
117. Carmine Nicodemo idem.
118. Giuseppe Forte idem.
119. Ignazio Vallenghino caporale.
120. Giovanni Greco soldato.
121. Giovanni Simone idem.
122. Pasquale Picci idem.
123. Florindo Del Bianco idem.
124. Domenico Mangialardo idem.
125. Antonio La Catena idem.
126. Nicola Rosito idem.
127. Michele Massimo idem.
128. Nicola Mascioli idem.
129. Felice Anselmo idem.
130. Vincenzo Buonfiglio idem.
131. Francesco Desentis idem.
132. Francesco Maldera idem.
133. Salvatore Lo Musico id.
134. Nicola Sannicandro idem.
135. Serafino De Vita idem.
136. Giuseppe Patullo idem.

8° di Linea

137. Carmine Picozzi soldato.
138. Pellegrino Bonavita idem.
139. Giovanni Ercolino idem.
140. Carmine De Meo idem.
141. Ferdinando Raimo soldato.
142. Antonio Maiorano idem.
143. Giovanni Mincone idem.
144. Romualdo Gaita idem.
145. Antonio Ruotolo tamburo.
146. Alessandro Rinaldo soldato.
147. Domenico Giancola idem.
148. Vincenzo Giojello idem.
149. Luigi Vivoli idem.
150. Raffaele Moccia idem.
151. Matteo Tantorno idem.
152. Agostino Lio idem.
153. Pietro Jannino idem.
154. Michele Pezzullo idem.
155. Michele De Minno idem.
156. Angelo Solano idem.
157. Filippo Pannone idem.
158. Felice Vassallo idem.
159. Vincenzo Cecere idem.
160. Francesco Colombo idem.
161. Gerardo Alfano idem.
162. Giovanni Germano idem.
163. Raffaele Nicoletti idem.
164. Giuseppe Rizzo idem.
165. Pietro Casale idem.
166. Giovanni Giuliani idem.
167. Domenico Ferrara idem.
168. Alessio Falasco caporale.
169. Nicola Nonno idem.
170. Antonio Zappone soldato.
171. Giuseppe Giovanazzo id.
172. Gennaro Mauro idem.
173. Vincenzo Innocenzo id.
174. Luigi Cavaliere idem.
175. Rosario Sambatè idem.
176. Vincenzo Bozzarelli id.
177. Domenico Teola idem.
178. Salvatore Pastore idem.
179. Gaetano Parisi idem.
180. Giovanni Flores idem.

181. Gaetano Vergato soldato.
182. Giuseppe Procano idem.
183. Carmine Medici idem.
184. Michele Laino idem.
185. Domenico Di Cosmo id.
186. Vincenzo Cozzolino idem.
187. Giuseppe Ricciardi idem.
188. Pietro Zaccaria idem.
189. Gioacchino Passarella caporale.
190. Gioacchino Polimente soldato.
191. Luigi Pissolano idem.
192. Gregorio Janagno idem.
193. Salvatore Nicolardi idem.
194. Nicolangelo Di Santi id.
195. Nicola Del Vecchio idem.
196. Vincenzo Gerardi idem.
197. Ciriaco Riccio idem.
198. Gennaro Votta idem.
199. Gennaro Fiorillo idem.
200. Giovanni Carella idem.
201. Nicola De Filippis idem.
202. Giuseppe Fortino idem.
203. Pietro Pappardella idem.
204. Antonio Pirozzi idem.
205. Francesco Coviello idem.
206. Asprino Corazzino idem.
207. Pietro Buonacquisto id.
208. Luigi Fortunato idem.
209. Angelo Carola idem.
210. Alessandro Buzzardino idem.
211. Giuseppe Sentieri idem.
212. Giacinto Carbone caporale.
213. Nicola Parente soldato.
214. Michele Cirimini idem.
215. Luciano Gaetano idem.
216. Domenico Maddaloni caporale.
217. Pasquale Timmolo soldato.
218. Angelo Mincone idem.
219. Romualdo Gaeta idem.
220. Giovanni Natale idem.
221. Vincenzo Gioiello idem.
222. Giuseppe Barbiere idem.
223. Gennaro Gennarazzo id.
224. Antonio Tavolaro idem.
225. Angelo Ferrara idem.
226. Francesco Bruno idem.
227. Pietro Lillo idem.
228. Andrea Del Papa idem.
229. Paolo Paglia idem.
230. Matteo Caggiano idem.
231. Giuseppe Angellolta guastatore.
232. Berardino Liberatore soldato.
233. Vito Jacobellis idem.
234. Pietro Festa idem.
235. Pasquale Di Sario idem.
236. Gennaro Zuffranieri idem.
237. Vincenzo Innocente idem.
238. Giovanni Scianniello id.
239. Antonio Criscò idem.
240. Giacinto Carbone caporale.
241. Raffaele Dillo soldato.
242. Donato Ciani idem.
243. Domenico Angrisano id.
244. Antonio Falci idem.
245. Giuseppe Balsamo idem.
246. Matteo Valente idem.
247. Carmine De Meo idem.
248. Gaetano Riccardo idem.
249. Vincenzo Palladino idem.
250. Vincenzo Cesta idem.
251. Raffaele Brigante idem.
252. Vico Jacobelli idem.
253. Pasquale Di Sario idem.
254. Berardino Martino idem.

255. Luigi Speranza soldato.
256. Pasquale Pucci idem.
257. Pasquale Letizia idem.
258. Loreto Parisi idem.
259. Paolo Spagna idem.
260. Giuseppe Lanzicello id.
261. Giuseppe Montella idem.
262. Domenico De Cosimo idem.

9° di Linea

263. Vincenzo Bevilacqua soldato.
264. Giuseppe Cerantonio caporale.
265. Evangelista Gianferri soldato.
266. Ciro Mezza 2° sergente.
267. Felice Altieri soldato.
268. Domenico Arduino idem.
269. Giuseppe Doria idem.
270. Bartolommeo Santorella idem.
271. Pancrazio De Napoli id.
272. Francesco D'Amato caporale.
273. Antonio Di Rame soldato.
274. Felice Rossi idem.
275. Antonio Caputo idem.
276. Bruno Manno idem.
277. Michele Sorbara idem.
278. Giovanni Denaro idem.
279. Saverio Muccillo idem.
280. Angelo Fesce idem.
281. Luigi Fontanella caporale.
282. Antonino Cocco soldato.
283. Benedetto Mottola idem.
284. Vincenzo Federico idem.
285. Pietro Valenti idem.
286. Elia Criscitelli caporale.
287. Michele Oponte soldato.
288. Giuseppe Mardocco id.
289. Giuseppe Mazzei idem.
290. Alessandro Tortorella id.
291. Michele Bove idem.
292. Emiddio Di Tullio idem.
293. Antonio Giuliano soldato.
294. Andrea Guerrera idem.
295. Angelo Pozzessere idem.
296. Raffaele Saratore idem.
297. Antonio Paradiso idem.
298. Nicola Riccardi idem.
299. Francesco Fumenti idem.
300. Nicola D'Angelo idem.
301. Andrea Sardella idem.
302. Onofrio Stipa idem.
303. Angelo Zecca idem.
304. Pasquale Nicodemo idem.
305. Domenico Zampino caporale.
306. Antonio Bartolommeo soldato.
307. Emiddio Conte idem.
308. Saverio Cascherano idem.
309. Domenico Ardito idem.
310. Pasquale Triboli tamburo.
311. Francesco Benevento soldato.
312. Benedetto Esposito idem.
313. Tommaso Rinaldi idem.
314. Carmine Ruo idem.
315. Egidio Jula idem.
316. Pietro Illegittimo idem.
317. Francesco Di Pasquale idem.
318. Vincenzo Federico idem.
319. Raffaele Monterusso id.
320. Donato La Rotonda idem.
321. Giuseppe Cristiano idem.
322. Concetto Carpace idem.
323. Ambrogio Vassallo idem.

324. Ludovico Esposito soldato.
325. Gennaro Di Pasquale id.
326. Vincenzo D'Agostino id.
327. Pasquale Di Fonso idem.
328. Nicola Polverini idem.
329. Donato Olivieri idem.
330. Bruno Simonetti idem.
331. Rocco Di Ciamma idem.
332. Gennaro Santonieda id.
333. Giustino La Pelle idem.
334. Giuseppe La Colla idem.
335. Emiddio Di Tolla idem.
336. Domenico Rocchetti idem.
337. Raffaele Caroti idem.
338. Pietro Balsamo idem.
339. Vincenzo Sonatore idem.
340. Giuseppe Rotondo idem.
341. Giovanni Bove idem.
342. Ignazio Nardone idem.
343. Biase La Moglie idem.
344. Antonio Mazza idem.
345. Francesco Fierro idem.
346. Gaetano Maggio idem.
347. Antonio Fula idem.
348. Eugenio Rucci idem.
349. Salvatore Caputo idem.
350. Felice Luise idem.
351. Pietro Valente idem.
352. Antonio Cocco idem.
353. Benedetto Mattola idem.
354. Luigi Fontanella caporale.
355. Pietro Avoletta soldato.
356. Antonio Tranchetta idem.
357. Emiddio Massimiliano idem.
358. Paolo Galasso idem.
359. Luigi Danese idem.
360. Vincenzo Failla idem.
361. Luigi D'Ambrosio idem.
362. Giuseppe Mazzeo idem.
363. Giuseppe Finizzo soldato.
364. Mariano Caggese idem.
365. Domenico Fossa idem.
366. Carmine Guerrieri idem.
367. Omazio Puzzanese idem.
368. Vincenzo Giuliano idem.
369. Francesco Puzzanese id.
370. Angelo Minutiello caporale.
371. Gaetano Tucci soldato.
372. Luigi Stesso idem.
373. Domenico Paradiso idem.
374. Domenico Masulli idem.
375. Rocco Furniente idem.
376. Antonio D'Angelo idem.
377. Paolo Sardella idem.
378. Luigi Zecca idem.
379. Biagio Nicodemi idem.
380. Salvatore Simonetti idem.
381. Giuseppe Lucentino id.
382. Eugenio Fornari idem.
383. Francesco Farina idem.
384. Giovanni Antonacci idem.
385. Luigi Palumbo idem.
386. Giovanni Vitarelli apprendista.

10° di Linea

387. Antonio Leoncino soldato.
388. Quintino Calace idem.
389. Nicola Casucci idem.
390. Nunzio Granata idem.
391. Antonio Fidanza idem.
392. Francesco Silvestri idem.
393. Giuseppe Albano idem.
394. Antonio De Luca idem.
395. Francesco Scabellaro id.
396. Angelo Di Cicco idem.
397. Nicola Grande idem.
398. Lorenzo Mauli idem.

399. Nicola La Vecchia caporale.
400. Giovanni Gatto soldato.
401. Filippo Moretti idem.
402. Candeloro Lisce idem.
403. Giuseppe Polimene idem.
404. Benedetto Filone idem.
405. Cataldo Leone idem.
406. Pietro Persiano idem.
407. Antonio De Stefano idem.
408. Antonio Luzzi idem.
409. Giuseppe Jannuzzi idem.
410. Michele Ferracano idem.
411. Vincenzo Alò idem.
412. Carmine Leone idem.
413. Bruno De Leo idem.

5° Cacciatori

414. Francesco Piccirillo soldato.
415. Vito Saranno idem.
416. Luciano Aniello idem.
417. Giacinto Ventura 1° sergente.
418. Domenico Brosio soldato.
419. Alessandro Cavasso idem.
420. Pasquale De Michele id.
421. Leopoldo Geria idem.
422. D. Leopoldo Echel 1° tenente.
423. Santi Orsini soldato.
424. Eleulerio Sabella idem.
425. Francesco Rinaldi caporale.
426. Giacomo Di Nardi soldato.
427. Carmine Forlano idem.
428. Paolo Angiolello idem.
429. Gaetano Mugnoli idem.

7° Cacciatori

430. Paolo Rita 2° sergente.
431. Giuseppe Scognamiglio soldato.
432. Domenico Bozzelli idem.
433. Nicola Inno idem.
434. Luigi Anfieri idem.
435. Vincenzo Mangiguerra idem.
436. Antonio Sapienza idem.
437. Giuseppe Di Salvo idem.
438. Rocco Passarella idem.
439. Giuseppe De Santis idem.
440. Crescenzo Somma idem.
441. Romualdo Fazio idem.
442. Agostino Dilsioè idem.
443. Teodosio Brienzi 2° sergente.
444. Pasquale Avigliano soldato.
445. Teobaldo Ballettone armiere.
446. Giovanni Resina soldato.
447. Vincenzo Tusco idem.
448. Carlo Sicotti idem.

10° di Linea (1)

449. Antonino Caione soldato.
450. Cristofaro Ferrara idem.
451. Salvadore Tafuro idem.
452. Francesco Persiano idem.
453. Antonino Maccione idem.
454. Luigi Zancari idem.
455. Casimiro Cretino idem.
456. Matteo Avallone idem.
457. Filippo Chiudurelli idem.
458. Sebastiano Giannetti id.

(1) Nelle campagne di Bagheria. V. pag. 11.

459. Saverio Ferrara soldato.
460. Giuseppe Cera idem.
461. Andrea Schiavone idem.
462. Nicola Bazzalanco idem.
463. Giuseppe Monaco idem.
464. Giuseppe Gabella idem.
465. Sebastiano Coppola idem.
466. Salvadore Cerraso idem.
467. Donato Del Gatto idem.
468. Giuseppe Aloè idem.
469. Antonino Mazza idem.
470. Ferdinando Lattanzio id.
471. Antonino Marino idem.
472. Giuseppe Mobilio soldato artigliere.
473. Pasquale Pisafri soldato del treno.
474. Antonio Cursi soldato.
475. Antonio Silvestri idem.
476. Nicola Furco idem.
477. Alfonso Gernaldo tamburo.
478. Antonio Schiavone soldato.
479. Raffaele Tortorella tamburo.
480. Filippo D'Angelo soldato.
481. Luigi Scorza idem.
482. Angelo Raimondo idem.
483. Giuseppe Difeo idem.
484. Orazio Pagliola capitano.
485. Antonio Amantio soldato.
486. Raffaele Collà idem.
487. Vincenzo Zizzari idem.
488. Angelo Gurrese idem.
489. Antonio Grosso idem.
490. Pietro Perrello idem.
491. Simone Zaccaria idem.
492. Andrea Magrì idem.
493. Giovanni Fazio idem.
494. Nicola Bartolommeo id.
495. Vito Candeloro idem.
496. Francesco Antonelli soldato.
497. Giuseppe Monaco idem.
498. Domenico Levati idem.
499. Giuseppe Innaro caporale.
500. Pasquale Troia soldato.
501. Gaetano Mascaro idem.
502. Vincenzo Baldassare caporale.
503. Francesco Savastano soldato.
504. Giuseppe Mariano idem.
505. Ricciardo Bocchi caporale.
506. Nicola Pisapia soldato.
507. Giuseppe Valerio idem.
508. Giovanni Valentino idem.
509. Francesco Cinarelli idem.
510. Ferdinando Candelmo idem.
511. Luigi Toscano idem.
512. Michele De Santis idem.
513. Francesco Parente idem.
514. Giovanni Merlini idem.
515. Antonio Defeo idem.
516. Luigi Delamentis idem.
517. Giuseppe Desiderio idem.
518. Giovanni Del Duca idem.
519. Giuseppe Bomba caporale.
520. Francesco Ciccono soldato del treno.
521. Francesco Bellizzi soldato.
522. Giovanni Caputo idem.
523. Angelo Bruno idem.
524. Emiddio Gallucci idem.
525. Vincenzo La Roma idem.
526. Michele Grossi idem.
527. Pasquale Forte idem.
528. Vincenzo Zizzari idem.

529. Erasmo Di Cresce soldato.
530. Luigi Valentino idem.
531. Teodoro Cardone idem.
532. Giuseppe D'Errico idem.
533. Giuseppe Russo idem.
534. Antonio Zucchetti idem.
535. Vincenzo Lo Medico soldato.
536. Cosimo Cardone idem.
537. Emmanuele Albagioso id.
538. Vincenzo Migliaccio id.
539. Vincenzo Calabrese id.
540. Antonio Amoroso idem.

Guariti dal cholera e passati all'Ospedale (1).

541. Francesco Cipriano soldato.
542. Giovanni Schwagor idem.
543. Giacomo Cousant idem.
544. Pietro Neustell idem.
545. Teofilo Naag idem.
546. Melchiorre Burrer idem.
547. Pancrazio Scherrer idem.
548. Antonio Aufman idem.
549. Errico Diem idem.
550. Luigi Cocco idem.
551. Pietro Sciascia idem.
552. Michelangelo Gargano idem.
553. Domenico Cavaliere id.
554. Nicola Ventrella idem.
555. Rocco Zuffranieri idem.
556. Carmine Calabria idem.
557. Paolo Scudella idem.
558. Camillo Letizia idem.
559. Antonio Mazza idem.
560. Francesco Colonna idem.
561. Francesco Pastore idem.
562. Gaetano Sicilia 2° sergente.
563. Francesco Amellino soldato.
564. Raffaele Masullo soldato.
565. Alessandro Russo idem.
566. Isidoro Boccacci idem.
567. Giovanni Antonucci idem.
568. Giuseppe Lentino idem.
569. Domenico Scala idem.
570. Filardo Fornaro idem.
571. Francesco Sbarra idem.
572. Filippo Cinariola idem.
573. Gennaro De Cesare idem.
574. Domenico Ricciardi idem.
575. Pietro Ciccardi idem.
576. Isidoro Bonacci idem.
577. Giovanni Di Buono idem.
578. Nicola Cesi idem.
579. Francesco Forenza idem.
580. Cesare Sangiovanni tromba.
581. Limento Ovidio cornetta.
582. Michele Montanaro soldato.
583. Giuseppe Del Vecchio idem.
584. Giuseppe Floro idem.
585. Elutorio Sabella idem.
586. Biagio Santoro idem.

(1) Il nostro incarico era limitato a soccorrere i cholerici; quindi coloro che erano guariti dal cholera e poscia venivano fortemente travagliati da febbre, erano bentosto all'Ospedale di s. Cifa trasportati. Più tardi fu forza insistere, che era nostra intenzione curare le malattie consecutive al cholera; ciò ci fu bentosto accordato; quindi da quell' epoca in poi, a niuno dei cholerici affidatici toccò il disgusto di vedersi strappato dal seno della sua compagnia.

Morti (1).

587. Agostino Sangiuliano caporale.
588. Francesco Mandara soldato.
589. Michelangelo D' Arienzo idem.
590. Carmine Migliorino idem.
591. Pasquale Parisi idem.
592. Sabatino De Berardinis idem.
593. Oto Ciccone idem.
594. Paolo Ferio idem.
595. Vincenzo Basile idem.
596. Agostino Crispo idem.
597. Gaetano Faluca idem.
598. Vito Manzo soldato.
599. Salvatore Lesito idem.
600. Francesco Masciotta id.
601. Vincenzo Cocozza idem.
602. Antonio De Simone idem.
603. Angelo Candia idem.
604. Antonio Valvano idem.
605. Antonio Cocco 2° sergente.
606. Luigi Dattoli soldato.
607. Antonio Puliano idem.
608. Vincenzo Monteleone id.
609. Carmine Adducci idem.
610. Giosuè sant'Agata idem.
611. Pasquale Panulella idem.

(1) Fra questo numero di morti vengono compresi cinque individui che finirono di vivere, priachè i soccorsi dell'arte fossero stati amministrati.

Riassunto.

Attaccati 611 — Morti 25 — Guariti 586.

Rilasciato il 13 novembre 1854 a detto dottor Tripi.

Per certificato vero estratto dagli originali documenti esistenti presso questo Comando in Capo.

Il Maggiore dello Stato Maggiore

Francesco Antonelli

OSPEDALE MILITARE DI S. CITA.

Specchietto numerico de' cholerici per corpo, curati allopaticamente; dal 10 agosto sino a tutto il 30 settembre 1854.

	Attaccati	Guariti	Morti
Reali Veterani 2° battaglione . .	4	1	3
Gendarmeria Reale	7	6	1
Regina Artiglieria	44	23	21
Pionieri.	49	29	20
2° Reggimento di Linea . . .	1	1	»
5° idem	69	46	23
7° idem	3	»	3
8° idem	109	71	38
9° idem	59	36	23
10° idem	79	33	46
13° idem	1	1	»
3° Reggimento Svizzero . . .	280	140	140
2° Battaglione Cacciatori . . .	1	1	»
4° idem	6	3	3
5° idem	96	57	39
7° idem	41	25	16
Cacciatori a Cavallo.	20	19	1
Treno	17	14	3
Real Marina	4	2	2
Ospedale Militare	5	2	3
2° Deposito dei Presidiari. . .	7	6	1
Totale	902	516	386

Per copia conforme all'originale;
Dal Comandante
dell'Ospedale di s. Cita.
Cavaliere Rosario Sortese.

Al Chiarissimo D.r [illegible]

in ricordo di vera amicizia

L'autore

STATISTICA

OMIOPATICA, COMPARATIVA

DEL

CHOLERA-MORBUS.

STATISTICA DEI COLERICI
CURATI OMIOPATICAMENTE
IN NAPOLI
NEL REAL ALBERGO DEI POVERI
NEL 1854.

E DI QUEI IN ALTRI TEMPI
OMIOPATICAMENTE ED ALLOPATICAMENTE
CURATI QUÌ ED ALTROVE

LUCUBRAZIONE

Del D.r ROCCO RUBINI
Socio Corrispondente dell'Accademia Omiopatica
di Palermo.

NAPOLI
STAMPERIA DELL' IRIDE.
1855

A S. A. R.

IL PRINCIPE D. LEOPOLDO BORBONE

CONTE DI SIRACUSA.

Altezza

Se due anni or sono Ella, o Signore, si benignava farmi ottenere permissione di fondare in questa Città una speciale Farmacia Omiopatica; se della Sua protezione si compiace onorarmi ancora, permetta che questa tenue lucubrazione, quale tratta di omiopatiche cose, io a

Lei offra in segno di eterna riconoscenza e devozione, sentimenti coi quali mi pregio esser sempre

Di Lei Altezza Reale.

Napoli 15 Ottobre 1854.

Um.mo Obb.mo Dev.mo Servo

Rocco Rubini.

A S. A. R.

IL PRINCIPE D. LEOPOLDO BORBONE

CONTE DI SIRACUSA.

Altezza

Rocco Rubini volendo stampare la Statistica dei colerici da lui curati omiopaticamente in Napoli (opericciuola quanto piccola di mole, altrettanto utile all'umanità, cui rivela un rimedio semplice, pronto, e sicuro per guarire il colera) supplica umilmente Lei o Signore, benignarsi accettarne la dedica, e l'avrà a grazia singolarissima.

Per ordine di Sua Altezza Reale il Conte di Siracusa sono autorizzato ad accettare nel prelodato nome la dedica del Signor Dottore Rubini, e permettere che si stampi.

Napoli 19 Ottobre 1854.

Il Cavaliere di Compagnia
LORENZO COLONNA.

CONSIGLIO GENERALE

DI

Pubblica Istruzione

Rip.° *Car.°*

N.°

Oggetto

Napoli 21 Marzo 1855.

Signore

Per di lei intelligenza le trascrivo il seguente Reale Rescritto de' 14 andante mese.

» S. M. il Re D. G. nel Consiglio
» Ordinario di Stato del 12 volgen-
» te mese in Caserta avuta presente
» una domanda del Dottore in Me-
» dicina Signor Rocco Rubini, si è
» degnata permettere al medesimo
» la stampa della sua statistica dei
» casi di colera curati omiopatica-
» mente, e dedicarla a S. A. R. il
» Conte di Siracusa.

» Nel Real Nome le comunico, Si-
» gnor Presidente, questa Sovrana
» degnazione per l'uso di risulta-
» mento, ed ancora in risposta al
» rapporto di codesto Consiglio Ge-
» nerale del 7 di questo mese me-
» desimo ».

Il Direttore del Ministero e Real Segret.
di Stato della pubblica istruzione
Firmato, F. Scorza.

Il Consultore di Stato Presidente Provvis.
Cav. Capomazza.

Al Signor
Il Sig. Dottore in Medicina
D. Rocco Rubini.

PREFAZIONE.

Le utili scoperte sono quasi sempre dovute al caso. Che la canfora dovess' essere ministrata ai colerici nello stadio d'invasione del morbo, era ben conosciuto: ma ch' essa dovea essere utile ancora negli altri stadî del colera, ciò non era stato per lo innanzi osservato; nè da altri in tali circostanze adoperata.

Invitato a curare la famiglia degli uomini in questo Reale Albergo dei poveri, io togliendo a sicura scorta le osservazioni dell'illustre Maestro sulla cura del morbo ferale, comunicai sull'uso di questo rimedio le opportune istruzioni al Comandante Signor Forni, ed al sergente Ventura Inutile, prescelto dai Superiori del luogo a primo infermiere della sala clinica de' colerici, affinchè lo ministras-

se nei primi momenti d' invasione del malore, riserbando a me le indicazioni dei rimedî posteriori.

Avvenutane la invasione nel dì 27 Luglio, qual fedele esecutore metteva l' infermiere in opera le istruzioni ricevute, e guarendo in poco d' ora i primi 14 infermi, coraggio ed esperienza acquistò egli, al solo mestiere delle armi uso sino a quel tempo. Allorquando nella detta sala io arrivava per la ordinaria visita, trovai i malati o nella incipiente, o nella già avanzata benefica reazion della natura, che prossima annunziava la caduta del male ed il riequilibrio delle dinamiche funzioni.

Nel giorno appresso, 28 Luglio, presentavasi qualche caso grave, Pasquale Massa, e scorato il novello infermiere cercar mi fece di premura: ma comecchè io sempre in moto per la mia medica professione, assai difficile cosa fu ad esser trovato; non potetti perciò che ben tardi giungere in soccorso di lui.

Intanto egli benchè palpitante, non avea lasciato la costante somministrazione interna ed esterna della canfora, non sapendo che altro farsi; ed allorchè io giungeva a veder l'infermo, lo trovai in completa reazione e già salvo. Questo fatto che di gioja mi riempiva il cuore, mi destò in pari tempo viva sorpresa, essendo la prima volta che io osservava, contro i detti di Hahnemann, che nello stato algido la canfora sola guarito avea questo grave caso di colera.

Nel vegnente giorno, 29 Luglio alle ore 9. p. m., il caso gravissimo di Carlo Mele presentavasi alla vista del timido infermiere, e preso da spavento spedì prestamente un servente a darmene avviso. Allorchè fu da me visitato l'infermo, alle 10 p. m., concepii io medesimo grave spavento, e forte ebbi a temere di sua vita: ma avendo nel dì precedente visto Pasquale Massa nello stadio algido guarito colla sola canfora, di questa raccomandai costante l'uso; e per alquanto lungo

tempo osservando da me medesimo l'andamento della cura, e scorgendo in lui l'organismo torpido ed inerte alla reazione, vidi la necessità crescerne man mano la dose, finchè pronunziata reazion vitale si vedesse in campo. Tutta notte vegliando il primo infermiere, ed il suo compagno, sul letto dello infermo, non altro fecero che saturarlo di canfora per uso interno ed esterno: ed allorquando al primo rosseggiar di Aurora io lo rivedea la seconda volta, trovai che già cominciata era la benefica reazion vitale, apparsa la crisi del sudore, e vedendo canzato il pericolo ringraziava di cuore il Signore, che in questi due ammalati sicura mi additava la via da tenere per gli altri casi.

Istruito da questi fatti avvenuti ne' primi tre giorni della invasione colerica nello Stabilimento in discorso, mi convinsi appieno che la canfora avea possanza di guarire il colera in tutt'i suoi stadì; e fatti posteriori mi resero certo, che non pure il potere preserva-

tivo ne avea ancora, ma benanche quello di guarire i postumi del morbo ferale. Mi determinai allora non portar mutamento alcuno nel trattamento curativo, non adoprare altro rimedio che canfora, ed incoraggiai il nominato infermiere a proseguire con piè fermo il cammino sulla stessa strada, nella quale avea in quei tre giorni camminato con sì felice successo. Tutti guarirono gli attaccati di poi, e le pronte e felici guarigioni colla sola canfora nel Reale Albergo ottenute, valsero a far riputare l'alcoole canforato come il sicuro mezzo per guarirsi dal colera.

Questo è il fatto semplice e genuino che a me piace rendere di pubblica ragione, e che da sei mesi avrei già pubblicato, se l'Omiopatia libero a se avesse un torcolo della stampa, invece d'incontrare da per ogni dove nel suo placido cammino, spine ed intoppi. Spero che il misericordioso Iddio voglia per sempre allontanare dall' Europa il terribile flagello in discorso, ma se a Lui piacesse percuotercene al-

tra volta, mi lusingo che i miei colleghi chiamati a tutelare la pubblica salute, posto da banda ogni spirito di parte, vogliano volentierosi ripetere e moltiplicare i fatti che io ò visto felicissimi. Ma se ad alcun detrattore della utile legge dei simili piacesse bandirmi la croce addosso, io la porterei con pazienza, e senza menarne lagno alcuno: convinto qual sono che contro i fatti validati da documenti, inutili ed impossenti sono le ciance, le vane parole, i sarcasmi; ma conviene che altri fatti di opposta natura, e validati ancora, si presentassero per annientare i primi. Chi dunque m' istruirà a curare con un sol rimedio il colera in tutt' i suoi stadî, meglio di quello che io l' ò colla canfora curato, può viver certo, che avrassi tutta la mia riconoscenza, perchè mi avrà messo in istato di essere più utile al mio simile di quello che finora, secondo le mie deboli forze, ò potuto esserlo.

Napoli 15 Aprile 1855.

DOTTOR RUBINI.

STATISTICA

OMIOPATICA, COMPARATIVA

DEL

CHOLERA-MORBUS.

INTRODUZIONE.

Il colera asiatico, che dalle rive del Gange pervenendo infino a noi, di tante stragi e di tanto terrore ha riempito l'Europa intera, non è secondo me quel terribile malore che da tutti si crede. Il colera misurato con la scienza moderna, e con l'arte del secolo XIX, può esser vinto; ogni uomo se ne può preservare, ognuno può facilmente da se stesso guarirsene, e col mezzo di un semplice rimedio, che invano si cercherebbe alla medicina volgare.

In ventiquattro anni ch'io esercito esclusivamente l'Omiopatia pura, dopo sette di pratica allopatica, è la prima volta questa che ò potuto studiare il corso di una tal malattia, e convincermi coi fatti che **non sia contagiosa**. Nel 1836 e 37, quando altra volta questo Regno dal male istesso disgraziatamente veniva invaso, esercitava allora la medica arte in Provincia, ove il malore non apparve affatto.

Tutt'i medici, tutte le accademie adoperate si sono a disaminare la genesi di questo morbo ferale, e studiare i mezzi co'quali sicuramente combatterlo. Molti premî furon proposti per chi trovasse un pronto rimedio atto a debellarlo in tutto. Svariati farmachi, moltiplici formole furon date, ma niuna finora rispose al fine. Il colera tuttavia invade, produce ancora spavento ed uccide il 70 per 100 degli infelici che assale (1).

L'Omiopatia però ne trionfa ovunque, in Russia, in Prussia, in Baviera, in Austria, in Boemia,

(1) Vedi Placci Giornale di Medicina Omiopatica. Bologna 1845. vol. 6° pag. 251.

De Blasi. Annali di Medicina Omiopatica per la Sicilia. Palermo 1837. vol. 1.° pag. 346.

Poeti. Giornale di Medicina Omiopatica. Torino 1849 vol. 2.° pag. 131.

in Francia, in Inghilterra, in Italia; nè ha perduto più del 10 per 100 degli egri che curò (1). Varî sono i proposti rimedî, ma uno mi sembra preferibile a tutti, è desso la **Canfora**. Hahnemann la proponeva il primo, e tutti gli Omiopatisti che la raccomandarono di poi, dissero che la canfora nel solo stadio d' invasione si conveniva, ma all'apparir del vomito e diarrea, passar si dovesse ad altre medicine, onde impedire che progredisse il male, e guarirlo in fine. Ciò non per tanto ò io osservato che la canfora preserva, e guarisce in tutti gli stadî il morbo ferale (2) ed i documenti

(1) Vedi Journal de la Médecine Homoeopathique. Paris 1847 tom. 3 pag. 759.

Dansi Lettere intorno l'Omiopatia. Milano 1846 pag. 40 44.

Mure, e Gatti il Cholera-Morbus vinto colla scienza. Genova 1854 pag. 25.

(2) Parlando a questo modo non intendo far onta all'immortale genio del mio maestro, nè a quello dei sommi uomini che il seguitarono i primi. Egli vide essere la canfora un rimedio misterioso nella sua maniera di agire, da far ben difficilmente distinguere dai secondarî gli effetti suoi primitivi, nel provarla sull'uomo sano. Conobbe che la proprietà avea di distruggere gli effetti di quasi tutt' i rimedî, tanto vegetali, che animali minerali e metallici; ed osservò da ultimo che valente mezzo curativo riusciva nel primo stadio del colera. Io poi avendola nella mia pratica osservata come *rimedio specifico anticolerico*, come *antidoto capace a distruggere le cagioni produttrici del*

quì annessi ne comprovano la verità. Posso dunque a convinzion di fatto francamente asserire, che **la Canfora sia lo specifico sicuro a preservarsi dalla invasione del morbo, e guarirsene allorchè lo sviluppo ne sia successo,** svolgendo essa le forze di reazione, che natura pose nell'uomo.

Comunque io non sia medico di alcuno stabilimento, nè di ospedale, pure molto amico del Comandante la famiglia degli uomini nel Reale Albergo de' poveri, il virtuoso Maggiore Forni, a cui per ben due fiate chiuse l'Omiopatia il varco alla tomba, ottenni di medicare colla canfora, in persona di una sua nipotina, il primo caso di colera, che io mi ebbi a curare. Guarita essa mirabilmente in due ore, restò talmente preso da meraviglia il detto amico mio, che opponendosi agli ordini superiori, ed assumendo tutta sopra di se la responsabilità dell' evento, alle mie cure risolvè affidare quella famiglia del nominato R. Albergo, nel caso che il colera ivi mettesse il piede. Dopo aver quindi da me avute le necessarie istruzioni all' uopo, potè colla intelligenza dell' illustre Amministratore dello Stabili-

morbo omicida, reputo mio sacro dovere consegnare alla scienza questo fatto novello.

mento istesso, il filantropo Signor Generale D. Filippo Pucci, far collocare cinquanta letti in una clinica addetta a soli colerici, me ne nominò medico direttore e curante (1), e tenne tutto ad ordine, nel caso che il morbo vi avesse l'ingresso.

Avvenutane la invasione nel dì 27 Luglio (2) s'incominciò immantinenti, per le mie cure, l'amministrazione della canfora, qual rimedio innocente nell'applicazione, portentoso negli effetti (3). Ma prima di riportare il quadro degli attaccati, ed i proposti documenti, convien che io dica:

1° Il processo spargirico dell'alcool canforato,

2° Il metodo di usarlo per preservarsi,

3° Il modo di adoprarlo per curarsi.

(1) Vedi documento n.° 1.

(2) Vedi documenti n.° 2. 3. 4.

(3) Vedi documenti n.° 5. 6. 7.

CAPITOLO I.

§. 1.

Spargirica dell'alcool canforato.

Lo spirito di vino del commercio sente quasi sempre del male odore di muffa; non è buono per l'omiopatico uso. Convien che si distilli un vino potabile, e puro. Lo spirito che se ne ottiene dev'essere più volte distillato, e l'ultima volta per boccia storta di vetro; e come sarà rettificato tal che marchi 40 gradi nell'areometro di Cartier, o 96 in quello di Gay-Lussac, allora con eufonia arabica può appellarsi Alkôôl. Di tale spirito, e così distillato ogni libbra scioglie senz'altro libbra una di canfora a saturità completa. Questa è la preparazione da me usata, e fatta eseguire nella Farmacia speciale omiopatica del Signor Dragone (unica in questa città, Strada di Chiaja n.° 188), ed in quella del Signor Grossetti nel R. Albergo dei poveri. Le proporzioni volgari ordinarie di oncia una di canfora in libbra una di spirito di vino del commercio, non eseguite col metodo spargirico omiopatico, non servono a nulla.

§. 2.

Metodo preservativo.

Allorchè in un paese flagella i miseri viventi l'epidemia colerica, chi vive nello stato normale, in tutt'i dì prender deve a preservarsene, gocce cinque del nominato alcoole sopra un pezzettino di zuccaro; e ripeter la dose tre quattro volte al giorno, serbando esatta la dietetica e l'omiopatico regime (1). Con tal semplice mezzo, molte famiglie si preservarono, e molti miei amici e clienti nella Capitale e nel Regno. Così vidi serbati gl'individui alle mie cure mediche affidati; nè ò avuto che soli casi trentasette a visitare, nella privata mia pratica e clientela, che è pur numerosa (2).

(1) Evitando cioè gli aromati, le erbe aromatiche, il caffè, il thè, i liquori spiritosi, i forti profumi, le polveri medicamentose per nettare i denti, e via discorrendo.

(2) Di questi 37 casi, 31 guarirono compiutamente, e 6 passarono a miglior vita; ma due pria che io arrivassi all'albergo loro, si eran saturati di Camomilla, Lauro, Laudano, Olio di menta ed altri svariati medicamenti, con dispendio di tempo e di forze: ed è singolare che uno, dopo aver preso il Veratro e'l Rame, trangugiasse mezza bottiglia di cognac nell'infuso di tiglio, tal che posso dire che, tolti via questi tre, dei 34 da me solo curati, non ne abbia perduto che tre soltanto, Maria

§. 3.

Metodo curativo.

Nello stadio d'invasione è ben facile cosa curare il colera. Due tre dosi di alcoole canforato, di cinque gocce ognuna, somministrate in ogni

Fede donzella di 15 anni, D. Pasquale Carafa dei Duchi di Noja, uomo a 66 anni, e 'l giovane Capitano di marina Sig. Padovano, ne'quali nè Acido fosforico, nè Veratro, nè Rame, nè Metallo bianco, nè Iatropa, nè Carbon vegetale valsero ad eccitar la reazione della vita, che valida superasse la ferocia del male.

Questi 34 casi furon tutti gravissimi, e gli attaccati eran già giunti alle ore estreme, essendo ben noto che la povera Omiopatia vien sempre invocata a dar soccorso ai morti, e quando già tutt' i rimedì ministrati colla legge de'contrarî sono stati vanamente sperimentati. Piacque a Dio non pertanto farne quasi a vita novella risorgere 31, la mercè degli ajuti omiopatici a dosi quadrilionesime e diecilionesime ministrati. Di questi darò in altro lavoro le dettagliate istorie non potendo quì frammischiarle alle guarigioni portentose colla sola canfora ottenute.

L'egregio relatore storico del colera di Napoli del 1854 non avrà ragione allora di dire (pag. 171) « che questa volta non » vi è stato fra noi propriamente chi avesse applicato al colera » l'omiopatia. »

Se a lui non piace ritenere come omiopatiche le guarigioni ottenute con la canfora, dovrà certamente ritenere come tali, queste e le altre da altri medici omiopatici quì in Napoli operate. Oh quanto è raro al Mondo uno storico veritiero ed imparziale ! ! !

quarto di ora, bastano alla pronta guarigione. Con tal metodo mi son prestamente in poche ore guarito io medesimo, due volte attaccato per le eccedenti fatiche e di giorno e di notte, e più per i patemi di depressione, a'quali si vede in preda ogni uomo sensitivo in simiglianti casi. E comechè lo stadio d' invasione di questo terribile malore, non dura il più delle volte che poche ore, così è utile consiglio andar sempre munito di una piccola boccettina del detto alcoole canforato, e dei pezzettini di zuccaro, per usarne all'uopo ne'primi disturbi di stomaco, o movimenti viscerali: succede allora pronta la guarigione e per incanto (1).

(1) Oh quanti casi potrei citare di siffatte miracolose cure alla sola canfora dovute, che io e molti miei amici, quali medici non sono, oprammo! Ma perchè l' assertiva non validata da documenti si ha per nulla, m' attengo al partito del silenzio. Ricorderò solo a gloria della luminosa verità, come l'esimio Cavalier Pelliccia ne sanava più che cento in Aversa, e come l'ottimo Capitano Palumbo nel Reale Opificio di Pietrarsa e fuori, sessanta incirca ne curò; e tra questi, sei gravissimi, oltre un giovanetto ad undici anni, che abbandonato dal medico e tutto infreddato, con occhi impietriti che più non lo metteano in rapporto con gli oggetti esterni, senza polso e quasi senza fiato, vedeasi già sotto la falce di morte, pressocchè pronta a recidere lo stame di sua vita, quando la canfora internamente ed esternamente ministratagli ne lo strappava, e libero e sano il rese ai genitori suoi dolenti.

Sviluppato appena il colera, convien immediatamente coricarsi, coprirsi di coltre di lana, e prender, in ogni cinque minuti, gocce quattro del commendato alcoole. In gravi casi la dose esser può di cinque a venti gocce per fiata, in ogni cinque minuti. Fuvvi un uomo di età avanzata, uso al vino ed a spiritosi liquori, cui nulla producea il farmaco somministrato a gocce: propinai allora una dose di un cucchiaino da caffè in ogni cinque minuti, ed in brevissimo tempo si ottenne così la reazione bramata (1). D'ordinario in due, tre, quattro ore veniva la febbre di reazione, abbondante il sudore, e quindi la guarigione.

Non istarò quì a descrivere le singole storie, chè troppo nojoso sarebbe, trattandosi di una malattia epidemica, che in tutti gl'infermati presso a poco gli stessi sintomi produce; dirò solo che dei 200 curati e guariti nel R. Albergo dei poveri, come si legge nel seguente quadro (2), quindici furono gravissimamente attaccati (3).

Carlo Mele (n.° 31) perchè musicante trovandosi fuori lo Stabilimento, venne colpito dal morbo per istrada e mentre suonava in una festa po-

(1) V. Stato nominativo in fine. Docum. n.° 10.

(2) V. Stato nominativo Docum. n.° 10.

(3) Documento n.° 8.

polesca, d'onde condotto alla sala clinica sul tardi della sera (alle ore 9. p. m.), vi arrivava in uno stato che induceva a spavento, che ne faceva prevedere sicura e vicina la morte.

Avea **Pesante, addolorato il capo;**

Cadaverico il volto, sformato, emaciato;

Epatizzato l'occhio, languido, smorto;

Fredda la lingua, e l'alito;

Fioca la voce e languida;

Sete ardente, inestinguibile affatto;

Ambascia, dolori ne'precordî;

Incessanti e sierosi la diarrea, il vomito: una dejezione all'altra si succedea;

Orine soppresse del tutto;

Freddo glaciale, che tutto stendeasi nel tessuto vivente della contratta pelle, tal che insensibile resa si era ad ogni maniera di stimolo esterno;

Cianosi alle estremità;

Dolorosi i crampi alle sure;

Estinti i polsi;

Deliquî frequenti;

Prostrazione estrema delle semispente forze;

Fiero abbattimento morale;

Timor sommo della morte.

Eppure questo gravissimo caso guarito venne con la sola canfora, internamente amministrata, ed esternamente applicata. Si cominciò con cinque gocce per ogni cinque minuti, si avanzò fino a venti; si praticarono abbondanti frizioni sull'addomine, su le tempia, sulle successive vertebre della schiena dorsale, su gli arti estremi. E benchè da principio l'organismo vitale non presentasse reazione alcuna, pure con perseveranza, e ferma fede si ottenne, scorse appena sett'ore di una tal pratica, che il fiero morbo cominciasse a cedere; videsi rianimare a poco a poco la quasi estinta forza vitale, fuvvi la febbre, il profuso sudore, la reazion completa, e la falce della morte fu sospesa sull'infelice Carlo Mele.

Tre giovanetti (118, 171, 175) che nelle scuole de' mestieri si esercitavano al lavoro, compresi istantaneamente dal morbo crudele caddero:

Asfissiaci e come corpi morti con polsi filiformi, quasi impercettibili;
Freddo generale;
Pallore cadaverico, sparso sui volti il cenericcio di morte;
Occhi languidi e smorti;
Palpebre fortemente contratte;
Voce fioca e debole;

Sete inestinguibile;
Infrigidita la lingua;
Vomito e diarrea sierosi;
Crampi all'estremità.

In tale stato condotti furono a volo nella clinica, ed in tre ore guariti si videro con la canfora sola, cui furono aggiunte le frizioni esterne.

Undeci altri (15. 44. 46. 52. 60. 63. 70. 74. 89. 141. 168.) io ebbi nello **stato algido vero, con granchi e cianosi**; ma in quattr'ore guarirono con gocce cinque del farmaco, propinato in ogni cinque minuti, ed abbondevoli frizioni esterne.

Gli altri centottantacinque sorpresi da

Vomiti, frequenti diarree biliose, indi sierose, da dolori addominali sempre precesse;
Pesante addolorato il capo;
Abbagliata la vista;
Susurrio negli orecchi;
Freddi gli estremi;
Prostrate le forze;
Abbattuto fortemente il morale;
Infrigidita leggiermente la lingua;
Sete, ed altri svariati sintomi.

mostravano a pieno essere stati già assaliti dal morbo ferale; ma questi perchè opportunamente

medicati con la canfora, e messi sollecitamente a letto guarirono in poche ore.

D'altra parte molti sanati del morbo, restarono per più o meno lungo tempo con la **diarrea biliosa** (14. 28. 36. 53. 74. 106. 119. 168. 175. ed altri); ma una o due dosi al giorno di gocce due per volta bastarono a guarirli ancora dall'incomoda convalescenza.

Molti recidivando per abuso di cibo, o per altre cagioni (23. 25. 29. 31. 51. ed altri) venivano novellamente guariti, e con la canfora sola (1).

Tutte queste dugento guarigioni adunque furono più o meno sollecitamente ottenute con un sol mezzo, con un semplicissimo rimedio, con la sola canfora, e senza l'ajuto del sanguisugio, de'senapismi, de'bagni tiepidi, delle fomentazioni all'addomine, de'panni e mattoni caldi, delle bottiglie di acqua bollente a'piedi, degli svariati eccitanti e soporiferi, nè delle altre cose che l'Allopatia prescrive. Si aggiunse soltanto la bevanda dell'acqua fresca, che per dissetare i poveri infermi, loro somministravasi a riprese, in piccola quantità ed a brevi intervalli; l'uso anche del brodo leggiero e di qualche zuppa farinacea,

(1) Vedi Documento n.° 10 in fine.

per ristorar le forze, allorquando decadeva la feb-
bre di reazion vitale.

Compiuta così in pochi accenti la breve storia del fatto e di ciò che alla cura si appartiene, chia-
rir mi piace talune quistioni, che per avventura mi potrebbero venir fatte.

CAPITOLO II.

§. 1.

Sulle dosi della canfora.

Non mi si dica che le dosi di canfora da me usate non siano omiopatiche: l'Omiopatia non sta nella parvità della materia , come erroneamente da molti si crede, ma si fonda invece sulla **Legge de' simili.**

Allorchè Hahnemann il modo trovò di curare le infermità umane con medicamenti che malattie simiglianti producevano sull'uomo sano, si vide nella necessità dare un nome a questa novella legge terapeutica, e colle due radicali greche (**homios** simile, **pathos** passione, morbo) la disse **Omiopatia** (1); cioè nuova arte di cura-

(1) Alla etimologia di questo vocabolo, e alla lettura dell'Organo di Hahnemann, che è un codice di eterna sapienza degno della venerazione di moltissimi luminari del secol nostro, rimando l'esimio autore della relazione storica del colera di Napoli del 1854.

Se egli si fosse degnato leggere solamente quella immortale opera, non avrebbe nella sua relazione quelle cose scritte intorno alla Omiopatia.

La censura quando la si vuole esercitare sur una materia che

re le malattie naturali con medicamenti che nell'uomo sano producono malattie artificiali simili alle prime. Omiopatia dunque non vuol dire parvità di materia, ma sibbene simiglianza di azione. Da ciò si ricava la fondamentale legge de' simili, e sotto l'egida di tal legge statuisce essa il principio scientifico di tutta la terapeutica. La infinitesimale dose, e la unità del rimedio son cose totalmente subordinate, e dalla filosofica ragion medica, e dalla esperienza dettate all'immortale Hahnemann.

Nelle cure delle malattie acute, ove più la dinamia vitale che la mistione organica vedesi alterata, le omiopatiche medicine van somministrate a forti dosi, e spesso ripetute, in ragione della forza e della ferocia del male. Ed ove l'azione del farmaco si conosce fugace, come è di molti medicamenti, la ripetizione succeder deve in brevi intervalli, ad oggetto di ottener prontamente la reazion vitale, che atta fosse a distruggere la forza del male, e riequilibrare in pari tempo le altera-

dai principî fondamentali s'ignora, non può non andare errata; e così si scaglieranno sempre colpi a vuoto contro una scienza, che à già accademie, cattedre, cliniche, ospedali, farmacie, giornali e libri in quasi tutta la terra, e ch'è da non pochi Sovrani, e Principi Reali specialmente seguitata, e protetta.

zioni morbose. Se non si opererà in siffatto modo, è inutile, e vana speranza l'attender guarigione.

Ora il colera infra i morbi acuti essendo l'acutissimo, che in poche ore il più delle volte, tutto il suo corso percorre dalla invasione alla morte; e la canfora d'altra parte, brevissima durata avendo di azione (1), e spesso in pochi minuti prestamente fugace, di conseguenza ne viene la necessità di somministrarla a dose forte, materiale non attenuata, e ripeterla soventi volte, per far sorgere indispensabile la equazione tra la forza del male e la controforza del rimedio. Se io adoperato avessi i globuli della 30.ª, della 6.ª, od anche della 3.ª dinamizzazione di canfora, cosa avrei ottenuto? Un perder di tempo prezioso, un compromettere la vita dell'infermo, la guarigione non mai.

Hahnemann istesso vedea la necessità di questa equazion di forze, quando in Agosto 1831 nella cura del colera raccomandava usare spesso al più possibile, o almeno in ogni cinque minuti, la dose di più gocce di spirito di vino

(1) Hahnemann, Traité de Matière Médicale. Paris 1834. tom. 2. pag. 31. 32.

Iahr, Manuel de Médecine homœopathique. Paris 1850. tom. I. pag. 172.

canforato, farne a mano piena le fregagioni sulla pelle, injettare de' clisteri, ognun de' quali ne contenesse almeno due cucchiarini da caffè, e profumarne la stanza del malato, bruciando la canfora su di un ferro rovente (1). Vedea egli dun-

(1) Hahnemann, Études de médecine homœopathique. Paris. 1850, p. 247.

Application de l'Homœopathie au traitement du Cholera spasmodique ou asiatique.

Son queste le sue parole—pag. 248.

C'est dans cette première période qu'on peut apporter un prompt secours en administrant le camphre; mais il faut que les proches du malade en prennent eux-mêmes le soin; car cette période passe rapidement ou à la mort, ou à la seconde période, qui devient beaucoup plus grave, et que le camphre ne guérit point. Dans ce premier intervalle donc de la maladie, on doit administrer au malade, aussi souvent que possible, et au moins toutes le cinq minutes, une ou deux gouttes d'*esprit-de-vin camphré* (composé d'une partie de camphre dissous dans douze parties d'alcool) sur un morceau de sucre, ou dans une cuillerée d'eau.

Avec la main pleine du même alcool camphré, on fera des frictions sur la peau des bras, de la poitrine et des jambes; on pourra aussi administrer un lavement avec une demi-livre d'eau chaude et deux cuillerées à café, au moins, du même médicament. De temps en temps, on pratiquera des fumigations avec du camphre placè sur une plaque métallique chauffée, afin que, si le malade ne peut pas avaler, à cause des crampes de la mâchoire, il éprouve encore le bénéfice du camphre, qui s'introduira dans ces poumons par la respiration. Plus vite on emploie ces

que la necessità di saturare prestamente di questo rimedio il corpo dell'infermo, per ottenerne la guarigione.

Dippiù Hahnemann medesimo altre malattie curava ne' primi tempi con forti dosi e tinture madri (1) quando producea alla luce, ammantata di umiltà, quella scienza che rifulger poi dovea come il sole nel suo pieno meriggio, ed otteneva in siffatto modo brillanti guarigioni. Non vi sarà certamente chi osasse dire, che l'immortale riformatore dell'arte di Esculapio non medicava omiopaticamente in quei tempi del 1797 quando queste cose operava; dappoichè scoperta da lui nel 1790 la gran legge de'simili, lavorava col suo genio sublime alle fondamenta solide, ed al duraturo incremento del suo sistema di medicar razionale, appli-

moyens, à la première atteinte de l'infection, plus vite aussi et plus certainement on guérit le malade; cela peut avoir lieu dans l'espace de deux heures (a). Alors reviennent la chaleur, les forces, la connaissance, le repos, le sommeil; et le malade est sauvé.

(a) Il s'est présenté des cas ou le malade, n'ayant pas pris de camphre dans le première période, et ayant été mis de coté comme mort, remuait encore le doigts; alors un peu d'esprit camphré mélé d'huile, placé dans sa bouche, l'a fait passer d'une mort apparente à la vie.

(1) Organo dell'arte di guarire — Con aggiunta del Comm. Cosmo M. de Horatiis — Napoli 1844, p. 215.

candosi a tutt'uomo a sperimentare sopra di se, e sopra altri le sostanze medicamentose, per formare quel codice di farmacologia, che invariabile come la natura dell'uomo, durar dovea col nome di lui sino al finir del mondo. E discoperte già le specifiche virtù di molti farmachi, medicava con essi a forti dosi, e con felicissimo successo, le febbri tifoidee, le periodiche diverse, il catarro epidemico; malattie tutte che nel 1797, curate allopaticamente, mietevano a man franca migliaja di vittime nella Germania (1). Vedea egli però fin d'allora, che la legge de'simili, pietra angolare della sua scienza, comunque inclusa tra le universali leggi di natura, pur dovea nella mente di non pochi incontrare infiniti ostacoli, e ripetute opposizioni, sol perchè ne formava egli tutto il sistema del suo medicar novello.

(1) Hahnemann — Études de Médecine homæopathique — Paris 1850 p. 116. De quelques espèces de fièvres continues et rémittentes, p. 136 — Histoire de quelques maladies périodiques a type hebdomadaire.

§. 2.

Sull'azione della canfora.

Non credo vi sia alcuno il quale pensasse, che la canfora infiammi, irriti i visceri, e che male produca anzi che bene; poichè le idee sistematico-teoretiche, che attribuiscono alla canfora l'eccitamento, appartenendosi alle ipotesi, niun peso apportano sull'animo di colui, che stando spesso al letto dell'egro, sa distinguer solerte dalle vere le erronee cose. Si provi la canfora sull'uomo a tipo normale, ed allora potrà ponderarsi qual peso si abbia, qual farmaco sia. Si vedrà allora fulgido il vero, e come l'azione sovrana eccitante, prodotta sul sano, sia la genesi stessa della reazion vitale sull'addolorato infermo. Si vedrà allora altresì come i fenomeni eccitati dalla canfora sian simiglianti a quelli, che sul misero infermo suscita il colera, e si resterà pienamente convinto, come sia essa, per la legge de' simili, il rimedio sovrano contro questo terribile malore.

Che se le ripetute dosi di canfora, prese come preservativo rimedio, nuocer dovessero, e per

eccesso, sviluppando qualcuno, o diversi dei seguenti sintomi:

Stordimento in testa come per ubbriachezza;
Deliquio con perdita di conoscenza;
Ambascia, tristezza con voglia di piangere;
Dolor stringente in testa, specialmente nelle regioni della fronte e dell'occipite;
Dolor trapanante nelle tempia;
Pallor mortale del volto;
Calor bruciante nella gola, nello stomaco, nell'epigastrio, e nel bassoventre;
Vomito di bile, con sudor freddo al volto;
Diarrea biliosa, precessa da dolori e tenesmo nel bassoventre;
Diarrea sierosa, con somma prostrazione di forze;
Retenzion di orina;
Crampi di differente natura, allo stomaco, al bassoventre, al petto, ed agli arti estremi;
Pelle nerastra, cianotica e fredda;
Freddo in tutto il corpo, con pallor mortale del volto;
Freddo glaciale di tutta la pelle, con sudor freddo in tutte le membra;
Polso piccolissimo e lento;

Malessere generale, rilasciamento e pesantezza di tutto il corpo;
Abbattimento estremo di tutte le forze;
Trisma, e convulsioni diverse

e cosi via discorrendo, basterebbero allora alcuni sorsi di caffè nero, alcune gocciole di tintura di oppio, o di laudano liquido a distruggerne allo istante la forza. Ed anche quando l'uso di questi antidoti si omettesse, i sintomi della canfora svanirebbero da loro medesimi in breve tempo, col declinare dell'azione del farmaco istesso, senza che vi sarebbero a temer mai sinistre conseguenze.

Così dunque si opererà con vera filosofica ragion medica, con quella fiducia ch'essa ne ispira, e che fuga come nebbia al vento i vani timori, suscitati dalle ipotesi, e dallo errore.

§. 3.

Sulla diagnosi del male.

Potrà forse credersi da alcuno, che i centottantacinque ammalati nell'Albergo dei poveri fossero stati dal colerino soltanto attaccati, scambiando così la fisionomia del male, e sostenendo

che il colerino guarisca facilmente, e con ogni rimedio. Questa obiezione, oltre dall'essere resistita dai documenti che in seguito verranno trascritti, non è degna di chi sentesi di buon senso fornito.

La canfora nello stadio d'invasione, senza perder di tempo somministrata, impedisce il progresso del colera, ed il guarisce in breve istante: se ne venisse omessa la somministrazione, esso progredirebbe a galoppo. Carlo Mele come si è visto, perchè non soccorso ne' primi momenti d'invasione, giunse in due ore a tal punto di gravezza, che più miracolosamente che umanamente può dirsi, essere stato dalla canfora richiamato a vita. I centottantacinque se non fossero stati, senza perder di un'istante, medicati con questo sovrano rimedio, sarebbero probabilmente pervenuti al medesimo punto di pericolo; dappoichè ognun conosce che il colerino, in balia di se lasciato, in pochi dì, e soventi fiate in poche ore, si converte in colera confirmato, che uccide lo sventurato infermo. Ma concesso per poco, che i 185 giovanetti fossero stati da solo colerino assaliti, bisogna pur convenire, che la canfora abbia arrestato il progresso e la degenerazione di esso in malattia più grave, allorquando furon tutti guariti. Se la

canfora dunque ha potuto arrestare il corso del male, e preservare dal furore del vero colera i sudetti 185 giovanetti che fan parte della famiglia degli uomini, nel tempo stesso che quella delle femmine (1) sull'ala sinistra dell'Albergo medesimo, allopaticamente curata, si decimava di 29 sopra 117 (2); se ha potuto impedire, che il colerino addiventasse colera confirmato, certa cosa è che il mirabile suo effetto merita considerazione, e riguardo. Sarebbe in tal caso la canfora il farmaco che ci libera da questo terribile flagello, e sarebbe raggiunto lo scopo, finora vanamente cercato da tante accademie, da tanti medici, che studiarono a tale oggetto.

(1) Vedi Documento n.° 9.

(2) È ben sorprendente cosa come il medico che le curava fosse stato più fortunato di quanti ne brillassero in Europa; e laddove in tutt'i paesi ne morivano 50, 70 sopra 100, egli solo ne perdea 24 (a). Pavia, illustre per la sua famigerata Università, 65 ne vedea perire (Ferrario statistica medica di Milano); Bordeaux 77, e Tolone 95 sopra 100 infermati (Journal de la Médecine homœopathique. Paris 1847. tom. 3. pag. 757).

Miseranda umanità!!!... L'Omiopatia poi non ha mai perduto più del 10 per 100, e nel R. Albergo, come si è visto, colla sola canfora ne salvava infra gli uomini, quanti ne caddero malati.

(a) Togliendo via la frazione $\frac{92}{117}$, e così tutte le altre in prosieguo.

CONCHIUSIONE PER ASSIOMI

1.° Il colera, che questa Città ha invaso, non è stato contagioso.

2.° La canfora è il rimedio preservativo.

3.° La canfora è il rimedio nello stadio di invasione.

4.° La canfora è il rimedio sovrano del colera confirmato.

5.° La canfora è il rimedio dei postumi del colera.

Malgrado dunque le denegazioni moltiplici, e gl'infiniti ostacoli, una vera medicina si è finalmente trovata, l'**Omiopatia**, che non cessa mai di progredire e di svolgersi in mezzo alle sfavorevoli condizioni, in cui vedesi posta. Oh quanti miracoli non ha dovuto essa operare, per poter ancora sussistere, malgrado la sistematica opposizione, di cui si voleva vittima fin dal suo nascimento! Laddove umile l'Omiopatia, e forte nella profonda conoscenza del dinamismo vitale, sulle basi della vera fisiologia, svelando la forza mirabile, produttrice del calorico, del movimento, e del-

la materia, nel separare, come la luce dalle tenebre, l'intelligenza dalla materia e dal moto, si opponeva dolcemente alla irresponsabilità della volgare medicina, che immolando involontariamente, e quindi senza rimorsi, ecatombe di malati, si rende così irreparabilmente il più odioso retaggio del male in su la terra.

Seguono ora i documenti che comprovano i fatti narrati, ed i quadri statistici di tutti gl'infermi curati.

DOCUMENTI.

Documento 1.

AMMINISTR. GENERALE
DEL
R. Albergo de' Poveri.

STABILIMENTO
DEL REALE ALBERGO

N.° 351

Oggetto

Napoli 21 Luglio 1854.

Signore

Essendosi sviluppato il Colera in questa famiglia del R. Albergo alle mie cure affidata, non ho trasandato di mettere in pratica lo specifico da lei suggeritomi, dal che ottenuti si sono de' soddisfacenti risultati; ed è però che la prego ad esser compiacente portarsi in questo stabilimento, onde osservare ocularmente lo stato di quelli che or trovansi attaccati dal morbo, avendo all'oggetto di già in questo stesso giorno aperta una sala clinica; quindi nel premurare la sua venuta, le rinnovo le preghiere, fattele jer l'altro a voce, di accettare di essa sala la nomina di direttore, e medico curante.

Il Maggiore Comandante
NICOLA FORNI.

Al Signore
Il Signor D. Rocco Rubini
Dottore Omiopatico
Napoli

Documento 2.

AMMINISTR. GENERALE
DEL
R. Albergo de' Poveri

STABILIMENTO
DEL REALE ALBERGO

N.° 354

Oggetto

Napoli 28 Luglio 1854.

Al Signore
Il Sig. Cav. D. Filippo Pucci
Generale Governatore del Real Albergo de' Poveri.
Napoli

Signor Generale Governatore.

Per delle cure di massimo rilievo che ho avuto luogo sperimentare con favorevoli risultati col metodo omiopatico, sì per me, che per quelli della mia particolare famiglia, praticate dal Sig. D. Rocco Rubini, mi spinsi, intesi i casi del Colera che serpeggiavano nella Capitale, domandargli qual metodo curativo si poteva adottare nel caso che si fosse attaccato dal morbo; lo stesso m'indicò come sperimentato, l'uso di poche gocce di spirito di vino canforato, somministrato sopra un pezzetto di zucchero, e replicato ad intervalli, da darsi alla persona subito che manifestavansi i primi sintomi del morbo; e siccome un tal malore non lascia tempo di mezzo, così era

necessario di premunirsi di tale specifico, e portarsi sopra, onde potersene prevalere in caso di disgrazie.

Nella disgrazia che colpì il morbo una ragazza della mia famiglia, fui fortunato sperimentarlo con successo favorevole, giacchè dopo la somministrazione di poche volte, ne rimase perfettamente libera, circostanza che mi fe' premunire di tale specifico per ogni evento.

Jeri all'ora del refettorio girando le Compagnie, mi si disse che uno individuo della 4ª era stato attaccato dal morbo; all' istante mi privai dello specifico che per mio uso portava sopra, e feci accorrere il Prefetto onorario, Ventura Inutile, coll' istruzione convenevole all' uopo; difatti dopo replicate dosi di detto specifico ne fu liberato; confirmato di tale vantaggioso risultato, m' indussi per lo bene di questa famiglia alle mie cure affidata, formare dei 15 Prefetti altrettanti infermieri, con somministrare ad ognuno una competente dose, sì di spirito di vino canforato in corrispondenti boccettine, che dei pezzetti di zucchero. Della stessa somministrazione fornii il maestro D. Antonio Carcani pel momento che gli alunni trovansi nelle scuole, non che tutti i capi di

arti. Una tale misura appena eseguita, man mano si svilupparono molti casi, che mercè le vigili cure de'Prefetti, che opportunamente han somministrato lo specifico con le norme da me indicate, si è ottenuto il favorevole risultato, che del numero degli attaccati dal morbo, che rileverà dall'annesso stato, son rimasti tutti perfettamente guariti. Non debbo tacere che il Signor Rubini essendo questa mattina venuto per cura ordinaria in mia famiglia, si è portato a visitare gli individui ch'erano stati colpiti dal morbo, e li ha trovati tutti perfettamente rimessi. Non mancherò giornalmente tenerla dettagliata dei casi che potranno avvenire in questa famiglia.

Per riunire gli individui attaccati dal Colera ho stabilito un locale quasi che separato, dandoli alla cura del Prefetto onorario Inutile, con assegnargli un individuo per ajuto.

Mi lusingo Sig. Generale che tanto Lei che l'Eccellentissimo Consiglio voglia approvare questo mio operato, che non ha avuto altro scopo, che il bene di questi alunni.

Il Maggiore Comandante

Firmato — Nicola Forni.

Documento 3.

AMMINISTR. GENERALE
DEL
R. Albergo de' Poveri.

STABILIMENTO
DEL REALE ALBERGO

N.° 356

Oggetto

Napoli 29 Luglio 1854.

Signor Generale Governatore.

Quì compiegato mi onoro rimetterle il notamento degl' individui di questa famiglia, i quali sono stati attaccati dal Colera nel periodo dopo l' altro mio rispettoso rapporto di jeri dell' istesso oggetto, alle 9 a. m. di questa mattina. Mi credo del pari nel dovere passare alla di Lei conoscenza, che il Dottore omiopatico D. Rocco Rubini ha visitati anche stamane gl' infermi Colerici, ed ha fornito dell' istruzione all' uopo per facilitarne la guarigione, con assicurarmi che sarebbe venuto tutte le mattine, e ciò gratuitamente, onde secondare le mie premure a pro di questi alunni, per la fiducia che ho avuto nella sua persona.

Il Maggiore Comandante
Firmato — NICOLA FORNI.

Al Signore
Il Sig. Cav. D. Filippo Pucci
Generale Governatore del
Real Albergo de' Poveri.
Napoli

Documento 4.

AMMINISTR. GENERALE
DEL
R. Albergo de' Poveri.

STABILIMENTO
DEL REALE ALBERGO

N.° 358

Oggetto

Napoli 30 Luglio 1854.

Signor Generale Governatore

Mi onoro compiegarle il consueto stato parziale degl' individui di questa famiglia che durante il periodo delle ore 24, cioè dalle 10 a. m. di jeri fino alle 9 a. m. di oggi, sono stati attaccati dal Colera, onorandomi parimenti farle noto che il sig. Dottore Omiopatico D. Rocco Rubini non tralascia immancabilmente di visitare i detti colerici, con fornire vieppiù sempre delle istruzioni all' uopo indicate.

Il Maggiore Comandante
Firmato—Nicola Forni.

Al Signore
Il Sig. Cav. D. Filippo Pucci
Generale Governatore del Real Albergo de' Poveri.
Napoli

Documento 5.

AMMINISTR. GENERALE
DEL
R. Albergo de' Poveri

STABILIMENTO
DEL REALE ALBERGO

N.° 367

Oggetto

Napoli 3 Agosto 1854.

Signore

Non mancai appena sviluppato il morbo colerico in questo stabilimento, di mettere in pratica il metodo curativo da lei indicatomi; difatti colla somministrazione del detto specifico, se ne son veduti dei risultati vantaggiosi; mi credei in dovere perciò renderlo ostensivo a questo sig. Generale Governatore, non tacendogli del pari le premure che Ella si prende, con visitare giornalmente gli attaccati del detto morbo, onde conoscere i risultati.

Il prelodato signor Generale con officio risponsivo mi dice così.

Signor Maggiore Comandante

» Mi credo in debito di manife-
» starle la mia pienissima soddisfa-

Al Signore
Il Sig. Dot. Sanit. Omiopatico
D. Rocco Rubini.
Napoli

» zione, e di ringraziarla di aver
» adottato per gli attaccati del Co-
» lera nella famiglia maschile del
» Real Albergo, il sistema di cura
» di cui è autore il Signor D. Rocco
» Rubini, sistema che ha prodotto
» i mirabili effetti da Lei dettaglia-
» timi ne' suoi rapporti del 28, 29,
» 30 spirante. Non mancherò di ren-
» derne informato il Consiglio nella
» prima riunione.

» Per ora mi farà il piacere di di-
» chiarare al prefato Signor Rubini
» l'alta stima, che il suo nobile di-
» sinteresse e la generosa filantro-
» pìa, con la quale assiste i nostri
» infermi colerici, mi ha fatto con-
» cepire della sua degna persona ».

Io quì nel tanto trascriverle adempio al dovere che m'inculca il prefato Signor Generale presso di Lei.

Il Maggiore Comandante

Firmato — Nicola Forni.

Documento 6

AMMINISTR. GENERALE
DEL
R. Albergo de' Poveri
e
Degli Ospizi e Stabilimenti riuniti

SEGRETAR. GENERALE

N.°

Oggetto

Napoli 12 Agosto 1854.

A Sua Eccellenza
Sig. Marc. di Pescara e Vasto
Sopraintendente Generale
del R. Albergo de' Poveri
Napoli

Eccellenza

Mi crederei colpevole se ritardassi tuttavia d'informare V. E. ufficialmente de' portentosi risultamenti nella famiglia degli uomini del Real Albergo, in conseguenza dell'essersi pratticato il semplicissimo metodo di cura omiopatica a combattere la feroce influenza del morbo dominante. Cotesto metodo aveva incontrato la mia speciale simpatia da gran tempo, ed ora più che mai mi si rendeva amico, apprendendo da' giornali le mirabili beneficenze ottenute in Francia ed Inghilterra da questo medesimo metodo in prò dell'afflitta umanità.

Animato da questa favorevole idea, appena il morbo asiatico incominciò a stendere lo artiglio in questa Ca-

pitale, divisai disporre, che la famiglia degli uomini del Real Albergo venisse sottoposta a questo metodo di cura esclusivamente, nel caso che ve ne fosse il bisogno, ed all'uopo invitai il Professore di essa scuola Signor D. Rocco Rubini.

Quali sieno stati gli effetti di questo mirabile sistema noti siono al paese, per essere ciò addivenuto l'oggetto di pubblico compiacimento, ed ora mi onoro darne officiale contezza a V. E., significandole che nella famiglia degli uomini del Reale Albergo non si deplora alcuna perdita, comunque si sieno verificati 139 casi di Cholera, de' quali sette fulminanti, dal dì 27 p. p. Luglio a questa mattina, con la soggiunta che coloro ch' ebbero la disgrazia di essere attaccati, si sono, o del tutto riavuti o prossimi a ristabilirsi.

Nè soltanto i beneficî di questo metodo han salvata la famiglia degli uomini, ma son riusciti favorevolissimi ben anche alle donne che ne hanno fatta l'esperienza; ed in compruova parecchie di esse appartenenti agl' impiegati dimoranti nel Real Albergo alla parte degli uomini, si son liberate mercè le cure dettate dal su divisato metodo omiopatico.

Nel rendere consapevole V. E. di

tutto ciò, mi onoro altresì trascriverle quali sieno i rimedî da somministrarsi a'cholerici, a seconda dei diversi fenomeni che possono presentare.

PRIMO STADIO

RIMEDIO PRESERVATIVO, E CURATIVO.

Spirito canforato a saturazione, somministrandosi nella quantità di tre gocce su di un pezzetto di zucchero, da cinque in cinque minuti, e ripetuto finchè si sviluppi la febbre di reazione con abbondante sudore caldo, in seguito di che si dissipa la malattia.

SECONDO STADIO

VERATRO, E RAME.

Di cotesti rimedî il primo si darà in caso di vomito e diarrea ostinata con algidismo, ed anche quando le evacuazioni diventano bianche; l'altro quando a questi precedenti segni si uniranno i granchi, l'uno, e l'altro sarà somministrato in dieci globetti con l'intervallo di un quarto d'ora.

Però di questi due ultimi rimedî

gli alunni del Real Albergo non hanno avuto affatto bisogno, stante che l'uso soltanto dello spirito saturato di canfora fu bastevole a tarpare le ali al malefico morbo, sì perchè tal rimedio fu immantinente somministrato, e sì ancora perchè, nella pertinacia dello stesso, venne adoperato esternamente per via di frizioni sulle regioni dello stomaco, spina dorsale, piante dei piedi, e palme delle mani.

Prego V. E. di rimanerne intesa.

Il Generale Governatore
FILIPPO PUCCI.

Documento 7.

AMMINISTR. GENERALE
DEL
R. Albergo de' Poveri
e
Degli Ospizi e Stabilimenti riuniti.

SEGRETAR. GENERALE

N.°

Oggetto

Napoli 30 Settembre 1854.

Signore

Le generose cure da Lei prodigate per puro sentimento di filantropia alla famiglia maschile del Reale Albergo durante l'invasione cholerica, costituiscono da se sole un trofeo di gloria non peritura all'autore di esse, ed ogni sforzo dell'umana lode riesce onninamente inefficace ad amplificarla.

Tuttavolta come piacque al supremo Rettore dell'Universo coronare con felicissimo risultamento la di Lei carità cristiana, non avendo permesso che alcuno degli alunni da Lei curati soccombesse a morte, a me, che preposto al governo di questa reclusa famiglia, ne rappresento le veci, corre il dovere di presentarle gli attestati di sentita gratitudine

Il Sig. Dott. D. Rocco Rubini
Professore di medicina Omiopatica
Napoli

in nome e parte della famiglia medesima, e manifestarle dal mio canto i sentimenti della più viva considerazione.

Il Generale Governatore
FILIPPO PUCCI.

Documento 8.

AMMINISTRAZIONE GENERALE

DEL

REALE ALBERGO DE' POVERI

E

Degli Ospizî e Stabilimenti Riuniti.

Certifico io quì sottoscritto Comandante il suddetto Albergo che la famiglia degli uomini alle mie cure affidata, composta del numero 1268 di ogni sorta di età, dal dì 27 del trascorso mese di Luglio 1854 a tutt'oggi giorno della data, sono stati attaccati dal morbo dominante del Colera n.° 200 individui, de' quali vi sono stati n.° 15 che un tal malore restio, si era reso all'ultimo grado, e mercè il metodo curativo praticato con lo specifico suggeritomi dal Professore Omiopatico Signor D. Rocco Rubini, sono rimasti del tutto guariti, e che lo stesso Signor Rubini si è portato giornalmente a visitare quelli che erano stati attaccati non solo, ma quando spesse fiate nelle ore incompatte si è mandato a chiamare appositamente pe'succitati casi che trovavansi gravi, e ciò gratuitamente. In onore del vero rilascio il presente da valere ove crede.

Napoli 11 Settembre 1854.

V. B.

Il Generale Governatore
PUCCI.

Il Maggiore Comandante
NICOLA FORNI.

Documento 9.

AMMINISTR. GENERALE
DEL
R. Albergo de' Poveri.
e
Degli Ospizi e Stabilimenti riuniti.

SEGRETAR. GENERALE

N.°

Oggetto

Napoli 6 Novembre 1854.

Signore

Aderendo alle sue premure manifestatemi nel suo gentile foglio del 24 Ottobre p. p., ho il bene di manifestarle che dagli stati a me passati in data dei 12 e 14 p. p. Settembre, e riscontrati attentamente sì quello del Real Albergo, che l'altro di S. Maria della Vita, appare che le donne del Real Albergo attaccate dal morbo, durante il periodo cholerico, sommano a 117 delle quali cinquantuno vennero spedite allo spedale di S. Maria della Vita, e n.° 66 furono curate allopaticamente nella infermeria del Reale Albergo medesimo. Appare altresì che delle sessantasei restate nel Real Albergo morirono quattordici, e delle cinquantuno spedite alla Vita soggiacquero a

Signor D. Rocco Rubini
Professore di medicina della Scuola Omiopatica.
Napoli

morte quindici, ond'è che il numero delle donne appartenenti alla famiglia del Reale Albergo curate allopaticamente, e morte durante l'invasione cholerica, si calcola per sole ventinove.

Da ultimo le soccarto copia del rapporto da me spedito a S. E. il Marchese Sopraintendente in data dei 13 agosto ultimo, e credo di aver così appagati tutti i suoi desiderî.

Il Generale Governatore
FILIPPO PUCCI.

REALE ALBE GO DEI POVERI

Stato nominativo degl' Individui che furono attaccati d Morbo Cholerico dal 27 Luglio 1854 al 10 Settembre detto.

N.° progressivo	Compagnia	NOMI E COGNOMI	Età	EP A						METODO CURATIVO
				DELLA ENTRATA NELLA SALA CLINICA			DELLA SORTITA DALLA DETTA SALA			
				Gio.	Mese	Anno	Gio.	Mese	Anno	
1	1ª	Giuseppe Mulinaro	17	27	Luglio	1854	28	Luglio	1854	Somministrazione di spirito canforato sopra pezzet-
2	2ª	Santolo Sarno.	24	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. (tini di zucchero
3	id.	Raffaele Scavino.	18	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
4	id.	Domenico d' Orsi	17	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
5	id.	Ferdinando Puntomo	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
6	id.	Gaetano de Gasparro.	19	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
7	1ª	Francesco Ferrara.	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
8	4ª	Salvatore Baldi	18	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
9	id.	Francesco Cafagni.	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
10	3ª	Achille Guerrieri	14	id.	id.	id.	3	Agosto	id.	id. e frizioni di detto spirito.
11	id.	Francesco Esposito	id.	id.	id.	id.	7	id.	id.	id. id.
12	id.	Senato Risolia.	id.	id.	id.	id.	8	id.	id.	id. id.
13	id.	Antonio Frigerio	13	id.	id.	id.	10	id.	id.	id. id.
14	2ª	Luigi Bisogni.	16	id.	id.	id.	11	id.	id.	id. id.
15	6ª	Pasquale Massa	10	28	id.	id.	30	Luglio	id.	id. id.
16	id.	Francesco Lupico	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
17	7ª	Gaetano Badicciola	13	id.	id.	id.	31	id.	id.	id.
18	id.	Gennaro Visconti	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
19	5ª	Nicola Schiaffo	13	id.	id.	id.	2	Agosto	id.	id. e frizioni id.
20	id.	Lorenzo de Vincenzo	id.	id.	id.	id.	3	id.	id.	id. id.
21	id.	Giovanni Cirignola	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
22	id.	Gennaro Verdogni.	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.

N.° progressivo	Compagnia	NOMI E COGNOMI	Età	EPOCA DELLA ENTRATA NELLA SALA CLINICA			EPOCA DELLA SORTITA DALLA DETTA SALA			METODO CURATIVO
				Gio.	Mese	Anno	Gio.	Mese	Anno	
23	6ª	Giuseppe Rapa	13	28	Luglio	1854	3	Agosto	1854	Somministrazione di spirito canforato, e frizioni di
24	id.	Gennaro Peres	10	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. (detto spirito
25	4ª	Luigi Bosso.	13	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
26	5ª	Generoso Oreto	15	id.	id.	id.	4	id.	id.	id. id.
27	4ª	Achille Granara. . . . . . , . .	14	id.	id.	id.	12	id.	id.	id. id.
28	id.	Francesco Zamarelli	9	id.	id.	id.	19	id.	id.	id. id.
29	6ª	Vincenzo Fernande	10	29	id.	id.	2	id.	id.	id.
30	9ª	Giorgio Gualtieri	22	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
31	1ª	Carlo Mele	23	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. abbondanti frizioni di
32	12ª	Giuseppe Salerno	38	id.	id.	id.	3	id.	id.	id. (detto spirito
33	15ª	Luigi Colombo	11	id.	id.	id.	4	id.	id.	id.
34	9ª	Vincenzo Ferrara	22	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
35	id.	Vincenzo Golitto	21	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
36	14ª	Beniamino Veloci	36	id.	id.	id.	30	id.	id.	id. e frizioni
37	7ª	Giovanni Scarano	10	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
38	9ª	Giovanni Pace.	23	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
39	7ª	Alfonso d'Onofrio	10	30	id.	id.	3	id.	id.	id.
40	5ª	Giovanni Trapani	11	30	id.	id.	4	id.	id.	id.
41	6ª	Onofrio Bergantino	10	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
42	3ª	Giuseppe Livario	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
43	6ª	Nicola d'Alessio.	12	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
44	5ª	Nicola Terrani	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
45	11ª	Stanislao dell'Abbondanza . . .	22	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
46	3ª	Gaetano Chiaromonte	15	id.	id.	id.	3	id.	id.	Id.
47	15ª	Stanislao Esposito . . , ...	10	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
48	id.	Vincenzo Alfano	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.

N.° progressivo	Compagnia	NOMI E COGNOMI	Età	EPOCA						METODO CURATIVO
				DELLA ENTRATA NELLA SALA CLINICA			DELLA SORTITA DALLA DETTA SALA			
				Gio.	Mese	Anno	Gio.	Mese	Anno	
49	5ª	Carlo Martinez.	13	30	Luglio	1854	5	Agosto	1854	Somministrazione di spirito canforato sopra pezzet-
50	id.	Antonio Pileggi.	16	id.	id.	id.	6	id.	id.	id. (tini di zuccaro
51	5ª	Luigi Saggese.	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
52	id.	Giuseppe Angerami	14	id.	id.	id.	11	id.	id.	id. e frizioni dello stesso
53	id.	Pasquale Giampaglio.	id.	id.	id.	id.	13	id.	id.	id. (spirito
54	12ª	Giovanni Attuso.	53	31	id.	id.	3	id.	id.	id.
55	9ª	Francesco Roberti. . . . , . . .	21	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
56	id.	Antonio Cenere	22	id.	id.	id.	4	id.	id.	id.
57	id.	Antonio Esposito	24	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
58	15ª	Luigi Scarpetti	10	id.	id.	id.	6	id.	id.	id.
59	2ª	Generoso Ferretti.	16	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
60	4ª	Giovanni Saragò.	15	id.	id.	id.	8	id.	id.	id. e frizioni id.
61	15ª	Antonio Bocchino	20	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
62	1ª	Ferdinando Alfano	19	1°	Agosto	id.	5	id.	id.	id.
63	4ª	Francesco Bergantino	16	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
64	5ª	Luigi Pezzoli	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
65	6ª	Luigi Capasso.	11	id.	id.	id.	8	id.	id.	id. e frizioni id.
66	5ª	Giuseppe Calandra.	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
67	id.	Giuseppe Esposito	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
68	id.	Gennaro Simonetti	13	id.	id.	id.	9	id.	id.	id. id.
69	3ª	Luigi Montone	20	id.	id.	id.	10	id.	id.	id. id.
70	id.	Michele Ditante.	13	2	id.	id.	8	id.	id.	id. id.
71	2ª	Salvatore Triucci	17	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
72	6ª	Francesco Settangelo	10	id.	id.	id.	9	id.	id.	id. id.
73	7ª	Vincenzo Lega	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
74	3ª	Giustino Majone.	14	id.	id.	id.	18	id.	id.	id. id.

N.° progressivo	Compagnia	NOMI E COGNOMI	Età	EPOCA						METODO CURATIVO
				DELLA ENTRATA NELLA SALA CLINICA			DELLA SORTITA DALLA DETTA SALA			
				Gio.	Mese	Anno	Gio.	Mese	Anno	
75	6ª	Pasquale Massa	10	3	Agosto	1854	9	Agosto	1854	Somministrazione di spirito canforato, e frizioni dello
76	2ª	Federico Cappetti	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id. (stesso spirito
77	6ª	Gennaro Lombardi	12	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
78	2ª	Luigi Bisogni	16	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
79	8ª	Luigi Parlati	6	id.	id.	id.	10	id.	id.	id. id.
80	12ª	Giuseppe Avitabile	48	4	id.	id.	9	id.	id.	id.
81	7ª	Giuseppe Scodes.	9	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
82	15ª	Giuseppe Orlando	42	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
83	3ª	Francesco d'Alessio	13	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
84	5ª	Agnello Muselli	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
85	6ª	Gennaro Cortellese.	12	4	id.	id.	10	id.	id.	id. sopra pezzetti di zucchero
86	3ª	Vincenzo de Gaetano	13	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
87	id.	Alfonso Falcone.	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
88	id.	Gaetano Sessa	13	id.	id.	id.	11	id.	id.	id. e frizioni di detto spirito
89	6ª	Michele Scodes	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
90	id.	Vincenzo Caldani	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
91	4ª	Giuseppe Nasseno	15	5	id.	id.	10	id.	id.	id.
92	6ª	Raffaele Mellone.	12	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
93	5ª	Giovanni Tartaglia	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
94	3ª	Vincenzo Borgonzon	14	id.	id.	id.	11	id.	id.	id.
95	id.	Bernardo Ancrisani	10	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
96	6ª	Gregorio Acciajo	9	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
97	15ª	Francesco di Carlo	18	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. e frizioni id.
98	3ª	Giuseppe Marcellino	13	id.	id.	id.	16	id.	id.	id.
99	4ª	Saverio Argentino.	id.	6	id.	id.	10	id.	id.	id.
100	id.	Francesco Dattoli	15	id.	id.	id.	11	id.	id.	id.

N.° progressivo	Compagnia	NOMI E COGNOMI	Età	EPOCA DELLA ENTRATA NELLA SALA CLINICA			EPOCA DELLA SORTITA DALLA DETTA SALA			METODO CURATIVO
				Gio.	Mese	Anno	Gio.	Mese	Anno	
101	6ª	Filippo Benincasa	13	6	Agosto	1854	11	Agosto	1854	Somministrazione di spirito canforato, e frizioni di (detto spirito
102	10ª	Antonio Bellotti	48	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
103	1ª	Carlo Mele	23	id.	id.	id.	12	id.	id.	id.
104	id.	Francesco Verde	13	id.	id.	id.	14	id.	id.	id.
105	4ª	Raffaele Carbone	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. e frizioni
106	6ª	Gennaro Massa	11	id.	id.	id.	16	id.	id.	id. id.
107	1ª	Domenico Lamanna	15	7	id.	id.	11	id.	id.	id. id.
108	3ª	Luigi Pelosi	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
109	7ª	Giuseppe Catino	12	id.	id.	id.	12	id.	id.	id.
110	4ª	Gennaro Persico	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
111	1ª	Alessandro Miaville	19	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
112	8ª	Vincenzo Buongiovanni	8	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
113	4ª	Ferdinando d'Arco	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
114	3ª	Giovanni Farro	12	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
115	8ª	Agnello del Piano	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
116	4ª	Achille Granara	14	id.	id.	id.	15	id.	id.	id. e frizioni
117	1ª	Raffaele Vecchione	16	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
118	6ª	Francesco Sorsajo	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
119	id.	Vincenzo Greco	13	id.	id.	id.	22	id.	id.	id.
120	1ª	Angelo Rossi	14	8	id.	id.	12	id.	id.	id.
121	id.	Vincenzo Ruggiano	id.	id.	id.	id.	13	id.	id.	id.
122	4ª	Luigi Cauli	13	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
123	3ª	Francesco Casaburi	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
124	id.	Nicola di Lorenzo	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	Id.
125	2ª	Gennaro Ricciardi	17	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
126	4ª	Raffaele Bottone	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.

N.° progressivo	Compagnia	NOMI E COGNOMI	Età	EPOCA DELLA ENTRATA NELLA SALA CLINICA			DELLA SORTITA DALLA DETTA SALA			METODO CURATIVO
				Gio.	Mese	Anno	Gio.	Mese	Anno	
127	4ª	Giovanni Barattolo	13	8	Agosto	185	12	Agosto	1854	Somministrazione di spirito canforato sopra pezzet-
128	3ª	Bartolomeo Bacca	15	9	id.	id.	id.	id.	id.	id. (tini di zuccaro
129	id.	Luigi Sico	12	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
130	6ª	Michele Savastano	10	9	id.	id.	13	id.	id.	id.
131	id.	Giuseppe Rapa	13	id.	id.	id.	16	id.	id.	id.
132	9ª	Vincenzo Ferrara	22	id.	id.	id.	20	id.	id.	id. e frizioni di detto spirito
133	3ª	Ferdinando Conte	15	10	id.	id.	15	id.	id.	id. id.
134	4ª	Raffaele Castiglione	id.	id.	id.	id.	18	id.	id.	id.
135	id.	Francesco Costa	9	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
136	6ª	Raffaele Ferrara	12	id.	id.	id.	20	id.	id.	id. e frizioni id.
137	4ª	Gaetano Sangiovanni	10	11	id.	id.	15	id.	id.	id. id.
138	id.	Luigi Panico	11	id.	id.	id.	21	id.	id.	id. id.
139	id.	Antonio Rossi	15	id.	id.	id.	23	id.	id.	id.
140	1ª	Ferdinando Verde	id.	12	id.	id.	15	id.	id.	id. e frizioni id.
141	3ª	Luigi Monte	13	id.	id.	id.	16	id.	id.	id.
142	5ª	Ferdinando Bizzarro	12	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
143	8ª	Raffaele Morelli	9	id.	id.	id.	18	id.	id.	id.
144	14ª	Tommaso Amore	70	13	id.	id.	16	id.	id.	id.
145	4ª	Francesco Nota	15	id.	id.	id.	18	id.	id.	id.
146	5ª	Francesco Venosi	13	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.
147	3ª	Vincenzo Trinelli	14	id.	id.	id.	19	id.	id.	id. e frizioni id.
148	8ª	Gennaro Spedalino	9	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
149	4ª	Giovanni Lopez	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
150	id.	Vincenzo Ferrara 2.°	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
151	6ª	Francesco Capone	11	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.
152	1ª	Francesco Franceschinelli	17	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.

N.° progressivo	Compagnia	NOMI E COGNOMI	Età	EPOCA						METODO CURATIVO
				DELLA ENTRATA NELLA SALA CLINICA			DELLA SORTITA DALLA DETTA SALA			
				Gio.	Mese	Anno	Gio.	Mese	Anno	
153	2ª	Nicola Bonavita	13	14	Agosto	1854	19	Agosto	1854	Somministrazione di spirito canforato sopra pezzet-
154	3ª	Michele Uccelli	id.	id.	id.	id.	20	id.	id.	id. (tini di zuccaro
155	id.	Alfonso Paduano	18	id.	id.	id.	21	id.	id.	id.
156	8ª	Giuseppe Cretella	11	id.	id.	id.	22	id.	id.	id. e frizioni id.
157	4ª	Errico d'Aniello	14	15	id.	id.	21	id.	id.	id. id.
158	3ª	Nicola Scarpone	13	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
159	1ª	Luigi Paris	16	id.	id.	id.	23	id.	id.	id. id.
160	3ª	Pietro Raggio	12	16	id.	id.	21	id.	id.	id. id.
161	6ª	Gennaro Savastano	10	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
162	11ª	Giuseppe Frate	75	id.	id.	id.	23	id.	id.	id. id.
163	3ª	Antonio Frigerio	13	17	id.	id.	21	id.	id.	id. id.
164	5ª	Gaetano Ciancicco	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
165	id.	Luigi Saggese	11	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
166	id.	Giuseppe Sagliano	17	id.	id.	id.	26	id.	id.	id.
167	4ª	Costantino Agosto	15	id.	id.	id.	27	id.	id.	id.
168	id.	Francesco Savio	14	id.	id.	id.	29	id.	id.	id. e frizioni id.
169	3ª	Senato Risolla	id.	id.	id.	id.	20	id.	id.	id. id.
170	id.	Luigi Bosso	15	18	id.	id.	22	id.	id.	id. id.
171	id.	Giovanni Rispoli	id.	id.	id.	id.	23	id.	id.	id.
172	id.	Francesco Esposito	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
173	2ª	Luigi de Falco	16	id.	id.	id.	24	id.	id.	id.
174	1ª	Luca Rossi	17	id.	id.	id.	22	id.	id.	id.
175	3ª	Carmine Sessa	9	id.	id.	id.	31	id.	id.	id.
176	4ª	Pacifico di Costanza	13	21	id.	id.	26	id.	id.	id.
177	1ª	Domenico Battimo	14	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
178	15ª	Raffaele Majo	18	id.	id.	id.	27	id.	id.	id. e frizioni di detto spirito

N.° progressivo	Compagnia	NOMI E COGNOMI	Età	EPOCA						METODO CURATIVO
				DELLA ENTRATA NELLA SALA CLINICA			DELLA SORTITA DALLA DETTA SALA			
				Gio.	Mese	Anno	Gio.	Mese	Anno	
179	1ª	Salvatore Basile	14	21	Agosto	1854	30	Agosto	1854	Somministrazione di spirito canforato sopra pezzet- (tini di zucchero
180	id.	Francesco Stile	15	22	id.	id.	29	id.	id.	id.
181	7ª	Bonaventura Ceci	11	23	id.	id.	27	id.	id.	id. e frizioni
182	4ª	Biagio dell'Orefice.	9	id.	id.	id.	28	id.	id.	id. id.
183	11ª	Stefano de Natale	40	id.	id.	id.	4	Settem.	id.	id. id.
184	1ª	Giovanni d'Urbano	15	24	id.	id.	27	Agosto	id.	id.
185	2ª	Giovanni Castagni	20	id.	id.	id.	31	id.	id.	id.
186	7ª	Michele Rubini	10	26	id.	id.	29	id.	id.	id. e frizioni
187	id.	Giuseppe de Tommaso	9	id.	id.	id.	1°	Settem.	id.	id.
188	1ª	Luigi d'Antonio.	15	27	id.	id.	3	id.	id.	id. e frizioni
189	4ª	Luigi Bottone	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id.
190	7ª	Gaetano Raimondi	10	28	id.	id.	id.	id.	id.	id. e frizioni
191	4ª	Prisco Santorio	13	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
192	1ª	Antonio Sagliani	id.	id.	id.	id.	4	id.	id.	id. id.
193	6ª	Alfonso Pulito	12	id.	id.	id.	7	id.	id.	id. id.
194	12ª	Gennaro Campanile	23	30	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
195	6ª	Domenico Orsaja.	12	id.	id.	id.	9	id.	id.	id. id.
196	id.	Nicola Ginolfi.	11	id.	id.	id.	10	id.	id.	id. id.
197	2ª	Giuseppe Florio.	19	3	Settem.	id.	9	id.	id.	id. id.
198	1ª	Carmine Romano	14	4	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
199	id.	Vincenzo Paris	15	id.	id.	id.	id.	id.	id.	id. id.
200	id.	Raffaele Foria.	id.	5	id.	id.	10	id.	id.	id. id.

N. B. *Il metodo in cui la suindicata somministrazione dello Spirito canforato che si è praticato in questo Albergo a pro dei Colerici, è stato il seguente.*

Al momento che sviluppavansi i primi sintomi ad uno individuo di un simile malore, in quel medesimo tempo gli si apprestava il quantitativo di gocce quattro dello spirito ben saturato di canfora su di un pezzetto di zuccaro, ed a quelli i quali restio si rendea il male, gli si replicavano i pezzetti di zuccaro col detto spirito, nell'intervallo di ogni cinque minuti, con l'aumento delle gocce dello spirito suddetto; e persistente nella pertinacia il morbo a taluni, ancor gli si usavano delle frizioni del medesimo spirito sulla fronte, sullo stomaco, sulla schiena dorsale e sotto le piante de' piedi; che dietro un tal metodo curativo, a niuno è mancata la reazione calorosa con affluenza di sudore, sicchè a chiare note si osserva nella segnata cifra di 200 individui, nessuno n'è rimasto vittima per lo elasso degli espressi 46 giorni; in alcuni poi che dietro la precisata reazione, di nuovo ricadevano o per qualche abuso di cibo, od altre cagioni, con l'indicato metodo pur venivano salvati.

Or devesi puranche osservare come a quell'individui più di età avanzata che il corpo abituato era a bere de' liquori, non gli sono stati sufficienti i pezzettini di zuccaro e frizioni usateli; ma ancora gli si è dovuto apprestare spesso il menzionato spirito in cucchiarini di caffè.

L' Infermiere
BONAVENTURA INUTILE.

Il Professore di medicina
ROCCO RUBINI.

Visto — *Il Maggiore Comandante*
NICOLA FORNI.

V. B.

Il Generale Governatore
PUCCI.

QUADRI STATISTICI.

QUADRO 1.°

Colerici curati Omiopaticamente.

		Malati	Morti
Dr. Rubini Napoli 1854.	Colla sola canfora nel Reale Albergo de' poveri . . . . . , . .	200	. . .
	Con altri rimedi in Città. . . .	34	3
	Totale . . .	234	3

QUADRO 2.°

Colerici curati Omiopaticamente.

	Dott. Omiopatici	Città	Anni	Malati	Morti
Napoli e Sicilia nel 1836. 1837. 1854.	Commend. de Horatiis (1) . .	Napoli	1836	 96	2
			1837	 108	6
	D.r Mauro . . .	Napoli	1836	 536	38
			1837	 827	69
			1854	 15	1
	D.r Benedetti . .	Napoli .	1854	 10	1
	D.r De Angelis .	Napoli .	1854	 42	6
	D.r Barulli . .	Napoli .	1854	 17	3
	D.r Pelillo. . .	Napoli .	1854	 13	1
	D.r Florio . . .	Napoli .	1854	 5	—
	D.r Sinopoli . .	Napoli .	1854	 2	—
	D.r Capodieci (2)	Boscotr.	1854	 63	6
		Tor.An.	1854	 32	1
	D.r Longo . . .	Foggia .	1854	 11	—
	D.r Bartoli . .	Palermo	1854	 100	7
	D.r Tripi . . .	Palermo	1854	Militari. 611	25
				Cittad.i 173	16
	D.r Cappellani .	Catania.	1854	Militari. 268	22
				Cittad.i 688	37
	D.r Migneco . .	Vittoria	1854	 550	29
	D.r Sammartano .	Trapani	1854	 28	7
			Totale . . .	 4197	277

(1) Dai manoscritti di lui. | (2) Da documenti legali.

QUADRO 3.°

Colerici curati Omiopaticamente.

Dottori Omiopatici	Città	Anni	Malati	Morti
Conte de Guidi .	Lione .	1836	1,704	108
		1840	2,115	123
D.r Chargè . . .	Marsiglia	1849	247	15
D.r Ladelci . . .	Roma . .	1837	37	2
D.ri Mure e Gatti.	Genova .	1854	868	74
		Totale . . .	4,969	322

Ladelci—Opuscolo sul colera Velletri 1854 pag. 12. Mure e Gatti—App. 2.a al colera Genova 1854 pag. 58.

QUADRO 4.°

Colerici curati Omiopaticamente.

Dottori Omiopatici		Città	Malati	Morti
Placci — Giornale di Medicina Omiopatica Bologna 1845, vol. 6.° pag. 226 a 232.	D.r Sceller . . .	Praga	113	—
	» Löwy	Praga	80	8
	» Gerstel . . .	Moravia . . .	330	32
	» Quin	Tischnowitz .	278	27
	» Baër	Praga	80	—
	» Bakody . . .	Raab.	154	6
	D.ri Weith (frat.)	Vienna. . . .	125	3
	D.r Lichtenfels .	Vienna. . . .	40	3
	» Marenzeller .	Vienna. . . .	30	3
	» Vrecha . . .	Vienna, Moravia	127	12
	» Lederer . . .	Vienna	80	2
	» Lenz	Presso Pest . .	40	8
	» Mayer. . . .	Pest	65	—
	» Schültz . . .	Vienna. . . .	17	—
	» Hartung. . .	Lipsia	88	8
	» Liuzzi . . .	Roma	17	—
		Totale . . .	1,664	112

QUADRO 5.°

Colerici curati Omiopaticamente.

Fonte	Città	Malati	Morti
Peschier—Bibliothéque Homaeopathique Genève 1833 tom. I. pag. 402.	Russia . . . . (Documenti dell' Ammiraglio Mordrinof).	1,557	163
	Austria. . . . . (Documenti ricevuti dal Dottor Roth).	1,409	95
	Berlino. . . . . (Osservazioni dei D.ri Stüller e Haynel).	32	6
	Parigi . . . . (Osservazioni del Dottor Quin).	19	—
	Totale	3,017	264

QUADRO 6.°

Colerici curati Omiopaticamente.

Fonte	Città	Malati	Morti
Société Hahnemannienne Journal de la Médecine Homaeopathique Paris 1847 tom. III. pag. 738.	Russia	109	23
	Berlino	31	6
	Vienna	581	49
	— in un'ospedale di esperimento	732	244
	Ungheria	223	8
	Gallizia	27	1
	Moravia	581	59
	Parigi.	56	3
	Praga	84	6
	Bordeaux	31	6
	Angres	12	1
	Marsiglia	87	9
	Spagna	600	11
	In diversi siti senza indicazione precisa	14,014	1,266
	Liverpool —D.r Drysdale nel 1849	175	45
	Totale . . .	17,343	1,737

QUADRO 7.°

Colerici curati Allopaticamente.

	Città	Anni	Malati	Morti	Morti per ogni 100 malati
Napoli e Sicilia nel 1836, 1837, 1854.	Napoli . . .	1836	9,478	5,174	54 (1)
		1837	18,562	11,828	63
		1854	13,679	7,543	55
	Palermo . .	1837	67,147	42,105	62
		1854	10,158	7,982	78
	Messina. . .	1854	30,000	24,000	80
	Catania. . .	1854	3,099	1,686	54
	Totale. . .	—	152,125	100,318	—

(1) Togliendo la frazione $\frac{5588}{9478}$ e così tutte le altre in prosieguo in tutti questi quadri.

QUADRO 8.°

Colerici curati Allopaticamente.

Città	Malati	Morti	Morti per ogni 100 malati
Bergamo	11,915	5,439	45
Cremona	3,533	1,960	55
Como.	9,571	5,320	55
Brescia.	15,449	8,145	52
Milano	7,225	4,248	58
Lodi e Crema . . .	5,006	2,530	50
Mantova	2,159	1,302	60
Sondrio.	1,580	896	56
Pavia	543	355	65
Venezia.	7,742	4,290	55
Padova.	2,828	1,708	60
Rovigo	1,111	696	62
Vicenza.	8,904	5,162	58
Verona.	23,588	12,508	53
Treviso.	2,917	1,537	52
Belluno.	1,598	832	52
Udine	4,427	1,935	43
Roma . . . 1837	9,372	5,419	57
Totale	119,470	64,302	—

(Placci — Giornale di Medicina Omiopatica Bologna 1845 Vol. 6° pag. 251. Ladelci — Sul Colera — Velletri 1854 pag. 13.)

QUADRO 9.°

Colerici curati Allopaticamente.

Fonte	Città	Malati	Morti	Morti per ogni 100 malati
Société Hahnemannienne Journal de la Médecine Homaeopatique Paris 1847 tom. 3.° pag. 737.	Russia	116 , 617	63 , 666	54
	Prussia.	39 , 208	23 , 133	59
	Vienna	4 , 500	1 , 360	30
	Ungheria.	318 , 128	142 , 676	44
	Polonia.	2 , 569	1 , 462	56
	Amburgo	710	380	56
	Moravia	151	55	36
	Parigi (negli osped.)	10 , 275	5 , 285	51
	Bordeaux	400	310	77
	Marsiglia.	1 , 297	798	61
	Tolone	1 , 174	1 , 116	95
	In diversi siti senza indicazioni particolari	406 , 386	222 , 342	54
	Totale	901 , 415	462 , 583	—

RIEPILOGO

Colerici curati Omiopaticamente.

		Malati	Morti
Quadro	1.°	234	3
	2.°	4 , 197	277
	3.°	4 , 969	322
	4.°	1 , 664	112
	5.°	3 , 017	264
	6.°	17 , 343	1 , 737
	Totale . .	31 , 424	2 , 715

Mortalità media 8 per 100.

Colerici curati Allopaticamente.

		Malati	Morti
Quadro . . .	7.°	158 , 123	100 , 318
	8.°	119 , 470	64 , 302
	9.°	901 , 415	462 , 583
	Totale. . .	1,179 , 008	627 , 203

Mortalità media 53 per 100.

Le cifre totali di questi due riepiloghi, sono assai diverse, ed un parallelo non potrebbe farsene, senza porle a pari condizioni. A ciò fare voglio esser cortese verso l'allopatia, scegliendo quelle Città nelle quali essa à avuto a deplorare perdite minori, e così presentare in un riepilogo comparativo la cifra dei malati allopaticamente curati, presso

a poco eguale a quella dei curati omiopaticamente; onde paragonare da ultimo le mortalità avutesi nei due sistemi.

RIEPILOGO COMPARATIVO

Colerici curati Allopaticamente.

Città	Malati	Morti	Morti per ogni 100 malati
Vienna.	4 , 500	1 , 360	—— 30
Moravia	151	55	—— 36
Udine	4 , 427	1 , 935	—— 43
Bergamo.	11 , 915	5 , 439	—— 45
Parigi	10 , 275	5 , 285	—— 51
Totale . .	31 , 268	14 , 074	
Mortalità media 45 per 100.			

Oh! . . . . sorprendente differenza! Essa a buon dritto può dirsi enorme; dapoichè 45 è quasi il sestuplo di 8, non ostante che il novero dei morti allopaticamente curati, siasi fatto dai risultamenti i più favorevoli al sistema.

Mi si perdoni adunque se nel corso di queste pagine, coll' accento del dolore nel cuore, io mi sia fatto ad esclamare, **l' allopatia à immolato involontariamente, e quindi senza rimorsi, ecatombe di malati.**

FINE.

INDICE DELLE MATERIE.